ALTROVE

ANNO 2017

SISSC
Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza

ALTROVE

SISSC
Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza

Anno 2017

ALTROVE

ANNO 2017

SISSC
Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza

INDICE

Pedro Fernandes Leite da Luz - Le piante psicoattive fra gli Hupda-Maku 1

Appendice: Note Etnobotaniche (a cura di *Gilberto Camilla*) 10

Rosanna Cerbo - Psicopatologia dell'estasi 15

Gianluca Toro - Dissocianti: una panoramica 35

Gilberto Camilla - Mistici e visionari del cristianesimo medioevale 57

Bruno Severi - Antichi viaggi nell'aldilà e l'NDE: le visioni di Tondal 85

Annalisa Valeri - Esperienze estatiche in psicoterapia 101

Alain Daniélou - L'influenza del suono sulla coscienza 111

Un affezionato Lettore - La mente muove il tutto 125

Francesco Tesini - Oltre il velo. Olismo e Piante Maestre 135

LE PIANTE PSICOATTIVE FRA GLI HUPDA-MAKU[*]

Pedro Fernandes Leite da Luz
Antropologo sociale

Figura 1 Bambini Hupda-Maku

Questo articolo è il frutto di una ricerca di una ventina di giorni presso quattro diversi villaggi del popolo Hupda, noti anche come Maku, stanziati nella regione fra i fiumi Japu e Uaupés nel nord ovest dell'Amazzonia. Da poco, come risultato del contatto con la società occidentale e l'influenza dei Missionari salesiani, gli Hupda hanno iniziato a coltivare piccoli campi, ma rimangono abili cacciatori ed esperti nella raccolta e coltivazione di piante psicoattive e velenose, usate non solo da loro ma anche dai gruppi vicini coi quali interagiscono. Ed è proprio di queste piante che parlerò, più specificatamente di quelle collegate alla *Banisteriopsis caapi* nella loro cosmologia.

Iniziamo dall'*Erythroxylum coca*, var. *ipadu*, conosciuta dagli Hupda come *Patu*. Ve ne sono tre distinti tipi: *Ipadu de Peixe*, *Ipadu*

---

[*] L'articolo è apparso su Entheology.com col titolo di *Use of Psychoactive Plants Among the Hupda-Maku*; traduzione a cura di Gilberto Camilla.

de Pau, e *Ipadu Abiú*, distinte in base al profumo. L'*Abiú* è quella più profumata.

Figura 2 Erythroxylum coca var. ipadum. Conosciuta volgarmente come "coca amazzonica"

Nei pressi dei villaggi si trovano piccoli campi con numerose piante mature di *Patu* per gli usi tradizionali.

Gli Hupda, affermano, mangiano *Patu* quotidianamente. A partire dalle 16,30 nella maggior parte delle abitazioni si sente il suono del *pilão* (mortaio di legno). Le foglie recentemente raccolte, essiccate in una focaccia di manioca, vengono pestate, e la polvere ricavata mescolata con la cenere delle foglie bruciate della *Embaúba* (*Cecropria* sp.). Il prodotto finale è setacciato per poi essere consumato oralmente a dose di un cucchiaino o più per volta, nella *roda dos homens* (spazio riservato agli uomini).

A questo punto si discutono gli avvenimenti della giornata. Prendere il *Patu* assume un importante ruolo di socializzazione presso i maschi Hupda, agisce come stimolante mentre si confrontano sulle strategie di caccia, discutono i problemi sorti nel gruppo, o preparano una festa. Queste discussioni si protraggono dalle 17 alle 20, e poi si preparano per andare a dormire, cosa che tutti fanno verso mezzanotte. Limitatamente a questa modalità di consumo, escluso l'uso sciamanico, il *Patu* è molto apprezzato.

Nonostante le testimonianze degli Hupda sulla persecuzione della Polizia Federale Brasiliana contro la pianta, non intendono rinunciare all'uso, perché attribuiscono al *Patu* virtù stimolanti e medicinali.

La pianta è importante anche nella preparazione che precede l'ingestione del *Carpi* (*Bannisperiopsis caapi*), in quanto permette allo sciamano di ottenere la purificazione fisica e lo stato mentale necessari per la cerimonia del *Carpi*.

Figura 3 Banisteriopsis caapi in sezione

Il *Patu* viene masticato in grandi quantità durante il digiuno di parecchi giorni che precede la cerimonia. Gli Hupda associano spesso le due piante**,** *Carpi* e *Patu*, considerandole le piante-maestro che nacquero insieme alla creazione del mondo.

Un'altra pianta collegata e utilizzata insieme alla *Carpi* è la *Xenhet*, una polvere rossastra ricavata dagli alberi del genere *Virola*. Gli Hupda ne utilizzano due specie, la *Virola theiodora* e la *Virola calophylla* e le considerano parenti della *Carpi*.

Xenhet è al tempo stesso un albero, la polvere ricavata e un essere magico. Questi, lo *Xenhet*, è descritto come un essere dalle fattezze umane, alto circa otto centimetri che, quando lo sciamano inala la polvere per la prima volta, prende vita nel suo

orecchio dove gli insegna il significato delle visioni provocate dal consumo della droga.

Xenhet è ritenuto il figlio di tutti coloro che hanno sniffato la polvere, e il suo aiuto e i suoi insegnamenti possono venire richiesti anche senza averla inalata: tutto quello che si deve fare è chiamarlo con dolcezza, e lui risponderà alle domande.

Estremamente considerato dagli Hupda, il consumo di *Xenhet* è fondamentale per chi vuole diventare sciamano. Solo col suo aiuto si possono capire gli effetti di *Carpi* e diventare un guaritore.

Figura 4 Albero di Virola

La polvere si può avere da uno sciamano esperto, che ne insegna all'apprendista l'uso e la preparazione. L'apprendista diventa così debitore nei confronti dello sciamano che dovrà ricompensare con favori, regali e onorarlo, pena la morte. Così, lo sciamano che non si ritiene sufficientemente pagato per il suo *Xenhet*, può soffiarlo in direzione dell'apprendista che morirà entro tre giorni.

Nonostante tutto ciò, l'albero è molto comune e conosciuto nella regione popolata dagli Hupda, la preparazione della polvere è semplice e nota a tutti i maschi. La corteccia della *Virola* viene incisa ad un'altezza di 50 cm. dal suolo, con dimensioni di 40 cm. di larghezza e 1,20 m. di altezza, poi tolta dal tronco. La resina che essuda viene messa in acqua fredda dove si solidifica, poi fatta seccare, polverizzata e mischiata con tabacco per essere inalata.

Nonostante l'alta considerazione e i termini entusiastici con cui gli Hupda parlano di *Xenhet* e a dispetto della sua riconosciuta potenza, è ritenuto una entità ausiliaria di *Carpi*, su cui ora mi soffermerò.

Per gli Hupda *Carpi* esisteva già all'inizio della creazione, nel *Parmuridúi*, quando emerse l'umanità. *Carpi* formò le ossa del primo uomo, l'Antenato di tutti gli Hupda. Per questo *Carpi* rappresenta l'eredità degli Hupda. Essi dicono che avendo il corpo di *Carpi* dividono la sua conoscenza, cosa che giustifica la loro presunta superiorità della conoscenza del mondo rispetto agli altri popoli.

Nella cultura Hupda *Carpi* è il principale strumento di saggezza. In un altro mito *Carpi* forma le vene dell'uomo pigro, colui che possiede *caxiri* (una bevanda fermentata ottenuta dalla manioca) e metaforicamente rappresenta la forza e il nutrimento vitale che permette al possessore di imparare e crescere.

Figura 5 Tipico villaggio Hupda-Maku

Con il *Carpi* gli Hupda *Carpi* innanzi tutto vedono come si muove il mondo, come dicono, cioè lo scopo della creazione del mondo, come fu creato, e le leggi che lo governano. *Carpi* rivela il movimeto di tutte le cose, il perché esistono, il ruolo che hanno nel grande teatro cosmico. Sotto l'effetto di *Carpi* ogni cosa acquista vita. Anche una pietra o un pezzo di legno rivelano la loro vera identità. Ogni cosa appare come fosse umana e questo è l'aspetto nascosto degli esseri, rivelato quando si beve *Carpi*. Per ottenere la conoscenza, per

capire ed avere una buona visione e capacità di discernimento, è necessario prendere *Carpi*, imparare da lui la vera forma e il significato di tutte le cose.

Anche se la pianta è la stessa, la *Banisteriopsis caapi*, gli Hupda distinguono sette tipi di *Carpi*, in base alla maturità della pianta, la parte utlizzata e l'aspetto generale della liana: se è liscia, se ha nodi, se è attorcigliata, etc.

I tipi conosciuti sono:

Carpi Ingá

Carpi Cabeça de Barrigudo

Carpi Cipó Doce

Carpi Tripa de Galo

Carpi Hemodá

Carpi Kukuda

Huamp Carpi

Ciascuno di essi ha un uso specifico; ce n'è uno che è bevuto per imparare, un altro per acquisire conoscenza, un altro è uno stimolante da prendere prima di un lavoro o di una guerra. Uno è usato per narrare o ascoltare i miti tribali, e infine ci sono i tipi usati per danzare nelle feste e quelli per le sedute di guarigione.

Per ingerire *Carpi* con lo scopo di avere buone visioni è necessario osservare certe procedure. Alcuni giorni prima non si deve mangiare nulla di fritto, salato, caldo o preparato da una donna mestruata. È necessario pulire il corpo ripetutamente con bevande emetiche e mantenere l'astinenza sessuale.

Gli additivi vegetali cambiano in base agli scopi per cui la bevanda viene preparata, ma in genere la preparazione non cambia. La liana vine scorticata e la corteccia, l'uica parte

utilizzata, viene cotta in una pentola d'acqua alla quale si aggiungono le varie altre piante.

Appena si ha l'ebollizione la pentola viene tolta dal fuoco e lasciata riposare al sole. Gli Hupda credono che il sole abbia un ruolo attivo nella nascita di *Carpi*, contribuendo alla sua bollitura e cottura. Sia la preparazione sia l'ingestione di *Carpi* avvengono lontano dagli occhi indiscreti dei bambini e delle donne, altrimenti chi la beve si ammalerebbe

La liana è coltivata e raccolta dallo sciamano o da un danzatore, che deve sempre essere il più anziano del suo gruppo famigliare. Il fratello maggiore porta la liana, legata in fasci e la deposita all'ingresso della capanna comunitaria (*maloca*) e incomincia a cantare e danzare attorno alla liana prima della preparazione.

Nella celebrazione *Dabacouri* (rituale di scambio fra i gruppi famigliari e/o del villaggio), la bevanda è ingerita dai danzatori come espiazione delle colpe e canterano e danzeranno per favorire le speranze del villaggio. I canti, in questo caso, hanno come obiettivo la fertilità e lo sviluppo di animali e frutti della terra.

Quando gli effetti di *Carpi* incominciano a farsi sentire, gli Hupda si incoraggiano gli uni con gli altri dicendo: sta iniziando, dobbiamo essere forti, dobbiamo essere uomini, e poi eventualmente discuteranno le visioni avute.

In queste situazioni, *Carpi* non è un fne in quanto tale ma uno strumento, un aiuto necessario per l'armonia del canto e della danza. *Huamp Carpi* invece è usato dallo sciamano per curare, ed è assunto per la sua capacità di mostrare le malattie e le loro cause. Sotto l'effetto di *Huamp Carpi* lo sciamano vede la malattia sotto forma di una sostanza velenosa estranea al paziente, e chi ha

provocato la malattia. Allora lo sciamano succhia il dorso della mano sinistra del paziente estraendone il male, cioè la causa della malattia, un veleno invisibile che poi lo sciamano sputa via. Il male, tuttavia, non può esser abbandonato così, perché potrebbe contaminare qualcuno di passaggio. Lo sciamano allora prende il male nella sua mano, poiché è solido, e lo mette in una invisibile borsa magica in suo possesso.

Bere *Carpi* è considerato anche come medicina preventiva, rendendo il sangue del consumatore più amaro e rendendolo immune alle aggressioni esterne.

Nel corso delle cerimonie di cura viene intonato uno specifico canto che nomina i varifiori dai quali esce l'acqua che spegne il fuoco che rappresenta la malattia.

Coloro che vogliono diventare abili cacciatori devono bere un *Carpi* speciale che mostrerà loro dove trovare la selvaggina e come non farsi sentire dagli animali.

In conclusione, *Carpi* ha un ruolo importante nella società Hupda sia come medicina sia come principale canale di conoscenza tribale acquisita direttamente da *Carpi* o dalla trasmissione orale degli anziani sotto effetto della droga in specifiche cerimonie finalizzate a questo scopo.

A *Carpi* sono aggiunte varie altre piante, tipo il tabacco, le cui foglie sono mescolate nella bevanda e il fumo di esse, soffiato sul liquido, serve a proteggerlo contro ogni influenza maligna, ma anche da altre piante, in base all'uso che se ne vuole fare. Fragli additivi tradizionali troviamo così la *Diplopterys cabrerana* e la *Psychotria viridis*.

Gli Hupda impiegano anche la *Vismia guienensis* (*Há Routen* nella loro lingua) che viene essiccata, polverizzata e poi aggiunta a

Carpi durante la sua cottura per favorire la danza. *Nampiá*, una specie appartenente al genere *Spathiphyllum* della famiglia delle *Araceae*, serve sia per favorire la danza che a scopi più propriamente sciamanici. Si crede che la pianta produca visioni particolarmente brillanti e che sia addirittura più potente di *Carpi*.

Figura 6 Spathiphyllum

Gli uomini si sfregano il corpo con le foglie per profumarsi e conquistare le donne.

Gli Hupda considerano entrambe le piante, *Há Routen* e *Nampiá*, come psicoattive, ma non siamo a conoscenza di ricerche fitochimiche su queste specie.

In conclusione, l'uso di piante psicoattive è importante nella ocietà Hupda, rafforza i legami sociali e conferma la validità delle credenze tribali; rappresenta un fattore di coesione sociale, di trasmissione e conservazione della saggezza tribale, ma sembra confinato alla sfera maschile della società.

APPENDICE
NOTE ETNOBOTANICHE

a cura di
Giberto Camilla

Banisperiopsis caapi

La pianta non ha bisogno di molte descrizioni. Conosciuta anche come *ayahuasca*, *yagè*, *capi*, *natima*, è una pianta rampicate (liana) appartenente alla famiglia delle Malpighiaceae e crece nelle regioni tropicali del Sud America.

Contiene alcaloidi psicoattivi del gruppo armalinico (armina, tetraidroarmina, armalina), importanti MAO-inibitori; questi alcaloidi, associati a piante contenenti triptamine (esempio la DMT) le rendono psicoattive a livello orale.

Cecropria sp.

Figura 7 Albero di Cecropia

Genere di piante della famiglia Moracee (tribù Conocefaloidee). Sono alberi tipici dell'America tropicale provvisti di succo lattiginoso, a fiori dioici, frutto polposo chiuso nel calice persistente. La specie più nota è la *C. peltata*, albero originario delle Antille (Giamaica e S. Domingo). La corteccia resistente è usata per fare cordami. Il legno secco, strofinato contro un legno più duro, s'infiamma e viene usato dagl'indigeni per accendere il fuoco. Col

tronco cavo si fanno canoe o zattere da pesca, mentre i rami minori servono per strumenti da fiato. Il latice contiene caucciù; alcune specie ospitano le formiche.

Diplopterys cabrerana

Rampicante nativo del Bacino amazzonico, diffuso in Brasile, Colombia, Ecuador e Perù. Nelle lingue quechua è conosciuto come *chaliponga* o *chagropanga*, mentre in Ecuador ha come nome vernacolare quello di *chacruna*, termine che contraddistinge anche la *Psychotria viridis*, e come questa è un ingrediente base dell'ayahuasca. I suoi principi attivi sono DMT e 5-MeO-DMT. Dalle foglie sono anche state individuate tracce di bufotenina e metiltriptamina.

Figura 8 Raccolta delle foglie di Diplopteris

Erythroxylum coca

Come sottolinea il nome scientifico, l'*Erythtoxylum* è la pianta da cui si estrae la cocaina. Appartiene alla famiglia delle *Erythroxylaceae*, genere *Erythtoxylum* che comprende una decina di specie, di cui le più importanti sono appunto l'*Erythroxylum coca* (conosciuta anche col nome vernacolare di *huanuco coca*), predominante in una vasta area che comprende Bolivia, Perù ed Ecuador e l'*Erythroxilum novogranatense* (*truxillo coca*) diffusa in Colombia, Venezuela e in alcuni territori peruviani.

La questione a dire il vero non è mai stata accertata con sicurezza dai Botanici e al momento non è chiaro se sia siano realmente due forme distinte o se si tratta di forme inselvatichite provenienti da culture abbandonate da tempi antichissimi.

In ogni caso le piante non presentano grandi differenze fra loro: si tratta sempre di arbusti o alberelli a configurazione piramidale con un'altezza che varia dai 2-3 metri fino ai 4-5. La pianta della coca ha la corteccia bruno-rossastra; i fiori sono piccoli, biancastri o giallastri e danno vita a frutti rossi di circa 6-8 mm di lunghezza e 35 mm di diametro che contengono al loro interno un solo seme.

Psychotria viridis

Arbusto della famiglia delle Rubiaceae, nota nella medicina pre-colombiana come ingrediente per la preparazione dell'ayahusca. Deve le sue proprietà visionarie all'alto contenuto di DMT.

Figura 9 Psychotria Viridis

Specie a portamento arbustivo, sempreverde, che può raggiungere anche i cinque metri di altezza; la sua area vegetativa si estende dal Messico meridionale e buona parte del Centroamerica (Belize, Costa Rica, Nicaragua, Panala, Cuba, Haiti) fino alla fascia tropicale del Sudamerica (Venezuela, Bolivia, Colombia, Ecuador, Brasile e Perù).

Spathiphyllum sp.

Specie appartenente al genere delle *Araceae* che comprende una trentina di varietà tropicali che possono raggiungere anche il metro di altezza. Il loro portamente elegante le rende particolarmente apprezzate come piante d'appartamento. La loro particolarità è la totale mancanza di fusto: le foglie crescono infatti direttamente da un rizoma sotterraneo.

Tra le specie coltivate citiamo lo *Spathiphyllum floribundum* originario di Colombia, Ecuador, Panamá e Venezuela, pianta perenne alta da 30 a 60 cm; lo *Spathiphyllum wallisi* originario di Panamá, pianta perenne alta da 50 cm a 1,2 m a seconda della varietà, ha foglie lanceolate di colore verde-vivo lunghe circa 10-15 cm con un lungo e robusto picciolo di circa 15 cm, i fiori primaverili-estivi sono riuniti in una infiorescenza giallastra a spadice avvolta da una spata di colore bianco, in cima ad un peduncolo lungo fino a 50 cm.

Virola theiodora

Genere appartenente alla famiglia delle *Myristicaceae* e originaria del Sudamerica. Si presenta come un albero di medie dimensioni, dalle foglie lucide, verde scuro, con grappoli di piccoli fiori gialli dal pungente odore.

La corteccia contiene diversi alcaloidi allucinogeni, in particolare DMT, 5-MeO-DMT e bufotenina; contiene anche Mao.inibitori (armina ed armalina). Alcune tribù amazzoniche usano ancor oggi i semi e la corteccia essiccata per preparare una polvere molto fine, che viene inalata attraverso una lunga canna, una estremità della quale termina nella narice del soggetto che aspira, mentre dall'altra un assistente aiuta l'inalazione soffiandovi dentro.

Vismia guienensis

Genere di alberelli o cespugli della famiglia delle Hypericaceae che comprende una cinquantina di specie originarie delle zone tropicali dell'America e dell'Africa. Contiene xantonoidi.

Figura 10 Vismia guienensis

PSICOPATOLOGIA DELL'ESTASI[*]

Rosanna Cerbo
Neuropsichiatra,
Policlinico Umberto I di Roma
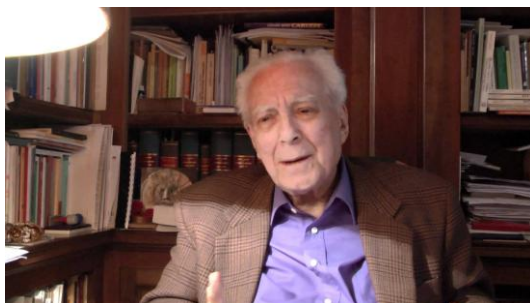
Figura 11 Bruno Callieri (1923 – 2012)[1]

L'estasi (dal greco *ἔκστασις*, "stato di stupore della mente", da *ἐξίστημι*, "uscire di sé") è una condizione mentale particolare, caratterizzata da una variazione , più o meno prolungata, dello stato di coscienza con alterata reattività agli stimoli sensoriali che provengono dall'esterno e con una esperienza percettiva del Sé del tutto peculiare: come se la mente lasciasse il corpo per entrare in altre dimensioni spazio temporali (1). L'estasi quindi rappresenta uno stato alterato della coscienza, come il sogno, la trance, gli stati indotti da sostanze psicoalteranti e altri meno noti.

---

[*] Intervento al Convegno SISSC *Hanno visto migliaia di dei: Religiosità e Laicità dell'esperienza estatica e visionaria: tecniche, induttori e meccanismi endogeni*, Torino, 25-28 agosto 2016.

[1] Autore di oltre 500 pubblicazioni, tra cui alcune ricerche pionieristiche sul'uso psichiatrico dell'LSD e delle amfetamine, insieme a Basaglia, Cargnello e Borgna, ha introdotto in Italia le idee della Psichiatria fenomenologica.

Tutte queste condizioni sono accumunate da una modalità di funzionamento della mente e del cervello (il *mind-brain* degli anglosassoni) diversa da quella abituale con una alterata consapevolezza di sé e del mondo che ci circonda (2). Lo stato di estasi , noto sin dall'antichità , in tutti i diversi contesti culturali ed in ogni tempo viene collegato strettamente ad una esperienza mistica e definisce il contatto psicofisico diretto e del tutto personale con il mondo trascendentale (3) . Le estasi dei mistici presenti in ogni forma di religione e di fede conosciuta, sono esperienze di trascendenza che, superando la propria individualità, permettono di mettersi in comunicazione con il proprio Divino, attraverso una espansione della propria coscienza (4). Nelle religioni e fedi orientali, induismo, taosmo e buddismo, l'estasi è il momento sacro in cui avviene l'illuminazione e rappresenta il pieno sviluppo delle potenzialità psichiche e mentali (5). Anche secondo Schelling l'estasi è una attività collegata alla creazione divina del mondo (6) che può essere rivissuta dall'uomo nell'estasi artistica, manifestazione più tangibile dell'Assoluto (7). L'estasi estetica confina con la sindrome di Stendhal, descritta per la prima volta nel 1977 dalla psichiatra fiorentina Graziella Meneghini (8), e che rappresenta la sua espressione psicopatologica e che si manifesta in turisti colti da turbamento psichico proprio dinanzi ad opere d'arte del Rinascimento italiano. E' un disturbo psichico del tutto transitorio, caratterizzato da manifestazioni psicosomatiche di disturbo d'ansia acuto e può indurre un vero e proprio stato estasico con disturbi del pensiero, dell'affettività e allucinazioni. Sono noti anche gli stati di estasi amorosa e sessuale. Gli stati alterati di coscienza , che non siano indotti da farmaci psicoattivi o droghe e che non siano

espressione di una patologia mentale, vengono, di solito, raggiunti attraverso un aumento , o meglio, un sovraccarico di stimoli sensoriali, come musica ritmica e prolungata, luci intermittenti e forti, da una attività motoria ripetitiva come danze tribali o da aumento dello stato di vigilanza o , viceversa, da una diminuzione progressiva e completa dell'attività sensoriale, da violenta emozione (9). Non sempre è semplice distinguere la vera e propria estasi dallo stato di trance, possessione, ebbrezza, entusiasmo religioso, termini che vengono utilizzati nelle varie culture, nei diversi tempi storici in modo e con significati diversi (10). In particolare estasi mistica e trance, per alcuni autori sono concetti intercambiabili (11) mentre per altri sono diversi: l'estasi, accompagnata da visione o da altri fenomeni percettivi che vengono vissuti con uno stato di appagamento interiore e gioia, sarebbe indotta principalmente da meccanismi di introspezione, silenzio, meditazione, preghiera profonda; viceversa la trance sarebbe scatenata da situazioni di sovrastimolazione sensoriale esterna ed avviene generalmente in situazioni pubbliche, alla presenza di altre persone. Le tecniche di meditazione - esercizi spirituali, pratiche ascetiche, meditazione trascendentale, training autogeno, esercizi Yoga- possono facilitare il raggiungimento di stati estatici. Esperienze psichiche che si avvicinano molto, o che secondo alcuni autori,coincido, sul piano fenomenico, all'estasi apparentemente spontanee, sono le Peak Experiences indotte da assunzione di sostanze. ad azione allucinogena e/o inebrianti, usate a fini voluttuari o per impiego rituale o mistico (12). Ben noto da tempo è l'uso del peyotl, della psilocibina, dell'amanita muscaria nelle regioni subartiche, della josciamina, della cannabis, dell'LSD-25, In tutti i contesti culturali

sono ben conosciuti riti in cui sacerdoti o guaritori o sciamani utilizzavano queste sostanze per ottenere stati estatici nel corso di celebrazioni mistiche (dagli sciamani siberiani, a quelli dell'Amazzonia, ai sacerdoti indiani, riportati nei sacri testi vedici.) Frequenti sono le gli stati paraestatici psicotiche da sovradosaggi di psichedelici naturali o sintetici, per lo più LSD, in giovani consumatori di droghe. Negli stati di estasi, quali che siano le tecniche d'accesso, l'esperienza psicologica di uscita dal proprio corpo che ne deriva è sostanzialmente sovrapponibile ed è caratterizzata da sensazione di unitarietà della coscienza, dalla quale è esclusa la molteplicità dei sensi, dei concetti e di ogni altro contenuto empirico, così da sviluppare una momentanea, ma profondissima, unità tra il Se', il mondo esterno ed il trascendentale. Si sperimenta una conoscenza globale, con significati della realtà e delle percezioni di quello che si vive del tutto nuovi ed imprevisti, con una sensazione di abolizione dello spazio e del tempo e di vivere un'esperienza paradossale, ma oggettiva. L'esperienza, difficilmente esprimibile a parole, è accompagnata da allucinazioni, per lo più visive ed uditive e, nei mistici, è associata ad una tonalità affettiva intensa di gioia e di beatitudine. L'estasi spontanea è contraddistinta dalla cosiddetta coscienza di esperienza: si ha sensazione di vivere un'esperienza reale, di cui non si conosce l'origine; le esperienze paraestatiche indotte da droghe psicoalteranti o allucinogene, (LSD, psilocibina, mescalina ecc.), viceversa, sono accompagnate dalla consapevolezza di essere sotto l'effetto di una sostanza.

L'estasi, come la trance e gli altri fenomeni indotti o spontanei rivelano, pur sviluppandosi in culture profondamente diverse, non solo somiglianze fenomenologiche, ma anche meccanismi

neuro psicologici comuni, che rappresentano analogie sorprendenti. Nell'arte, nella musica, nella poesia, nella scienza, nella spiritualità, l'esperienza estatica ha rappresentato sempre il momento della scoperta, della creazione, dell'illuminazione. È una folgorazione improvvisa che sconvolge la mente, che apre una via verso una percezione nuova della realtà e rappresenta una delle più esperienze creative della mente umana. Proprio per questi aspetti di eccezionalità, di esperienza mentale soggettiva, lo stato estatico scaturisce da un profondo e del tutto individuale legame con la struttura psichica del singolo individuo ed è scarsamente esplorabile con gli strumenti scientifici della psicologia clinica. Dal punto di vista psicopatologico l'estasi consiste in una modificazione della coscienza dell'IO e della relazione tra l' IO ed il corpo.
L'Io, d'accordo con Spitz, rappresenta la centrale operativa delle funzioni psichiche che orienta le attività ideiche della mente dell'individuo, ne deposita ed organizza i ricordi. In psicologia va distinto l' Io vero e proprio (corrispondente al *je* francese) che rappresenta il fulcro di tutte le azioni ed espressioni di un soggetto, dal Me (*moi* in francese), inteso come oggetto di autocoscienza dal sentimento del sé, ovvero il sentimento della propria identità personale, con continuità e costanza nel tempo (13). Come ben definito da Jaspers, (14) l'autocoscienza dell'individuo, nello stato di normalità, è costituito da quattro elementi : il sentimento di delimitazione, che permette di tener separate la propria individualità psicofisica dal mondo esterno, il sentimento di continuità temporale della propria individualità, che permette di riconoscersi come IO nelle varie tappe di crescita e di proiettarsi nel futuro; il sentimento di unità, che permette di

riconoscersi come unica individualità con tutte le emozioni e le trasformazioni dovute all'evoluzione temporale; il sentimento di dinamicità, per cui l'Io si evolve ed assume iniziative cognitive ed emozionali e seleziona ed interpreta stimoli esterni, pur rimando una identità unica.
Nell'estasi è alterato il sentimento di delimitazione dell'autocoscienza: i limiti tra la propria individualità e il mondo esteriore vengono annullati e il soggetto vive l'esperienza del suo trascendersi, fino ad espandersi al di fuori di sé, Non si è più capaci di distinguere la realtà esterna dal mondo interiore e la concezione dello spazio e del tempo è alterata.

L'estasi amorosa, sessuale, mistica stanno a testimoniare che quest'esperienza non è poi così rara nella vita di chiunque. Gli stati estatici, sia che vengano scatenati da fattori esterni scatenanti (danze, stress metabolico o di altra natura) o indotti da meditazione o preghiera profonda sia che vengano indotti da assunzione di sostanze psicotrope, possono presentarsi anche in condizioni di vita ordinaria e nell'ambito della normalità di individui privi di qualsiasi patologia psichiatrica. I termini che si usano per indicare gli stati psicotici acuti ed i fenomeni divinatori degli indovini, spesso ugualmente incomprensibili a chi ascoltava, erano gli stessi nella lingua ebraica e ed in quella greca. È evidente che le profonde alterazioni della capacità di percepire il mondo nella maniera ordinaria, il contatto con una realtà nuova e sconvolgente, il senso infinito di beatitudine, non sono sempre patologici, o in altri termini, non sempre costituiscono espressione di una patologia psichiatrica ben definita.

Peraltro una persona che esperisce fenomeni mentali e fisici tanto intensi potrebbe benissimo essere etichettata come

psicotica. Molto interessante è la valutazione, degli stati estatici a contenuto mistico. Bini e Bazzi sottolineano come anche la presenza della malattia non deve far escludere a priori che Dio possa rivelarsi, viceversa in una prospettiva agnostica viene attribuito un significato patologico ad ogni rivelazione di comunicazione divina.

Figura 12 Ioan Petru Culianu (1950 – 1991)[2]

Ed in effetti lo stato estatico, ha impressionanti e difficilmente districabili somiglianze con manifestazioni di patologia psichiatrica e gli strumenti clinici utilizzati dalla psicologia e dalla psicopatologia non sono in grado di delineare in modo netto e chiaro il confine che separa l'esperienza estatica da quella psicotica. Non esistono validi criteri clinici e fenomenici che consentano la distinzione fra esperienze mistiche autentiche ed

---

[2] Storico e Antropologo delle Religioni ed esperto di gnosticismo e magia rinascimentale, fu discepolo di Mircea Eliade dal cui modello di pensiero si sarebbe gradualmente allontanato. Venne assassinato in circostanze misteriose, anche se molte fonti ritengono che i suoi cattivi rapporti con il mondo della politica post-comunista rumeno possano aver influito sugli accadimenti.

esperienze psicopatologiche. Durante l'esperienza estatica crollano tutte le vecchie restrizioni mentali, il pensiero non è più lineare, strane e conturbanti emozioni invadono la psiche, non si è più capaci di distinguere la realtà esterna dal mondo interiore. I confini dell'io si disintegrano, il tempo e lo spazio non sono più gli stessi e viene sperimentato un caos interiore a volte devastante, voci e visioni si alternano nello spazio mentale, si prova un sentimento di beatitudine e non si trovano parole per esprimere ciò che si vive. Nella storia della psichiatria una lunga tradizione ha associato tali manifestazioni alla personalità isterica e le ha attribuite ad uno stato dissociativo descrivibile come perdita dell'inibizione esercitata dal controllo corticale cosciente su processi non coscienti (15) Ancora nel 1892, l'associazione fra religiosità emotiva ed epilessia è inclusa nei trattati di malattie nervose e mentale (16) . In quel periodo storico le scienze mediche erano dominate dal positivismo che escludeva il soprannaturale dagli oggetti del suo studio e riconduceva nella categoria del patologico le esperienze di rapporto col divino. E tutti i fatti storici erano interpretati in tal senso: le estasi mistiche erano semplici fenomeni para-ipnotici auto o etero indotti. Ai nostri giorni la ricerca dei correlati neuro funzionali della spiritualità, delle esperienze mistiche e del sentimento religioso ha ormai una lunga tradizione, ma solo negli ultimi anni sono stati compiuti reali progressi (17, 18) ed è nata una disciplina indipendente denominata, non senza polemiche e critiche, Neuroscienza dello Spirito (*Spiritual Neuroscience*) o Neuroteologia (*Neurotheology*).

I vari studi di neurofisiologia e neuroanatomia, utilizzando tecniche di neuroimaging funzionale (SPECT e RMN), sono stati

eseguiti nel corso di esperienze spirituali e di pratiche religiose, in particolare la meditazione dei buddisti e la preghiera profonda cattolica (recita del Rosario in suore).
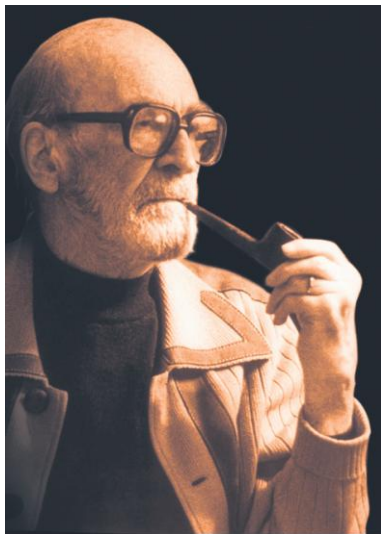
Figura 13 Mircea Eliade (1907 – 1986)[3]

Queste situazioni in primis attivano la corteccia prefrontale sinistra ed il sistema mesolimbico dopaminergico con la liberazione di un neurotrasmettitore inibitorio, il GABA (acido gamma-amminobutirrico) che diminuisce le informazioni sensoriali alla corteccia e riduce significativamente gli stimoli uditivi, visivi e tattili, in particolare nella zona parietale postero-

[3] Uno dei più famosi e importanti storici delle religioni contemporaneo, anche se ormai da più parti si criticano le sue eccessive generalizzazioni e la sua tendenza ad idealizzare l'età mitica e primordiale. Anche la sua principale opera (*Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*) è soltanto una sintesi di varie fonti, senza il supporto di nessuna ricerca diretta.

superiore destra , area essenziale nella distinzione tra il sé corporeo e il mondo esterno. Sembra questa essere la base anatomo-funzionale per cui in molte esperienze spirituali si riduce la percezione del sé dal non sé e si hanno esperienze di unità cosmica. Durante l'esperienza mistica si attiva la corteccia prefrontale con produzione endorfine che riducono la paura, l'ansia, il dolore e producono gioia ed euforia. Inoltre l'attivazione del sistema mesolimbico dopaminergico, determina un incremento dei livelli di glutammato e di dopamina, sostanze in grado di produrre allucinazioni; Sicuramente è stato confermato l'importante ruolo dell'inibizione del ruolo dei lobi frontali (e quindi dell'autocontrollo) e dell'attivazione di vaste aree cerebrali in primis del sistema limbico, del lobo temporale e dell'ipotalamo durante esperienze intense spirituali.

L'insieme degli studi, uno dei quali eseguito su suore cattoliche durante una vera e propria estasi mistica (19), documenta un'attività cerebrale estesa e complessa, che esclude l'ipotesi di un unico centro cerebrale delle esperienze mistiche, localizzato nel lobo temporale. Viceversa emerge la dimostrazione che durante pratiche mistiche, si attivano varie aree dell'encefalo con diversi processi fra loro coordinati e che le basi neurali delle esperienze mistiche sono diverse da quelle dei semplici stati affettivi. Interessante appare che pratiche mistiche buddiste, cattoliche, indù o islamiche, inducono differenti schemi funzionali di attività cerebrali (20). Tutti questi dati scientifici individuano una serie di meccanismi biofisiologici predeterminati alla base delle esperienze mistiche, anche di tipo estatico, e indicano che il cervello ha una capacità intrinseca di vivere la spiritualità ed il sentimento religioso , espressa dall'attività di

specifici circuiti funzionali neuronali e sembrano confermare che tali condizioni mentali non sono espressione, di per sé, di patologia (21).

Sul piano speculativo è interessante discutere se l'estasi mistica o di altro tipo (amoroso, sessuale, estetico) siano o meno fenomeni patologici di per sé, tuttavia , di fronte ad uno specifico individuo che ha presentato tale esperienza, non dovuta a fattori esterni (farmaci, droghe, stati confusionali o tossici), la domanda da porsi è se "quella persona" sia o meno affetta da una malattia mentale, a prescindere dalla esperienza mistica che ha vissuto. In effetti negli stati di estasi in pazienti psicotici o epilettici, si trovavano fenomeni che appaiono molto simili a quelli descritti nelle esperienze mistiche degli estatici : sentimento di ineffabilità, di trasporto, imprevedibilità, accompagnati da illuminazioni, visioni, percezioni straordinarie, disturbi nella percezione del tempo e dello spazio, esperienze di levitazione e di abbandono del corpo, un sentimento di aumentata spinta morale, che costituiscono le caratteristiche descritte più abbondantemente Altri elementi comuni tra l'estasi e l'esperienza psicotica sono la non linearità ideica, il mancato contollo delle emozioni, la presenza di allucinazioni visive, uditive, tattili ed olfattive, che si alternano nello spazio mentale e la perdita di contatto con la realtà .

L'estasi, in particolare a contenuto mistico, può comunque costituire are un fenomeno sintomatologico di una chiara e manifesta patologia psichiatrica primaria, principalmente rappresentate da psicosi di tipo schizofrenico con idee deliranti a contenuto mistico, stati di maniacalità nelle psicosi bipolari ed epilessia temporale.

Più rari, sono esperienze estatiche scatenati da alterazioni organiche, quali stati confusionali, tossici, metabolici, da patologia infettiva.

Dato certo è che molti sintomi e segni che caratterizzano l'esperienza estatica sono gli stessi che compaiono nelle persone con psicosi , patologia che anche per la psichiatria attuale non è semplice definire con esattezza. Secondo *l'Oxford English Dictionary* il termine psicosi indica "nell'uso moderno, ogni malattia mentale o disturbo che è accompagnato da allucinazioni, deliri o confusione mentale e perdita di contatto con la realtà esterna, attribuibile non a una lesione organica".

Per il DSM-IV (*Diagnostic and statistical manual of mental disorders*) dell'*American psychiatric associatio*n (1994) il disturbo psicotico "si riferisce a deliri, allucinazioni importanti, linguaggio disorganizzato, o comportamento disorganizzato o catatonico (22). Il nucleo psicopatologico del disturbo psicotico è costituito dalla compromissione della interpretazione della realtà, modificazioni del comportamento e dell'affettività, oltre che a frequenti disturbi del pensiero, sia formali, alterazioni del flusso ideico, fino alla fuga delle idee e all'incoerenza, alterazione dei nessi associativi che del contenuto: ideazione prevalente o delirante allucinazioni , per lo più uditive e/o visive (23). È facile riconoscere all'interno di questo quadro, molte similitudini con l'esperienza estatica tanto che molti psichiatri ritengono che l'esperienza estatica sia al limite tra la normalità e la psicosi, potrebbe rappresentare un accesso psicotico di breve durata. K. Jaspers, nel suo trattato sulla psicopatologia scrive: *Ma è certo che nello sfondo esiste un'occulta correlazione tra la malattia e le profonde possibilità umane, fra l'esser pazzi e l'esser saggi…gli stati d'estasi dei*

curatori, degli sciamani, le frenesie dei dervisci, le orge dei barbari, come le feste dionisiache dei greci e altri fatti simili, sono tutti processi in qualche modo affini psicologicamente (14). Esiste tuttavia una differenza essenziale di tipo anamnestico che permette di distinguere l'esperienza estatica come fenomeno isolato, anche se ripetuto nel tempo, dalla psicosi schizofrenica. L'estasi mistica comporta perdita dei confini dell'io ed una interpretazione particolare della realtà, ma è esperienza fuggevole, passeggera, caratterizzata da beatitudine e gioia, e determina un notevole progredire anche morale nella vita spirituale del soggetto, mentre la schizofrenia è una condizione esistenziale, un modo di essere nel mondo, con *perdita della progettualità e ritiro sociale* (14). Nelle estasi mistiche persiste una personalità pressoché intatta, mentre negli psicotici quasi sempre la personalità si disgrega. Elemento che distingue in modo assoluto le visioni dei mistici dalle allucinazioni psicotiche o epilettiche, , sono gli effetti che ne derivano per la condotta di vita della persona che le sperimenta e le conseguenze sociali che comportano. L'esperienza dell'estasi psicotica o epilettica non conduce risultati concreti sulla comunità dei credenti, rimane chiuso nell'ambito della propria soggettività e non determina sviluppi culturali e storico-sociali. Insieme a Lhermitte (14 bis) si può concludere che: "*Ciò che distingue in modo assoluto le visioni dei mistici dalle allucinazioni patologiche, sono gli effetti che ne derivano per la condotta di vita. […]Dobbiamo soltanto domandarci se, fisiologicamente o psicologicamente, le visioni non siano delle azioni umane messe in moto da una potenza che ci oltrepassa e che chiamiamo Dio".*

È da notare che anche in tempi recenti alcuni psicotici hanno avuto un ruolo importante, grazie alle loro particolari esperienze psichiche, nel fondare e governare sette religiose.

L’altro importante gruppo di patologie organiche in cui si possono presentare episodi di stato estatico sono le epilessie, in particolare quelle forme in cui la scarica che innesta la crisi epilettica è localizzata in uno dei lobi temporali. Il paziente può sperimentare allucinazioni acustiche , visive e, abbastanza tipiche, olfattive, di solito non molto organizzate, ma per lo più sotto forma di suoni o di luci o di odore forte, spesso spiacevole, fenomeni di depersonalizzione e ansia notevole. La crisi comiziale del lobo temporale dura pochi minuti e raggiunge un culmine che è assolutamente irriferibile. In persone molto religiose, si possono produrre vere e proprie estasi mistiche e nella letteratura russa, in particolare in Dostoevskij, sono riportate descrizioni eccellenti di stati di estasi legati all’epilessia temporale. È noto, d’altra parte, che la stimolazione a livello temporale in soggetti non epilettici (per esempio in neurochirurgia) può produrre gli stessi fenomeni scatenati da una crisi spontanea epilettica.

Sono state rilevate analogie tra alcuni disturbi dell’umore ed esperienze estatiche ed esaltazione religiosa e sono riportate in letteratura scientifica e clinica , episodi di questo tipo in soggetti con disturbo bipolare, durante la fase maniacale. Un cenno merita la rarissima sindrome di Cotard (non più di 100 casi descritti al mondo) caratterizzata da delirio di negazione della propria corporeita’, della propria esistenza o di quella dei propri cari, che, anche se presenti, vengono considerati morti. Vi sono fenomeni di depersonalizzazione e di de realizzazione,e la realtà viene vissuta diversa da quella reale; la personalità fisica e mentale si ipertrofizza fino al punto di occupare ed invadere il mondo o l’universo ed il proprio corpo viene vissuto come il suo corpo è smisurato e pietrificato ed immenso. In alcuni casi la

sintomatologia ha presentato i connotati di stato estasico, peraltro vissuto con sentimenti negativi, di angoscia ed addirittura di terrore. Raramente, in alcuni episodi di profonda depressione possono comparire alcuni sintomi, isolati, della sindrome di Cotard.

Una questione intrigante è che la alterazioni neurotrasmettitoriali che caratterizzano le psicosi endogene (schizofrenia) e quelle degli stati di estasi indotte da allucinogeni naturali o sintetici appaiono del tutto sovrapponibili ed anche la clinica neuropsichiatrica supporta l'ipotesi di un evento biochimico comune nelle esperienze pschiche, disturbi del pensiero, sentimento del Sé ed allucinazioni, psichedeliche ed in quelle psicotiche. Ed in effetti le prime esperienze con LSD furono considerate vere e proprie psicosi indotte o sperimentali (24) che In paziente affetti da disturbi psicotici, la presenza disturbi dell'ideazione e allucinazioni è stata significativamente associata ad un iperattività dopaminergica dei recettori D2 rispetto a quella serotoninergica, dovuta sia ad una aumento della DA che a una riduzione dell'attività della dell'attività dei sistemi serotoninergici (25, 26) I disturbi allucinatori e deliranti (denominati "sintomi positivi" psicotici) infatti regrediscono sotto trattamento con neurolettici; l'azione di questi farmaci è correlata alla loro potenza di blocco per i recettori D2 della dopamina (DA) (27).

Al contrario, i "sintomi negativi" della schizofrenia solitamente vengono peggiorati dal trattamento con i neurolettici. Questi sintomi sono quindi stati associati a un'ipofunzione dell'attività dopaminergica a livello della corteccia frontale (dove

prevalgono i recettori D1). Su tali sintomi hanno invece effetti benefici i farmaci 5-HT2 antagonisti

Ed anche negli stati psicotici indotti da allucinogeni, (Amanita muscaria Claviceps purpurea Datura stramonium Mescalina Psilocina Dimetiltriptamina LSD (MDMA) (Metanfetamine) i sistemi neurotramettitoriali principalmente coinvolti sono quello dopaminergico, serotoninergico e acetilcolinergico; in particolare l'LSD esercita i loro effetti sui processi sensoriali, percettivi affettivi e cognitivi, sia attraverso un'interazione con i recettori 5HT-2 che tramite una modulazione inibitoria dei recettori NMDA del glutammato (28). L'insorgenza delle allucinazioni nella schizofrenia è sembra essere correlato all'area della corteccia prefrontale, ed è interessante notare che le molte delle sostanze ad azione allucinogena svolgono la loro azione principalmente in quest'area del cervello.

Anche il sistema trasmettitoriale dei cannabinoidi endogeni svolgono un ruolo nella fisiopatogenesi della psicosi schizofrenica; il THC (D-9-tetraidrocannabinolo, che si trova nei derivati della cannabis sativa) e l'anandamide, cannabinoide endogeno svolgono la loro azione i interagendo con i recettori dei cannabinoidi tipo CB1, che sono localizzati prevalentemente nelle aree cerebrali correlate alla patologia psicotica (corteccia, ippocampo, ipotalamo e gangli della base (29) . I Dati riguardanti il ruolo causale o terapeutico dei cannabinoidi sulla schizofrenia è molto complesso e non chiaro. Sembra che se da una parte queste sostanze possano svolgere un ruolo curativo nella psicosi, un uso prolungato o in soggetti predisposti, possa faorire l'insorgenza di sintomi psicotici.

Interessante è l'approccio della psichiatria transculturale agli stati di estasi (30, 31,32 33, 34). Le pratiche sciamaniche ad esempio sono paragonabili a fenomeni psicopatologi e la cosiddetta iniziazione, denominata anche "malattia iniziatica" è un momento determinante nella vita di uno sciamano (35). I tratti distintivi della personalità dello sciamano essenziali per il raggiungimento dello stato estatico, con un distacco dalla realtà, emozioni profonde ed esperienze percettive abnormi, con o senza depersonalizzazione. La cultura occidentale ha considerato per lungo tempo le pratiche sciamaniche espressioni di patologia mentale ,in quanto la definizione di normale e anormale in psicologia utilizza criteri che derivano dalla pratica clinica della psicopatologia occidentale. Inoltre questi criteri valutativi sono stati considerati categorie di valore universale, e non applicati al diverso ambiente culturale in modo da interpretare in modo diverso queste esperienze psichiche. Ed è più difficile, in una visione occidentale, distinguere l'estasi psicotica, anche se è ovvio che individui psicotici possono essere anche tra gli sciamani.

Ma come nella psicopatologia occidentale, ciò che conta in questi stati, è il significato attribuito da chi vive tali esperienze e dallo specifico universo culturale e sociale di cui fanno parte.

BIBLIOGRAFIA

1) Bruno Callieri Fenomenica e psicopatologia delle condizioni estatiche Atti del Primo Congresso di Psichiatria Transpersonale - Villaggio Globale - 14-17 maggio 1998

2) Schwartz J. et al. "Quantum Theory in Neuroscience and Psychology: A Neurophysical Model of Mind/Brain

Interaction." Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences 360, 1309-1327, 2005.

3) Lewis I.M., Le religioni estatiche, Astrolabio, Roma, 1972

4) Ioan Petru Culianu, Esperienze dell'estasi dall'ellenismo al medioevo, Laterza, Bari 1986

5) Aa.vv., *Dizionario della Sapienza Orientale: Buddhismo, Induismo, Taoismo, Zen*, p. 433, Mediterranee, 1991

6) Lo stupore della ragione in Schelling, in AA.VV., Romanticismo, esistenzialismo, ontologia della libertà, Mursia, Milano 1979

7) Antonello Franco, *Essere e senso: filosofia, religione, ermeneutica*, p. 170, Guida Editori, 2005.

8) Graziella Meneghini "La sindrome di Stendhal". Il malessere del viaggiatore di fronte alla grandezza dell'arte" , Ponte alle Grazie (collana Saggi)

9) M. Eliade , Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi, Edizioni Mediterranee, Roma, 1974

10) Enciclopedia Treccani alla voce «estasi», di Marco Margnelli e Enrico Comba, 1999. 11) M. Eliade, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Paris, Payot, 1951, (trad. it. Roma, Edizioni Mediterranee, 1974).

12) A. Maslow, Religions, values, and peak experiences, Columbus (OH), Ohio State University Press, 1964.

13) Romolo Rossini Trattato di Psichiatria, Cappelli editore, 1969

14) K. Jaspers, Psicopatologia Generale, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1964

14 bis) Jean Lhermitte Mistyques et faux mistiques, Paris 1952

15) Mark Buchanan, Charity begins at Homo sapiens. *New Scientist*, March 12, 2005

16) Arzy S., Idel M., Landis T., and Blanke O., Why Have Revelations Occurred on Mountains? Linking Mystical Experiences and Cognitive Neuroscience. *Medical Hypotheses* 65, *841-845*, 2005. &16)

17) Alper Mattew, *The "God" Part of the Brain: A Scientific Interpretation of Human Spirituality and God*. Rogue, New York 2001.

18) Biello David, Searching for God in the Brain. *Scientific American MIND* 18 (5), *38-45*, 2007.

19) Beauregard Mario & Paquette Vincente, Neural Correlates of a Mystical Experience in Carmelit Nuns. Neuroscience Letters 405 (3), 186-190, 2006

20) Newberg A., *et al.* Cerebral blood flow during meditative prayer: preliminary findings and methodological issues. *Perceptual and Motor Skills* 97, *625-630*, 2003

21) Newberg Andrew, d'Aquili Eugene e Rause Vince, Why God Won't Go Away: Brain Science and the Biology of Belief, p. 111, Ballantine Books, New York 2001.

22) *Diagnostic and statistical manual of mental disorders (DSM-IV)*, Washington, APA Press, 1994[4] (trad. it. Milano, Masson, 1995). *Psychosis. A history of the concept*, "Comprehensive Psychiatry", 1996, 37, 4, pp. 273-91

23) Kurt Schneider Psicopatologia Clinica Sansoni editore

24) Pierluigi Cornacchia et al., 1980 *I funghi magici. Farmacologia, tossicologia e tecnologia dell'estasi chimica* Editiemme Edizioni, Milano

25) Cohen JD, Servan-Schreiber D. A theory of dopamine function and its role in cognitive deficits in schizophrenia. Schizophr Bull 1993; 19: 85-104.

26) Meltzer HY. The role of serotonin in antipsychotic drug action. Neuropsychopharmacology 1999; 21(Suppl 2): S106-15.

27) Devoto P, Flore G, Vacca G, et al. Co-release of noradrenaline and dopamine from noradrenergic neurons in the cerebral cortex induced by clozapine, the prototype atypical antipsychotic. Psychopharmacology (Berl) 2003; 167(1): 79-84.

28) Arvanov VL, Liang X, Russo A, Wang RY. LSD and DOB: interaction with 5-HT2A receptors to inhibit NMDA receptor-mediated transmission in the rat prefrontal cortex. Eur J Neurosci. 1999 Sep;11(9):3064-72

29) Michael T. Compton, MD, MPH Evidence Accumulates for Links Between Marijuana and Psychosis Medscape Psychiatry & Mental Health

30) Devereux G., *Saggi di etnopsichiatria generale,* Armando, Roma, 1978.

31) Peters L., An experiential study of nepalese shamanism, Journal of Transpersonal Psychology, vol.13, n. 1,1981

32) Lapassade G., Saggio sulla trance, Feltrinelli, Milano, 1980.

33) E. Bourguignon, Religion, altered states of consciousness and social change, Ohio State University, 1986.

34) Freud S., *Totem e tabù*, Laterza, Bari, 1953. Geertz C., *Interpretazione di culture,* Il Mulino, Bologna, 1987

35) Hamer M., *The* way *of shamanism,* Harper & Row, San Francisco, 1980.

DISSOCIANTI: UNA PANORAMICA

Gianluca Toro
Chimico e Ricercatore,
Pinerolo (TO)

Figura 14 Ketamina farmaceutica (Ketalar®), potente anestetico dissociativo

Classificazione delle sostanze psicoattive

La classificazione delle sostanze psicoattive, naturali e sintetiche, è prima di tutto fisio-patologica, secondo i sintomi prevalenti che inducono, poi chimica, secondo la loro struttura molecolare, e infine (per quelle naturali) botanico-micologica, secondo le specie a cui corrispondono. Ciò significa che la stessa azione farmacologica può essere associata a composti con differenti strutture chimiche e differente origine naturale.

La prima classificazione moderna delle sostanze psicoattive, basta sui loro effetti, fu stabilita nel 1924 da L. Lewin nell'opera *Phantastica - Die Betäubenden und Erregenden Genußmittel. Für Ärtze und Nichtärtze*. Le sostanze psicoattive sono classificate come segue: "Excitantia" (stimolanti, come caffè [*Coffea arabica*], tabacco [principalmente *Nicotiana tabacum*] e *betel* [*Piper betle*]), "Euphorica"

(sedativi, come oppio [lattice del *Papaver somniferum*] e i suoi costituenti e derivati, e cocaina [da *Erythroxylum coca*]), “Inebriantia” (eccitanti, come alcool, cloroformio, etere e benzina), “Hypnotica” (induttori di sonno, come cloralio, Veronal e Sulfonal) e “Phantastica” (allucinogeni o “droghe dell’illusione”, come *peyote* [*Lophophora williamsii*], cannabis [principalmente *Cannabis indica*] e alcune specie di *Solanaceae* [le cosiddette “*Solanaceae* psicoattive”, principalmente *Atropa belladonna*, *Datura stramonium*, *Hyoscyamus niger* e *Mandragora officinarum*]).

Nel 1961, J. Delay e P. Deniker proposero una classificazione farmaco-clinica, definendo tre classi di sostanze psicoattive: psicolettici, che riducono il tono cerebrale (regolatori dell’umore, tranquillanti, sedativi e ipnotici), psicoanalettici, che aumentano il tono cerebrale (antidepressivi, stimolanti della vigilanza ed eccitanti), e psicodislettici, che perturbano il tono cerebrale (alcool e derivati, stupefacenti e allucinogeni).

Nel 1979, J.L. Diaz introdusse una classificazione basata sulle tre classi precedenti, ciascuna delle quali divisa in sotto-classi. In particolare, gli psicodislettici comprendono gli allucinogeni (che producono modificazioni percettive), i cognodislettici (che producono modificazioni del pensiero e dell’immaginazione, raramente allucinazioni), gli induttori di transe (che producono apatia, astrazione dall’ambiente circostante e letargia, piuttosto che allucinazioni), i delirogeni (che producono uno stato oniroide) e le sostanze neurotossiche (simili ai delirogeni ma neurotossiche).

Nel 2004, L. Giacomoni ha classificato gli psicodislettici in inebrianti, stupefacenti, allucinogeni, delirogeni e psicotogeni. Gli

inebrianti producono caduta di attenzione, perdita di giudizio e controllo e disinibizione, con euforia iniziale e disforia finale (come alcool, inalanti, tra cui etere, solventi organici e protossido di azoto ["gas esilarante"], e il *popper* [principalmente, nitrito di amile]). Gli stupefacenti sono analgesici, sedativi, narcotici ed euforizzanti (come *Papaver somniferum*, *Cannabis* spp., *Erythroxylum coca* e *Catha edulis*). Gli allucinogeni producono percezioni senza oggetto, con disorientamento nello spazio e nel tempo, sinestesie, reminescenze particolari, perdita di contatto con la realtà e della percezione dell'Io. Gli allucinogeni sono preferibilmente denominati "enteogeni", in riferimento al fatto che possono indurre "esperienze del sacro", per cui gli enteogeni non producono necessariamente allucinazioni. Gli allucinogeni comprendono diverse specie di piante e funghi diffusi in tutto il mondo, tra cui ricordiamo quelle che producono triptamine (come *Acacia* spp., *Anadenanthera* spp., *Mimosa* spp. e *Virola* spp.), i cactus che producono mescalina (come il *peyote* e *Trichocereus pachanoi* [*San Pedro*]) e i funghi che producono alcaloidi psilocibinici, principalmente psilocibina, psilocina e beocistina (specie dei generi *Psilocybe*, *Panaeolus*, *Gymnopilus*, *Pluteus* e *Inocybe*). I delirogeni producono disordini mentali, con idee erronee e incoerenti senza relazione con la realtà, e disturbi del giudizio e della coscienza (come le *Solanaceae* psicoattive). Gli psicotogeni producono perturbazioni mentali pesanti e prolungate, forse in alcuni casi irreversibili, dovute alla sostanza in sé o al fatto che essa potrebbe portare alla luce pre-esistenti patologie latenti (come *Pernettya* spp.).

Tra gli effetti prodotti dalle sostanze psicoattive, vi è anche quello dissociante. Tale effetto permette di definire una specifica

classe di sostanze, quella dei dissocianti. Come per le sostanze psicoattive in generale, l'esperienza dissociativa dipende non solo dalle proprietà intrinseche della sostanza, ma anche dal *set* (personalità, umore, attitudini, motivazioni, aspettative ed esperienze passate con sostanze psicoattive) e *setting* (ambiente fisico, sociale ed emozionale). L'esperienza dissociativa può essere vissuta con la maggior parte delle sostanze psicoattive, anche indipendentemente dalle loro caratteristiche chimico-farmacologiche, e in alcuni casi non è quella consapevolmente ricercata.

Classificazione dei dissocianti

Essenzialmente, i dissocianti si possono suddividere in sintetici (riferimento: ketamina), naturali (riferimento: *Salvia divinorum*) ed endogeni (riferimento: DMT). All'interno di queste classi, si possono distinguere dissocianti primari e secondari, a seconda della loro disponibilità e diffusione e del fatto che l'effetto dissociante possa essere considerato secondario rispetto ad altri effetti. Di seguito, sviluppiamo la classificazione proposta.

Dissocianti sintetici

Primari

- Arilcicloesilammine: ketamina [2-(2-Clorofenil)-2-(metilammino)cicloesanone] e fenciclidina [1-(1-Fenilcicloesil)piperidina] (PCP)
- Morfinani: dextrometorfano [3-Metossi-17-metil-(9α, 13α, 14 α)morfinano] (DXM)
- Indoli: N,N-Dimetiltriptamina (DMT)

- Inalanti: protossido di azoto ed etere (principalmente etere dietilico).
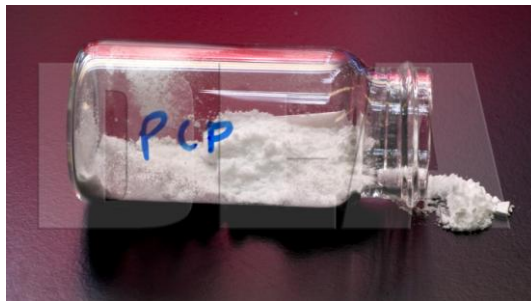
Figura 15 PCP (Fenciclidina), più nota come "polvere d'angelo"

Secondari

-Arilcicloesilammine: analoghi di ketamina e PCP
-Morfinani: analoghi del DXM
- Indoli: dietilammide dell'acido lisergico (LSD), 5-Metossi-N,N-dimetiltriptamina (5-MeO-DMT) e N,N-Dipropiltriptamina (DPT)
- Fenetilammine: 4-Bromo-2,5-dimetossiamfetamina (2-CB), 2,5-Dimetossi-4-n-propilamfetamina (DOPR) e 3,4-Metilendiossi-N-(2-idrossietil)amfetamina (MDHOET)
- Inalanti: cloroformio, biossido di carbonio, miscele di biossido di carbonio e aria e xeno
- Altri: adamantani, benzo(f)isochinoline, benzomorfani, diossolani, esteri glicolati, oppiacei, piperidilbenzilati e propanolammine.

Dissocianti naturali

Primari

- Piante e loro preparazioni: specie contenenti DMT, *ayahuasca*, *Salvia divinorum* (principio attivo: salvinorina A) e *Solanaceae* psicoattive (principalmente *Atropa belladonna*, *Datura stramonium*, *Hyoscyamus niger* e *Mandragora officinarum*; principi attivi: alcaloidi tropanici, come atropina, iosciamina e scopolamina). Le principali piante contenenti DMT si trovano nei generi *Acacia, Anadenanthera, Arundo, Banisteriopsis, Desmanthus, Desmodium, Diplopterys, Mimosa, Mucuna, Pandanus, Phalaris, Phragmites, Psychotria* e *Virola*. Il DMT non è oralmente attivo, poichè è metabolizzato dagli enzimi monoamminoossidasi (MAO) presenti nel corpo umano. Segue che, per sperimentare gli effetti del DMT per ingestione, è necessario combinarlo con composti che inibiscono gli enzimi MAO (MAO-inibitori, MAO-I). I più comuni MAO-I sono le β-carboline. Ricordiamo che l'*ayahuasca* è una bevanda visionaria dell'Amazzonia, normalmente preparata con la liana *Banisteriopsis caapi* (contenente β-carboline) e l'arbusto *Psychotria viridis* (contenente DMT).

Secondari

- Piante: specie contenenti 5-MeO-DMT e la radice di *Tabernanthe iboga* (principio attivo: ibogaina [12-Metossiibogamina; tale composto è stato rilevato anche in *Alstonia* spp., *Ervatamia orientalis, Stenolosen* spp., *Tabernaemontana* spp., *Tabernanthe elliptica*, *Trachelospermum jasminoides* e *Voacanga* spp.). Le principali piante contenenti 5-MeO-DMT si trovano nei generi *Acacia, Anadenanthera, Arundo, Desmodium, Diplopterys, Mimosa, Mucuna, Phalaris* e *Virola*

- Altre piante: *Argyreia nervosa* (semi) (principi attivi: ergina, isoergina, idrossietilammide dell'acido lisergico e idrossietilammide dell'acido iso-lisergico; tali composti sono presenti anche in *Ipomoea* spp. *Turbina corymbosa* [semi]), *Cannabis* spp. (*Cannabis indica* e *Cannabis sativa*; principio attivo: Δ^1-3,4-*trans*-Tetraidrocannabinolo [Δ^1-THC]), *Peganum harmala* (principi attivi: harmina e harmalina [β-carboline]) e *Papaver somniferum* (principi attivi: morfina, codeina, papaverina, narcotina e tebaina)
- Funghi: specie psilocibiniche nei generi *Psilocybe*, *Panaeolus*, *Gymnopilus*, *Pluteus* e *Inocybe* (principi attivi: psilocibina, psilocina e baeocistina) e isossazoliche nel genere *Amanita* (principalmente *Amanita muscaria* e *Amanita pantherina*; principi attivi: acido ibotenico e muscimolo)
- Animali: *Bufo alvarius*, la cui secrezione contiene 5-MeO-DMT.
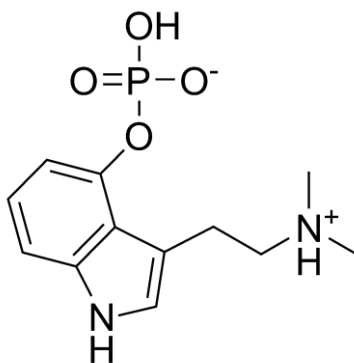
Figura 16 La struttura chimica della psilocibina, principio attivo dei "funghi magici"

Dissocianti endogeni

Primari

- DMT
- Endopsicosine.

Secondari

- 5-MeO-DMT
- 4-(Amminobutil)guanidina (agmatina)
- N-Acetilaspartilglutammato (NAAG)
- Endorfine.

Azione ai recettori

Le principali strutture chimiche relative ai dissocianti corrispondono essenzialmente alle arilcicloesilammine, morfinani, indoli, fenetilammine, isossazoli, tropani, terpeni e oppiacei, secondo differenti meccanismi di azione ai recettori coinvolti.

I recettori interessati sono quelli della serotonina (5-HT), acetilcolina (ACh), acido γ-Amminobutirrico (GABA), N-Metil-d-aspartato (NMDA), oppioidi, σ e CB.

I recettori 5-HT coinvolgono la serotonina. La serotonina regola la temperatura corporea, il ciclo di veglia e sonno, l'assunzione di cibo, l'attività sessuale e l'umore. Nell'uomo, livelli significativi di serotonina si trovano nella parte superiore del tronco dell'encefalo, in particolare nel ponte e nel bulbo (queste aree sono collettivamente note come "nuclei del rafe").

I recettori ACh coinvolgono l'acetilcolina. L'acetilcolina ha un ruolo essenziale nel Sistema Nervoso Periferico per il controllo della contrazione muscolare e, di conseguenza, del movimento. Se presente in eccesso alle giunzioni scheletro-muscolari, può indurre rilassamento. Nel Sistema Nervoso Centrale, l'acetilcolina

modula la conservazione dell'energia, la stimolazione comportamentale, l'estensione dell'attenzione, l'apprendimento, la memoria, l'umore e il sonno R.E.M. Il blocco di alcuni recettori ACh può indurre riduzione delle secrezioni e del tono gastro-intestinale, rilassamento dei muscoli oculari (risultante in mancanza della capacità di mettere a fuoco), dilatazione pupillare, incremento della frequenza cardiaca, allucinazioni e delirio, ed a volte morte per paralisi respiratoria. Nell'uomo, i recettori ACh sono per lo più presenti nella corteccia cerebrale, ippocampo, striato, collicolo superiore, cervelletto e midollo spinale.

I recettori GABA coinvolgono l'acido γ-Amminobutirrico. Questo composto diminuisce la velocità di scarica dei neuroni, inibisce la neurotrasmissione eccitatoria ed è coinvolto nel controllo dei riflessi spinali. Agisce anche come un rilassante muscolare antispasmodico e può indurre effetti disinibitori sul comportamento. Le sostanze che facilitano la neurotrasmissione GABA-ergica inducono rilassamento muscolare, atassia, riduzione della vigilanza, sedazione, sonno, effetti ansiolitici e antiepilettici, riduzione delle reazioni emotive e amnesia anterograda. Nell'uomo, i recettori GABA sono diffusi nel Sistema Nervoso Centrale.

I recettori NMDA coinvolgono l'N-Metil-d-aspartato. Essi hanno un ruolo nei processi di pensiero, apprendimento e memoria, per la percezione, linguaggio ed emozioni. Gli antagonisti dei recettori NMDA inducono analgesia, disinibizione, agitazione, uno stato dissociativo con allucinazioni e amnesia. Un'eccessiva azione antagonista porta a un aumento della pressione sanguigna, depressione respiratoria e incoscienza.

Nell'uomo, i recettori NMDA sono presenti per lo più nella corteccia cerebrale e nell'ippocampo.

I recettori oppioidi coinvolgono un gruppo di peptidi che, in generale, inducono analgesia, sedazione ed eventualmente un senso di benessere. Tali composti diminuiscono il rilascio di acetilcolina, dopamina e nor-epinefrina. Nell'uomo, i recettori oppioidi sono diffusi per lo più nel tronco dell'encefalo, talamo mediano e midollo spinale.

I recettori σ sono coinvolti nella percezione del dolore, colpi apoplettici, cancro, dipendenza, depressione e amnesia. Nell'uomo, i recettori σ sono presenti nel reticolo endoplasmatico, con maggiore densità nella corteccia occipitale, frontale e orbitofrontale, nucleus accumbens e cervelletto.

I recettori CB coinvolgono i cannabinoidi. La loro attivazione induce analgesia per alcuni tipi di dolore, aumenta il flusso sanguigno cerebrale, protegge contro l'ischemia cerebrale e migliora alcuni sintomi della sclerosi multipla. I ligandi endogeni per questi recettori sono l'N-Arachidoniletanolammina (anandammide) e il 2-Arachidonilglicerolo (2-AG). Essi regolano la pressione sanguigna, gli stati febbrili, il dolore, il sistema immunitario, percezione e memoria, e agiscono come neuroprotettivi per i neuroni della corteccia cerebrale a seguito di danni ischemici e dopo danni cerebrali traumatici. Nell'uomo, i recettori CB sono presenti prevalentemente nella corteccia cerebrale, specialmente la corteccia frontale, l'ippocampo, nei gangli della base del cervello e nel cervelletto.

Ricordiamo che un'agonista è una sostanza che di lega al sito recettore, inducendo effetti che simulano e potenziano quelli di un neurotrasmettitore endogeno. Al contrario, un antagonista è

una sostanza che si lega al sito recettore e blocca l'azione del ligando endogeno (neurotrasmettitore) o di un agonista.

Strutture chimiche dei dissocianti e siti recettori coinvolti nella loro azione

I dissocianti agiscono a differenti siti recettori, principalmente quelli per NMDA, 5-HT e gli oppioidi. Tipicamente, i dissocianti sono NMDA antagonisti. E' anche possibile che il meccanismo di azione ai recettori NMDA sia influenzato dall'azione ad altri siti recettori, per modulazione oppure in modo additivo o sinergico.

Arilcicloesilammine: NMDA antagonisti

Morfinani: NMDA antagonisti

Indoli:

- psilocbina: 5-HT_{2A} agonista, in grado minore per i recettori 5-HT_{1A}, 5-HT_{1D} e 5-HT_{2C}
- psilocina: 5-HT_{2A} agonista, in grado minore per i recettori 5-HT_{1A} e 5-HT_{2B}
- baeocistina: potrebbe essere un 5-HT agonista
- DMT: 5-HT_{2A} agonista (post-sinaptico), in grado minore per i recettori 5-HT_{1A}, 5-HT_{1D} e 5-HT_{2C},, e σ_1 agonista
- 5-MeO-DMT: 5-HT_{1A} agonista, in grado minore per i recettori 5-HT_{1B}, 5-HT_{1C}, 5-HT_{2A}, 5-HT_{2B} e 5-HT_{2C}
- DPT: potrebbe essere un 5-HT agonista
- LSD: 5-HT_2 agonista (parziale)
- ergina: 5-HT antagonista
- isoergina: potrebbe essere un 5-HT antagonista;
- idrossietilammide dell'acido lisergico: potrebbe essere un 5-HT_2 agonista (parziale) ;

- idrossietilammide dell'acido iso-lisergico: potrebbe essere un 5-HT_2 agonista (parziale);
- ibogaina: NMDA antagonista e agonista ai recettori κ-oppioidi (parziale); si lega anche di recettori σ;
- β-carboline: per esempio, l'harmina si lega ai recettori 5-HT, come anche l'harmalina, la quale è anche NMDA antagonista;

Fenetilammine: la loro azione coinvolge la serotonina e la dopamina, rilasciando serotonina dai terminali dei neuroni.

Isossazoli:

- acido ibotenico: GABA agonista
- muscimolo: $GABA_A$ agonista

Tropani: anticolinergici, con blocco dei recettori ACh.

Terpeni:

- salvinorina A: agonista ai recettori κ-oppioidi
- Δ^1-THC: CB agonista

Oppioidi: la morfina è un agonista ai recettori μ-oppioidi, la codeina è agonista ai recettori oppioidi e anche papaverina, narcotina e tebaina potrebbero agire ai recettori oppioidi.

Altre strutture chimiche:

- protossido di azoto: probabile NMDA agonista;
- etere: potrebbe agire a livello sinaptico, inibendo la trasmissione dell'impulso nervoso;
- cloroformio: potrebbe agire a livello sinaptico, inibendo la trasmissione dell'impulso nervoso;
- biossido di carbonio: un eccesso indurrebbe una scarica di glutammato;
- xeno: interagisce con la met-mioglobina;
- endopsicosine: potrebbero legarsi ai recettori NMDA;

- 4-(Amminobutil)guanidina;
- N-Acetilaspartilglutammato: agonista ai recettori dell'acido glutammico e NMDA agonista (bassa potenza);
- endorfine: agiscono ai recettori oppioidi.

Effetti

I dissocianti agiscono inibendo i circuiti associativi del cervello, ovvero inducendo una condizione in cui i segnali che raggiungono la mente conscia (tipicamente, ma non solo, quelli relazionati agli organi di senso) sono ridotti o bloccati. Tale condizione può facilitare lo sviluppo di stati auto-esplorativi, onirici e allucinatori, come le sostanze psichedeliche classiche quali LSD, psilocibina e mescalina.

A dosi basse, i dissocianti hanno un effetto stimolante generalmente accompagnato da insensibilità anestetica, dalla percezione di mancanza di peso, portando alla convinzione di essere più resistenti fisicamente, in particolare allo stress e al dolore, e di suoni inusuali. A dosi moderate, l'effetto sedativo è sedativo, come l'alcool, con perdita dell'equilibrio e dell'orientamento, visione indistinta e discorso confuso o incomprensibile. A dosi alte, i dissocianti inducono fenomeni ipnagogici, stati onirici, anche ricorrenti, sogni lucidi, esperienze fuori dal corpo (OBE) ed esperienze di pre-morte (NDE) in cui il corpo non riceve alcun segnale dall'esterno. Gli effetti più caratteristici e ricercati sono la OBE e la NDE.

La OBE è determinata dalla localizzazione del Sè al di fuori del proprio corpo (disincarnazione) e dalla percezione di vedere l'ambiente circostante da una prospettiva superiore (prospettiva egocentrica extracorporea) e il proprio corpo da questa stessa

prospettiva (autoscopia). La OBE può essere parasomatica, in cui la persona percepisce un altro corpo esterno al suo, oppure a-somatica, in cui tale percezione manca. L'inizio di una OBE non coincide con alcun improvviso mutamento psicologico. La persona è rilassata, assopita o leggermente addormentata, ed a volte si percepisce una paralisi del corpo. In generale, l'esperienza è molto vivida, le percezioni sono realistiche e coinvolgono per lo più la vista e/o l'udito. Caratteristico è la percezione di luce senza alcuna fonte visibile identificabile, anche in forma di una luminosità interna agli oggetti. In alcuni casi, le persone affermano di avere visto oggetti realmente presenti o di avere udito discorsi realmente avvenuti, che non avrebbero potuto vedere o sentire a partire dall'effettiva posizione del loro corpo. Si verifica anche la percezione di un'energia, una vibrazione, una sensazione di galleggiamento e di alzarsi in volo. Nel suo complesso, in generale l'esperienza è piacevole ed eccitante, ma può anche spaventare. La OBE differisce dal sogno in quanto, nel primo caso, la persona è sveglia o leggermente assopita, il contenuto dell'esperienza è più coerente e spesso l'esperienza stessa ha luogo in un ambiente usuale. D'altra parte, la OBE può essere paragonata al sogno lucido, in cui la persona è conscia di sognare ed è capace di controllare il sogno. La OBE ha alcune somiglianze con l'allucinazione, e può essere considerata, per alcuni aspetti, una forma di quest'ultima.

La NDE può essere considerata una OBE caratterizzata dalla percezione che il proprio corpo non ritornerà più alla condizione precedente di "corpo vivente", come se la persona fosse effettivamente morta. La NDE non implica necessariamente che la persona sia in reale pericolo di vita. All'inizio, vi è la percezione

di viaggiare ad alta velocità in un tunnel verso una luce, accompagnati da suoi inusuali. Il tempo sembra sospeso in un istante eterno. Memorie passate possono riemergere e apparire come una rivisitazione della propria vita. Il pensiero è chiaro, ci si sente separati dal proprio corpo e non si percepisce il dolore. Si vedono paesaggi, persone conosciute, personaggi mitici o religiosi, esseri di luce e angeli, con cui si può interagire, fino all'esperienza di stati mistici trascendentali. Si presenta anche la percezione di entrare in altre realtà, fino alla perdita di contatto con quella esterna. L'idea di ritornare allo stato di coscienza ordinario è, in generale, considerata con riluttanza. La NDE può essere caratterizzata da un senso di pace, euforia e gioia, ma può anche essere spiacevole e terrificante.

Tossicità

I pericoli per la salute legati all'uso dei dissocianti riguardano per lo più le arilcicloesilammine e gli inalanti, mentre le triptamine e le fenetilammine sono considerate relativamente più sicure. Tra i dissocianti naturali, le *Solanaceae* psicoattive risultano piuttosto pericolose. Ricordiamo che, in generale, l'uso di sostanze psicoattive è decisamente sconsigliato durante attività che richiedono una certa attenzione e/o potenzialmente pericolose, in condizioni psico-fisiologiche non buone, in presenza di problemi mentali, già manifesti o latenti, e durante la gravidanza. Molto importante è anche l'integrazione dell'esperienza, cioè l'assimilazione critica del suo contenuto.

Riferendoci al prototipo dei dissocianti sintetici, la ketamina, ed a sostanze simili, esse riducono la coordinazione fisica e la capacità di giudizio, aumentando così il rischio di danni, possono

indurre tinnito, reazioni allergiche, iper- o ipotensione, danni al fegato e cardiovascolari, neuropatia periferica e impotenza. E' stato anche riportato che il respiro può essere molto faticoso o anche arrestarsi, a dosi alte. Animali di laboratorio a cui sono stati somministrate dosi alte del dissociante sintetico dizocilpina (MK-801), hanno mostrato delle lesioni, note come "lesioni di Olney", in forma di vacuoli localizzati in aree del cervello come la corteccia restrospinale e la corteccia cingolata posteriore. Lesioni cerebrali sono state evidenziate dopo somministrazione di ketamina, PCP, dextrorfano (un metabolita del DXM) e altri dissocianti sintetici, anche a dosi basse anestetiche, in animali di laboratorio, come anche in consumatori di ketamina, in aree cerebrali corrispondenti. E' stato anche ipotizzato che tali lesioni si manifestino in persone con pre-esistenti disordini neurologici. I danni riguardano la modificazione di determinati aspetti della percezione visiva, l'influenza sul pensiero multisensoriale, la difficoltà nel comprendere il discorso metaforico, nell'apprendimento in nuove situazioni e nel valutare e controllare il proprio comportamento e il deterioramento della memoria, in particolare in relazione al linguaggio. A dosi maggiori, i danni si estendono ad altre aree cerebrali, evidenziando un'azione sul legame tra esperienza ed emozioni e sulla memoria spaziale, dichiarativa e autobiografica. Un fenomeno relazionato a queste lesioni è noto come "labilità del lobo temporale". Il termine si riferisce a un insieme di sintomi, come disturbi visivi, illusioni riferite a un significato inusuale degli eventi, allucinazioni somatiche, percezione di voci e presenze, emozioni forti e fluenti, frequenti *deja vu* o *jamais vu* ed esperienze spirituali. I principali danni indotti da un uso di queste sostanze

esteso nel tempo, o di dosi alte, possono essere cumulativi ed evidenziarsi dopo un certo periodo. Il rischio è particolarmente alto per gli epilettici, diagnosticati o meno, inoltre la tossicità per il feto è molto elevata, con possibili gravi danni cerebrali. La dipendenza è piuttosto comune, con ansia, depressione e deterioramento delle facoltà mentali. In questo contesto, le persone più a rischio sono quelle con problemi di ansia, disordini dell'umore e fobie sociali. Riferendoci alla ketamina, il suo uso esteso nel tempo ed a dosi moderate è probabilmente dannoso come un uso limitato nel tempo ed a dosi alte.

Per quanto riguarda gli inalanti, i solventi sono spesso posti in sacchetti di plastica o su tessuti, e poi applicati sulla testa o sulla faccia, con rischio di soffocamento. Per sostituzione dell'aria ambiente con i vapori del solvente, vi è il rischio di ipossia, seguita da anossia. L'ipossia induce aritmia, che potrebbe risultare fatale, ischemia del tessuto cardiaco e collasso cardiaco. L'etere induce irritazione delle membrane mucose, emaciamento, anemia, debolezza organica, perdita di appetito, mal di testa, tremori, crampi, atassia, dolori gastrici, dispepsia, vomito, palpitazioni, disordini cardiaci, irritazione renale, irritabilità, perdita di volontà, mancanze nel comportamento morale, disturbi mentali, incoscienza e coma. Un'esposizione prolungata a questo solvente induce costipazione, dermatite e reazioni allergiche. Il cloroformio induce mal di testa, vertigini, vomito, nevralgie, convulsioni, danni a cuore, fegato e reni, disturbi del Sistema Nervoso Autonomo, irritabilità, instabilità di carattere e paralisi respiratoria e cardiaca. Il protossido di azoto induce mal di testa, nausea, vomito, e anche sordità temporanea o permanente. L'esposizione cronica a dosi basse può causare disturbi

immunologici e, nelle donne, sterilità, oltre che, in generale, danni al Sistema Nervoso Centrale e Periferico. Inoltre, il protossido di azoto inattiva la vitamina B_{12}, la cui deficienza può portare a malattie vascolari, anemia megaloblastica ed a neonati sottosviluppati e deformi. Il pericolo più comune è il non inalare aria contemporaneamente al gas. Il biossido di carbonio è tossico ad alte concentrazioni. Lo xeno sembra avere una bassa tossicità, a certe dosi. Non influisce sulla meccanica della respirazione, non induce depressione cardiovascolare, i pericoli di ipossia sono piuttosto ridotti, non è teratogeno e non ha metabolismo.

Gli effetti delle *Solanaceae* psicoattive si possono così descrivere: accelerazione del respiro, accessi violenti, aggressività, agitazione generale, in particolare psicomotoria, allucinazioni di diverso tipo, spesso a contenuto angoscioso, minaccioso e terrifico, con una qualità "demoniaca", alterazioni del gusto, apatia atarassica, arrossamenti cutanei, specialmente su tronco e viso, attacchi maniaci violenti, aumento della frequenza del polso e della pressione sanguigna, battito cardiaco irregolare (prima lento, poi accelerato), cefalea, collera, comportamento infantile, confusione, congestione del viso, convulsioni, crampi epilettiformi, crisi di pianto, debolezza generale, desiderio di danzare, diarrea, difficoltà di deglutizione e di parola, diminuzione delle secrezioni ghiandolari, disconoscimento dell'ambiente circostante, discorsi scoordinati, disorientamento, distorsioni visive, disturbi dell'intenzione, disturbi del movimento, con andatura incerta, disturbi della visione, con visione confusa e difficoltà di lettura, eccitazione nervosa e psichica (anche di tipo erotico, con desiderio sessuale) che cresce man mano che gli effetti si intensificano, fino a diventare violenta,

espressioni stridule, euforia, anche intensa (con allegria e riso sogghignante o esagerato), febbre, fiacchezza muscolare, parziale o totale, flusso di idee, forte impeto al movimento, frenesia, furia, grida, illusioni, incoordinazione muscolare e motoria, insonnia, irrequietezza, iscuria, mal di testa pulsante, midriasi, movimenti continui delle dita e delle mani, movimenti convulsivi, irregolari e stereotipati, nausea, parola impetuosa, paura, percezione vivida dei colori, perdita del senso critico, del senso della realtà e di quello del tempo, piegamenti frequenti del tronco in avanti, presbiopia, problemi cutanei, come pelle calda e secca, raucedine, fino ad afonia parziale o totale, secchezza di bocca, fauci, gola, mucose, narici e occhi con bruciore e prurito, sensazioni depressive intense, senso di annebbiamento, calore e leggerezza, sete intensa e tormentosa, sguardo arrossato, sonno profondo, anche popolato di sogni erotici, sonnolenza, stati deliranti, stato ipnotico, sudorazione copiosa, tensione, anche violenta, torpore intellettuale, tremori, tumefazione del viso, vertigini e vomito. Si può arrivare al coma e anche alla morte per paralisi respiratoria, preceduta da diminuzione della sensibilità cutanea, apatia e prostrazione. Normalmente, la memoria dell'esperienza è scarsa. In generale, la dose letale delle *Solanaceae* psicoattive è relativamente prossima a quella psicoattiva. A certe dosi, gli effetti possono essere considerati psicoattivi, mentre anche un loro minimo incremento potrebbe indurre effetti decisamente tossici, fino alla morte. Inoltre, il contenuto dei principi attivi può variare a seconda delle condizioni di crescita della pianta, cosicchè l'assunzione di una dose valutata come relativamente sicura potrebbe, invece, rappresentare un sovradosaggio. Anche la

sensibilità individuale agli effetti fisici e psichici può essere piuttosto variabile da persona a persona.

BIBLIOGRAFIA

- Berger M., 2002, "Dextromethorphan (DXM). Ein bemerkenswertes Entheogen", *Entheogene Blätter*, 6: 16 - 24
- Berman R.M. et al., 2000, "Antidepressant Effects of Ketamine in Depressed Patients", *Biological Psychiatry*, 47 (4): 351-354
- Brugger P. et al., 1997, "Illusory replication of one's body: phenomenology and classification of autoscopic phenomena", *Cognitive Neuropsychiatry*, 2: 19-38
- Burt A.M., 1996, *Trattato di neuroanatomia*, Piccin Nuova Libraria, Padova
- Camilla G., 2007, "Molecole rare e curiose: l'etere etilico", *Altrove*, 13 (v.s.): 138-140
- Clouet D.H. (Ed.), 1986, *Phencyclidine: An Update*, NIDA Research Monograph, Rockville
- Corbett D., 1990, "Ketamine blocks the plasticity associated with prefrontal cortex self-stimulation", *Pharmacology Biochemistry Behavior*, 37 (4): 685-688
- Delvin K.M. et al., 1985, "Toxicity from long-lasting dextromethorphan preparations", *Veterinary and Human Toxicology*, 28: 296
- Felser J.M. & D.J. Orban, 1982, "Dystonic reaction after ketamine abuse", *Annals of Emergency Medicine*, 11: 673-674

- Festi F., 1995, "Le erbe del diavolo 2: Botanica, chimica e farmacologia", *Altrove*, 2 (v.s.): 117-145
- Frecska E. et al., 2013, "A possibly σ-1 receptor mediated role of dimethyltryptamine in tissue protection, regeneration, and immunity", *Journal of Neural Transmission*, 120: 1295-1303
- Glowa J.R., 1986, *The Encyclopedia of Psychoactive Drugs: Inhalants. The Toxic Fumes*, Chelsea House Publishers, New York
- Gourie D.M. et al., 1983, "Seizures in cats induced by ketamine hydrochloride anaesthesia", *Indian Journal of Medical Research*, 77: 525-528
- Green C.E., 1968, *Out-of-body experiences*, Hamish Hamilton, London
- Jansen K., 2001, *Ketamine: Dreams and Realities*, M.A.P.S., Sarasota
- Jansen K., 1990, "Ketamine: can chronic use impair memory?", *International Journal of Addictions*, 25: 133-139
- Julien R.M., 1997, *Droghe e farmaci psicoattivi*, Zanichelli Editore, Bologna
- Lunn V., 1972, "Autoscopic phenomena", *Acta Psychiatrica Scandinavica*, 46: 118-125
- Olney J.W., 1994, "Neurotoxicity of NMDA receptor antagonists: an overview", *Psychopharmacology Bulletin*, 30 (4): 533-540
- Pendell D., 1995, *Pharmako/Poeia. Plant Powers, Poisons, and Herbcraft*, Mercury House, San Francisco
- Pendell D., 2006, *Pharmako Gnosis. Plant Teachers and the Poison Path*, Mercury House, San Francisco
- Rätsch C., 1998, *Enzyklopädie der psychoaktiven Pflanzen. Botanik, Ethnopharmakologie und Anwendung*, AT Verlag, Aarau

- Schorn T.O. & J.G. Whitwam, 1980, "Are there long term effects of ketamine on the nervous system?", *British Journal of Anaesthesia*, 52: 967-968
- Sheldin M. et al., 1992, *Laughing Gas*, Ronin Publishing, Berkeley
- Shulgin A.T. & A. Shulgin, 1991, *PIHKAL: A Chemical Love Story*, Transform Press, Berkeley
- Shulgin A.T. & A. Shulgin, 1996, *TIHKAL*, Transform Press, Berkeley
- Strassman R., 2001, *DMT: The Spirit Molecule*, Park Street Press, Rochester
- Thompson G.E., 1972, "Ketamine induced convulsions", *Anesthesiology*, 37: 662-663
- Voogelbreinder S., 2009, *Garden of Eden. The Shamanic Use of Psychoactive Flora and Fauna, and the Study of Consciousness*, Self-published, Victoria.

MISTICI E VISIONARI DEL CRISTIANESIMO MEDIOEVALE[*]

Gilberto Camilla
Direttore Scientifico di "Altrove"

Figura 17 La grotta dove si presume che Sant'Antonio Abate abbia vissuto le esperienze visionarie

Mi è più volte capitato di affermare che il Cristianesimo, come le altre religioni monoteistiche, è l'antitesi delle religioni visionarie, nel senso che tende a escludere l'esperienza diretta con la divinità per affermare concetti come "fede" e "speranza". Ma è anche una religione "razionale", perché l'esperienza diretta è sostituita da un processo intellettuale che, come sosteneva Sant'Agostino nel suo *Commentario alla Genesi*, è una visione che permette di comprendere un mistero riguardante un aspetto della fede o di Dio. Questo tipo di visione avviene attraverso la facoltà

[*] Intervento al Convegno SISSC *Hanno visto migliaia di dei. Religiosità e Laicità dell'esperienza estatica e visionaria: tecniche, induttori e meccanismi endogeni.* Torino, 25-28 agosto 2016

dell'intelletto, senza alcuna immagine percepita attraverso i sensi o generata dall'immaginazione.

Ma è proprio così? Non credo, perché l'esperienza mistica e visionaria rimane un denominatore comune in tutta la tradizione testamentaria: senza le visioni di Mosé, di Isaia e degli altri Profeti non ci sarebbe mai stato l'antico Testamento, e senza quelle di Paolo e di Giovanni Battista non ci sarebbe mai stato il Nuovo Testamento e senza quelle di grandi figure dell'undicesimo secolo non ci sarebbe stata una teologia cristiana.

Ma nonostante il valore centrale dell'esperienza visionaria all'interno della sua tradizione, ha nel corso dei secoli mostrato un atteggiamento sempre più ostile e repressivo nei confronti degli stati mistici. L'Inquisizione può, al riguardo, essere definita il tentativo perfettamente riuscito di screditare, criminalizzare e punire i processi estatici, proprio quei processi che crearono lo stesso cristianesimo.

I motivi di tale atteggiamento sono essenzialmente economici, derivanti dall'affermarsi nel Nuovo Mondo della proprietà privata e della rigida divisione dei ruoli sociali, per cui per le nuove classi dominanti l'antico sciamanismo non era più funzionale. Per secoli e secoli gli abili teologi ebraici e cristiani si attivarono per minare la credibilità dei vecchi culti e delle vecchie credenze, reinterpretando le esperienze visionarie su un piano puramente metafisico, e bollando come "aberrazioni" le esperienze estatiche e soprattutto gli strumenti per indurle, riuscendo infine a cancellare ogni minima traccia del reale significato degli antichi culti.

C'è comunque una zona di confine tra follia e misticismo determinata soprattutto dall'ambiente sociale: la stessa persona in

un contesto diverso, storico e culturale, può passare per folle o per santa, avrebbe insomma opportunità e credito in quel contesto, tema che già Foucault nella sua "storia della follia" ha trattato ampiamente.

La differenza che distingue il moto alienato da quello autentico, sta nel principio di realtà, nell'attenzione della persona al mondo in cui vive e a cui si adatta senza per questo rinunciare ad essere se stessa, ai propri pensieri e sentimenti. Esiste insomma la capacità di valutare la situazione sociale, gli usi e costumi ed interagire efficacemente e costruttivamente con essi, capacità appunto di intendere e volere. Inoltre il delirio o la crisi isterica non hanno nulla che vedere con gli stati estatici: il mistico mantiene comunque il senso critico e il dubbio.

Anche per i mistici cristiani dobbiamo chiederci com'erano prodotte le loro visioni.

Un credente non avrebbe dubbi in proposito: le visioni provengono direttamente da Dio e sono la testimonianza del suo potere e della sua volontà. Ma questo è fede religiosa e non ci serve a comprendere. Altrettanto inutile e pregiudiziale è un certo orientamento psichiatrico che vede nelle esperienze di determinati individui sempre e soltanto il segno di una anormalità psichica e di malattie mentali, negando di fatto, il ruolo delle esperienze mistiche nella formazione del concetto stesso di "religione".

Personalmente non metto in dubbio che alcuni "grandi" visionari cristiani fossero persone seriamente disturbate dal punto di vista psichiatrico, ma non è un argomento che mi interessa più di tanto: estasi e follia convivono da sempre, come ben intuirono gli antichi Greci, che fecero di Dioniso il dio folle e il dio estatico contemporaneamente. In una famosa intervista degli anni

Settanta, Ronald Laing, padre dell'antipsichiatria britannica, affermò che il mistico e il folle si trovano nello stesso mare, ma mentre il primo nuota il secondo affoga.

In altre parole: nelle visioni e nelle azioni di alcuni "santi" e di alcune "visionarie" cristiane non possiamo non vedere elementi di natura psicopatologica, soprattutto legati alla sfera sessuale ed edipica, ma questo non ci autorizza a liquidare tutti i mistici cristiani come isterici o psicotici.

Due esempi esplicativi, un tentativo di Francesco di Sales di descrivere il piacere dell'estasi e uno, forse il più famoso, resoconto di una visione di Teresa d'Avila. In essi emerge la sovrapposizione di un linguaggio sensuale con quello abitualmente definito "spirituale" e come l'estasi erotica rappresenti un sentimento di ribellione contro lo squallore della vita quotidiana, contro i pregiudizi della famiglia, l'espressione di un sogno di una vita diversa.

Il Signore, mostrando il Suo divino amore all'anima devota, l'attira a sé, poi, ardente d'amore, la stringe, la preme, l'incolla alle Sue dolcissime labbra e alle Sue deliziose mammelle, baciandola col soave bacio della Sua bocca, e facendole gustare le Sue poppe, migliori del vino.

Gli vedevo nelle mani un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via, lasciandomi tutta infiammata di grande amore di Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere dei gemiti, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c'era da desiderarne la fine, né l'anima poteva appagarsi che di Dio. Non è un dolore fisico,ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po', anzi molto. È un idillio così soave quello che si svolge tra

l'anima e Dio, che io supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che io mento.

La sessualizzazione dell'estasi di Teresa è tra l'altro ben raffigurata dal gruppo scultoreo di Gian Lorenzo Bernini noto come la *Transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, che fa mostra di sé nell'altare del transetto sinistro della Chiesa barocca di Santa Maria della Vittoria a Roma.

È altrettanto riduttivo e poco scientifico ridicolizzare queste esperienze e considerare l'insieme delle credenze religiose come un'invenzione umana al solo fine di potere e di controllo sociale.

In realtà le cose sono molto diverse. Tutte le religioni, da quelle monoteiste a quelle più primitive, sono allo stesso tempo centri di potere e percorsi di "liberazione". È facile vedere nella Chiesa cristiana una vera e propria "macchina da guerra" che ha prodotto nel corso dei secoli non solo l'Inquisizione ma anche un potere economico immenso. Ma sarebbe ingenuo pensare che lo sciamanesimo fosse puro e "libertario": anch'esso garantiva il controllo sociale, e "tuoni, fulmini e saette" a chi non si adeguava alle sue regole, che molto semplicemente erano funzionali alla società del tempo. E persino il buddhismo, che oggettivamente è la religione più tollerante di quelle conosciute, ha molti scheletri nell'armadio. La "buddhizzazione" del Tibet causò migliaia di morti, forse superiori a quelli provocati dalla "cinesizzazione" dello stesso Tibet. I Tibetani prima dell'avvento del buddhismo praticavano una forma di sciamanesimo, il *bon*, e non si sono convertiti alla nuova religione con entusiasmo, la quale ha sterminato i seguaci dell'antico sciamanesimo. Per contro, l'Islam, che molti considerano, anche a ragione, una religione di

conquista, ha al suo interno il sufismo, che certo non è espansionistico.

Oltre a questo, tutte le religioni hanno, al loro interno, aspetti liturgici e aspetti mistici, esperienziali, appunto.

In tutte le culture, in Oriente come in Occidente, si sono sviluppate pratiche spirituali che nella loro ricca evoluzione e nella loro straordinaria varietà di contenuti, hanno in comune dei caratteri fondamentali dei meccanismi psichici. Si tratta di tecniche, che Karl Jaspers all'inizio del Novecento, in quel suo straordinario e in qualche modo ancor attuale trattato di *Psicopatologia Generale* definì di "*lavoro interiore della coscienza*". Da questo "lavoro" deve ovviamente essere distinta la fede –che muove questi meccanismi- e attraverso la quale essi acquistano un significato personale e storico.

La "tecnica" per raggiungere un determinato stato modificato di coscienza non sembra –di per sé- molto importante, mentre il problema centrale è –a mio avviso- il risultato che si vuole ottenere, il quale a sua volta è culturalmente predeterminato. D'altra parte ogni tecnica è suscettibile di produrre effetti variabili da cultura a cultura, perfino da individuo a individuo.

L'interazione di fattori genetici, culturali, ambientali ed endopsichici determina il prevalere di una scelta di tecnica rispetto ad un'altra, così come il prevalere di un canale sensoriale rispetto ad un altro, venendo a creare popoli prevalentemente "visivi", altri prevalentemente "uditivi" e via dicendo. Queste caratteristiche psicosensoriali influenzerebbero le stesse esperienze e gli stessi contenuti mentali espressi dall'esperienza di coscienza modificata.

Ancora una precisazione teorica, per poterci orientare meglio in quanto diremo in seguito. Estasi è spesso sinonimo di trance, ma in realtà si tratta di due dimensioni esperienziali molto diverse l'una dall'altra. Parliamo di *estasi* cristiana, ma mai di *trance* cristiana, se non in riferimento a sottoculture sincretiche o di recente cristianizzazione. Le differenze fra i due stati sono molte, e voglio qui elencarne qualcuna.

Per prima cosa la trance è collettiva, l'estasi sempre individuale. La trance è sempre collettiva, e anche quando chi cade in trance è un singolo individuo, l'ambiente collettivo determina l'esperienza.

La trance in genere indica uno stato in cui si giunge in condizioni rumorose, agitate, col movimento e, come detto prima, in compagnia. L'estasi è uno stato in cui si giunge nel silenzio, con l'immobilità e nella totale solitudine.

Ovviamente questi caratteri sono teorici, nel senso che quando tutta la serie è presente è evidente che siamo in presenza della forma piena di estasi o di trance. Di solito questo non avviene, e la differenza fra i due stati è molto meno netta. Estasi e trance costituiscono un *continuum* in cui ognuna rappresenta un polo formato da una serie ininterrotta di stati intermedi, e talvolta è difficile stabilire e siamo di fronte ad un'estasi o ad una trance.

E torniamo allora alla domanda di cui sopra: quali furono gli strumenti, volontari o meno, dei Cristiani per ottenere le loro estasi?

In due libri Gosso e il sottoscritto hanno raccolto un numero considerevole di raffigurazioni fungine nell'arte cristiana, soprattutto del periodo cosiddetto romanico (Gosso & Camilla, 2006; 2016). Non riprendo qui il tema, ma ci tengo a sottolineare

che la presenza dei funghi nell'arte cristiana è limitata ad alcune specie, *Amanita muscaria* e funghi psilocibinici (*Psilocybe* o *Panaeolus*) più qualche altro esemplare non definibile. Tutti funghi allucinogeni. È comunque esclusa la presenza d'immagini relative a funghi commestibili che pure dovevano essere ben conosciuti sulle tavole più ricche e a maggior ragione nelle magre diete popolari. Se poi aggiungiamo che queste raffigurazioni si trovano sempre ed esclusivamente in un contesto sacro, allora il loro significato si fa intrigante, e forte è la tentazione di stabilire un collegamento diretto fra i funghi allucinogeni e il Cristianesimo.

L'ipotesi che avanzammo, tutta da dimostrare, è quella dell'esistenza all'interno della classe sacerdotale cristiana del primo millennio della nostra era, di un'élite visionaria dedita all'uso enteogenico di allucinogeni, un'élite necessariamente omogenea ma non identificabile con questo o quel personaggio di volta in volta emergente nella storia della Chiesa, né con istituzioni meglio definite se non come spiritualiste, che non ha lasciato tracce dirette di altra natura che non siano reperti iconografici.

Il primo imputato di appartenere a questa élite è sicuramente Bernward (c.960 – 1022) vescovo di Hildesheim che ricoprì questo incarico dal 993 fino alla sua morte, si devono alla sua committenza gli sbalzi su bronzo della porta della cattedrale e della colonna interna su cui figurano interessanti esemplari di *Psilocybe semilanceata.*

Il vescovo era altresì proprietario di un evangeliario, che prenderà il suo nome, in cui non mancano immagini fungine, ma Bernward fu anche il precettore di Ottone III il cui evangeliario personale pullula di funghi misteriosi, tutte queste realtà figurano

in AC1 ed autorizzano forti sospetti, per non dire certezza, che il nostro fosse il garante di rituali non convenzionali.

Ma questa è un'altra storia. Personalmente credo che il ricorso a piante o funghi allucinogeni fosse una pratica marginale o per lo meno non dimostrabile. Al contrario di quelle che possiamo chiamare tecniche di deprivazione sensoriale o di digiuno e sottoalimentazione e di preghiere ininterrotte, molto simili alla recitazione dei *mantra* della tradizione induista e buddhista.

I primi secoli della nostra era videro la nascita di un interessante fenomeno: uomini e anche donne si ritirarono nei deserti dove, sia come individui solitari sia come comunità, vivevano vite di austera semplicità orientata verso preghiera e contemplazione.

Queste comunità costruirono le basi per quello che più tardi sarebbe stato chamato monachesimo cristiano. Il misticismo fu parte integrante del monachesimo, con la pratica dell'unione con dio.

Il monachesimo, noto anche come anacoretismo (che significa "ritirarsi") non aveva tanto come scopo quello di fuggire dal mondo, quanto quello di combattere i demoni (che si pensava vivessero nel deserto) e ottenere la liberazione dalle nostre passioni corporee, al fine di essere ricettivi alla Parola di Dio.

Gli anacoreti praticavano una meditazione continua come mezzo per salire la scala della perfezione — un'immagine religiosa comune nel mondo mediterraneo, che si riscontra nel cristianesimo con la storia della Scala di Giacobbe e cercavano di respingere il demone che impedisce di proseguire nella formazione spirituale. Gli anacoreti potevano vivere in totale

solitudine come eremiti o in comunità sciolte come "cenobiti", che significa "vita in comune".

Una figura dei Padri del Deserto che ci interessa in particolare fu Antonio l'Eremita (forse più noto come Sant'Antonio Abate) perché le sue esperienze visionarie sembrano essere direttamente collegate alla sua dieta alimentare.

La fonte essenziale per analizzare la vita di Antonio ci viene dagli scritti di Atanasio (295-373), vescovo di Alessandria d'Egitto nel 328.

Diffusa in tutta il mondo cristiano, la *Vita di Antonio* è stata volgarizzata nel medioevo da Voragine ne *La Leggenda Aurea*, che ebbe centinaia di edizioni ed ispirò pittori, scultori e artisti vari.

Quello che ci interessa della vita dell'Eremita non è l'attendibilità dei fatti riportati da Atanasio, né il messaggio religioso, ma tutta una serie di elementi che possono essere collegati alla sintomatologia ergotica: il ruolo del pane nella dieta di Antonio, il digiuno, la sua insonnia, l'eccitazione e le visioni.

Digiuno ed astinenza sono la regola di ogni vita monastica, e fin dai primi anni della sua "vocazione" Antonio:

«Mangiava una volta al giorno, dopo il tramonto del sole, talora ogni due giorni e talora ogni quattro giorni. Il suo cibo era pane e sale, e beveva solo acqua». (Atanasio, *Vita di Antonio*, 7)

Atanasio riporta che lo stesso regime alimentare era tenuto da Antonio sia nel sepolcro che a Pispiro (At. 8; 12) e sul Monte Quolzoun. Qui, essendosi fatto portare degli attrezzi, il santo coltivava da solo il grano, e da solo si faceva il pane; solo in tarda

età accettò di mangiare anche qualche dattero, delle olive e un po' di legumi.

Questa rigorosissima dieta, composta quasi esclusivamente di pane, dev'essere messa in relazione al ruolo della sottoalimentazione e del cereale nell'etiologia dell'ergotismo, sinonimo di una dieta basata essenzialmente su farine.

Antonio soffriva di insonnia, e al riguardo Atanasio è esplicito:

«Vegliava tanto, che spesso trascorreva la notte senza dormire; e facendo questo non una volta sola, ma di frequente, destava ammirazione». (At. 8)

Come non collegare questa privazione del sonno alla tipica insonnia della sintomatologia ergotica?

I demoni tormentavano Antonio senza sosta; venivano in moltitudini, lo massacravano di botte, come nell'episodio del sepolcro, quando il santo venne trovato al mattino come morto:

«Il dolore dei colpi ricevuti era stato così insopportabile che colpi umani non avrebbero mai potuto dargli un simile tormento». (At. 8)

Ma dopo solo ventiquattrore Antonio era nuovamente in sé. Non sembra anche qui di essere di fronte ad una descrizione clinica della fase post-critica ergotica, del tutto simile a quella che presentano i malati nelle forme convulsive?

Secondo Atanasio Satana

«Di notte lo turbava e di giorno lo molestava (…) Il diavolo miserabile si adattava anche a trasformarsi di notte in una donna e ad imitarla in tutte le maniere, pur di sedurre Antonio (…) gli ricordava le mollezze del piacere». (At. 5)

E nel sepolcro i demoni

«fecero un rumore tale, che tutto il luogo sembrava muoversi. I demoni quasi ruppero le quattro mura del sepolcro e parvero entrare attraverso le mura, trasformati in belve e immagini di serpenti. E subito il luogo si riemì di immagini di leoni e di orsi, di leopardi, di serpenti, tori, aspidi, scorpioni e lupi. Ognuna di queste belve si comportava secondo la propria figura. Il leone ruggiva, cercava di saltargli addosso, il toro voleva prenderlo sulle corna, il serpente strisciando non riusciva a toccarlo, e il lupo si arrestava nel suo assalto. Il serpente si contorceva e sibilava contro di lui (…) Antonio riceveva le loro percosse e sopportava le loro punture: portava un dolore fisico più forte, ma tanto impavido nell'animo giaceva a terra vegliando; gemeva a causa del dolore del corpo, ma nella mente rimaneva lucido». (At. 9)

C'è da sottolineare che Atanasio parla chiaramente di fantasmi, di apparizioni, di forme, e mai afferma che gli animali e i mostri avevano un corpo: il santo mai riesce a toccarle, crede di vederle e di sentirle. Al momento giusto, proprio al momento dell'attacco finale, le belve si arrestano e si dissolvono.

«Formano immagini […] trasfigurandosi e imitando donne, belve, serpenti, grandezza di corpi e schiere di soldati. Ma non si

devono temere neanche le loro immagini. Esse non sono nulla, e ben presto svaniscono» (At. 23).

I credenti possono pensare perché egli era sotto la protezione di Dio, ma la realtà più semplicemente è quella che le visioni non esistevano, se non nella mente di Antonio.

Nulla di più naturale, quando si vive nell'isolamento quasi totale, privi di cibo e di sonno, nell'oscurità e nel silenzio di un sepolcro, vedere prendere corpo e vita gli affreschi che ornano le pareti. E Antonio, giunto a dimenticarsi del peso e del volume del proprio corpo, non era forse nelle particolari condizioni di deprivazione sensoriale, fonte anch'essa di allucinazioni?

Troppo spesso ci si dimentica che Antonio era il "protettore" dell'ergotismo molto tempo prima che venisse istituito l'Ordine degli Antoniani, senza dubbio in ricordo delle sofferenze provate lungo le sponde del Mar Rosso.

Nelle aride terre egiziane, l'Eremita uscì vittorioso da molte sofferenze; alcuni affermano che Antonio non ebbe mai né tentazioni né allucinazioni, e che le sue avventure furono a posteriori modellate dalla Chiesa. Altri sostengono che l'Eremita soffrì veramente di tentazioni ad opera del "Maligno", e che fu Dio ad imporgli queste dure esperienze per mettere alla prova la sua fede: ma qui siamo nel pieno della metafisica e della fede religiosa. Credere è una cosa, comprendere è un'altra.

Stando al suo agiografo, e non abbiamo motivo per dubitare della sua onestà, Antonio si sottoponeva a crudeli privazioni alimentari, privazioni sia quantitative che qualitative, perché «desiderava subire il martirio» (At. 46), e questo ci porta all'interpretazione metabolica (Giacomoni, 1985).

È risaputo che le privazioni alimentari e idriche comportano gravi perturbazioni delle costanti biologiche: la casistica medica conosce molto bene le turbe comportamentali (confusione, disorientamento spazio-temporale, allucinazioni, etc.) delle persone malnutrite e degli uremici, e se osserviamo il caso di Antonio noteremo che l'Eremita si impose un regime alimentare altamente disequilibrato, composto essenzialmente da pane e acqua.

L'origine alimentare delle esperienze visionarie del "padre dei monaci" è evidente; l'intossicazione era certamente aggravata da carenze vitaminiche e proteiche, nonché dalla disidratazione provocata dall'arido clima del deserto. All'interno della sua dieta solo il pane poteva essere responsabile di un'intossicazione i cui effetti sono molto simili a quelli prodotti dall'LSD, intossicazione che nella sua sintomatologia è troppo vicina a quella dell'ergotismo delirante per non destare sospetti.

Giacomoni ha ipotizzato che il pane di Antonio fosse di segale, più facilmente attaccabile dalla *Claviceps* di quanto non lo sia il frumento; ciò vorrebbe dire che, contrariamente alla tesi generalmente ammessa, la segale era coltivata in Asia fin dal IV secolo. Difficile confermare questa ipotesi, ma certo è che un tempo la segale era il pane dei poveri, e Antonio, anche se a volte consumava "il pane dei ricchi" (di frumento), non poteva nel quotidiano che avere un'alimentazione a base di farine più misere, frequentemente contaminate dall'ergot.

Ma torniamo alla deprivazione sensoriale. Alla fine degli anni Cinquanta fu intrapreso un vasto studio sistematico sulla deprivazione sensoriale. Le esperienze psicologiche dei soggetti durante la deprivazione sensoriale erano straordinarie. I loro

pensieri cambiavano gradualmente. All'inizio si concentravano su dei problemi comuni come gli esami da sostenere e altri problemi personali di minore importanza. Dopo un poco, cominciavano a soffermarsi di più su eventi passati, la famiglia e gli amici più intimi. Per tenere occupata la mente alcuni di loro cercavano di ricordare un film in tutti i minimi particolari, altri si limitavano a contare, partendo da uno e giungendo fino a diverse migliaia.

In alcuni casi certi soggetti raggiungevano uno stato nel quale trovavano estremamente difficile concentrarsi o pensare a qualcosa e così lasciavano andare la mente alla deriva. Uno di loro disse:

«La mia mente è piena di suoni e colori, e non riesco a controllarla».

Diversi soggetti hanno vissuto dei periodi di vuoto mentale durante i quali non erano affatto coscienti. Tutti, poi, col passare del tempo divennero notevolmente irritabili. Perdevano sempre più le dimensioni normali del comportamento sociale e cominciavano a comportarsi in maniera infantile.

Molti di quelli che rimasero in isolamento per un periodo superiore alle 24 ore cominciarono a vedere delle immagini.

Uno riferì la visione di una rupe all'ombra di un albero, un altro continuava a vedere delle immagini di bambini e non riusciva a liberarsene, e diversi altri raccontavano di sognare mentre erano del tutto svegli. Queste immagini erano delle vere e proprie allucinazioni. Uno dei ricercatori si sottopose all'esperimento per verificare tutto ciò e riferì poi che le allucinazioni erano ben chiare, complesse e strane. Evidentemente somigliavano alle allucinazioni che si verificano sotto l'effetto di farmaci psicotropi.

Le allucinazioni dei soggetti avevano inizio di solito con forme elementari, punti luminosi, linee, semplici figure geometriche, per poi divenire più complesse, somigliando prima ai disegni di carte da parati, e finalmente assumendola forma di scene vere e proprie, come una processione di scoiattoli con sacchi sulle spalle che marciavano attraversando il campo visivo, animali preistorici che vagavano nella giungla, file di occhiali che scendevano giù per una strada.

All'inizio i soggetti rimanevano sorpresi e s'incuriosivano di sapere cosa sarebbe accaduto subito dopo; le immagini alleviavano la noia, e, stando alle descrizioni fatte, dovevano essere molto simili ai cartoni animati. Dopo poco tempo, però, divenivano talmente vivide ed invadenti da impedire il sonno.

I soggetti non avevano alcun controllo sul contenuto delle allucinazioni. Uno non vedeva altro che cani, un altro solo occhiali. Si verificavano anche allucinazioni acustiche oltre che visive, così alcuni soggetti udivano dei discorsi e dei brani musicali. Un uomo vide il sole che brillava sopra una chiesa e udì un coro cantare in stereofonia.

Difficile non collegare queste esperienze con lo straordinario affresco di Grünewald dell'altare di Issenheim, guarda caso originariamente concepito per un Ospedale Antoniano e leggibile come un grandioso affresco sull'ergotismo.

Lo stesso Atanasio ci riferisce che negli ultimi anni della sua vita, le allucinazioni dell'Eremita si fanno sempre più "angeliche" ed eteree, e vedeva sé stesso al di fuori di sé, come condotto in aria e degli esseri alati che salivano in alto.

La prima delle tre figure che voglio analizzare è la più recente, dal punto di vista temporale. Ma è anche quella che a mio parere

fa un po' da *traite d'union* fra l'estasi, la psicopatologia e quello che Jaspers definiva *il significato creativo della malattia*, cioè la possibilità che una patologia non abbia risvolti solo distruttivi ma addirittura, in qualche modo, positivi e creativi.

Parlo di Juan de Yepes Álvarez, meglio noto da noi come San Giovanni della Croce. Nato nel 1542 e morto nel 1591 è stato un poeta e un visionario. Per alcuni il più santo fra i poeti spagnoli, peraltri il più poeta fra i santi spagnoli. Cofondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi insieme proprio a Teresa d'Avila, fu beatificato nel 1675 e proclamato santo da Benedetto XII nel 1726. Addirittura dichiarato "Dottore della Chiesa" nel 1926, da Pio XI.

Figura 18 Giovanni della Croce in un dipinto di scuola italiana. XVIII Secolo.

Ma non fu sempre così ben visto: nel dicembre 1577 venne arrestato con l'accusa di essere un frate ribelle e disobbediente rimanendo rinchiuso per oltre otto mesi nella prigione del convento dei Carmelitani Calzati a Toledo, riuscendo poi ad evadere in maniera rocambolesca. Sottoposto a maltrattamenti e torture, rinchiuso in una cella umida e buia, con solo un saio marcio addosso e come unico alimento il proverbiale "pane e acqua", trovò nella deprivazione sensoriale pressoché totale l'ispirazione per comporre le due sue opere più conosciute e "visionarie", *La Notte Oscura dell'Anima* e *La Salita del Monte Carmelo*, che è uno studio sistematico dello sforzo ascetico nella ricerca dell'unione con dio e di tutto ciò che accade nel corso del cammino.

La notte oscura è un periodo di aridità e di vuoto, vissuto e interpretato come assenza e abbandono di Dio, che viene progressivamente a toccare anche tutti gli altri ambiti della vita. L'impressione di Giovanni è quella di trovarsi in un buio che avvolge sia l'aspetto intellettuale che quello affettivo. Ha addirittura la sensazione di essere stato rifiutato da Dio: insomma, un vero e proprio stato depressivo, direbbe la psicologia clinica.

Ma uno stato depressivo non patologico, ma che gli ha permesso di acquisire una visione totale del reale. Un processo di crescita quindi, processo descritto da Melanie Klein nello sviluppo psicosessuale del bambino che comporta il passaggio – doloroso ma indispensabile- dalla relazione scissa e allucinata con degli oggetti parziali alla relazione con oggetti totali e integrati.

Eckhart von Hochheim (1260 – 1328), conosciuto come Meister Eckhart fu un mistico tedesco e un fine teologo dell'ordine domenicano vissuto nella seconda metà del Duecento.

La teologia di Eckhart si basava sul principio dei una unione mistica dell'anima con Dio, tesi che gli procurò accuse di panteismo. Nel 1327 il papa avignonese Giovanni XXII invitò Eckhart a difendersi contro l'accusa di eresia. Eckhart ritrattò 26 articoli o proposizioni (28 secondo la bolla papale di condanna "In agro Domini".

Gli idealisti tedeschi lo considerarono un precursore, mentre gli studiosi contemporanei hanno individuato la sua influenza sul protestantesimo e l'esistenzialismo, svelando persino analogie con il buddhismo Zen.

È luminoso e chiaro,
è completa tenebra,
è senza nome,
è sconosciuto,
senza inizio né fine,
se ne sta in pace,
nudo, senza veste.
Chi conosce la sua dimora?
Venga di là
e ci dica qual è la sua forma.
(da *Il Nulla Divino*, Mondadori, Milano, 1999)

Figura assolutamente originale, Hildegard von Bingen (1098 – 1179) fu senza dubbio un personaggio chiave nel panorama culturale Medioevale (XII secolo). Non possiamo dilungarci molto su Ildegarda, anche perché approfondire un po' la sua figura e il suo ruolo all'interno della Chiesa comporterebbe uno spazio suo proprio.

La sua fine intelligenza e l'esperienza mistico-profetica le consentirono la possibilità di *parola e azione*, in un'epoca in cui il ruolo femminile non era certamente valutato positivamente. La ricchezza delle sue opere fecero di questa donna non solo una badessa, ma anche un'esperta in teologia, scienza, medicina, cosmologia, filosofia; fondò monasteri femminili, predicò al clero e al laicato, fu compositrice di opere sinfoniche e inventrice di una delle prime lingue artificiali, se non la prima in assoluto, che chiamò *Lingua ignota* e utilizzata per fini mistici.

**Figura 19 *Scivias*. Ildegarda ispirata dall'Alto scrive su tavolette di cera; di fronte a lei il suo Segretario, il monaco Volmar.
"Dal cielo venne un fuoco abbagliante, e una voce si fece udire che mi diceva: «Scrivi ciò che vedi e odi…»".**

Un aspetto decisamente importante nella sua vita consiste nelle visioni. Le visioni iniziano a partire dagli otto anni, ma solo nel 1141 ebbe quella più importante della sua vita: è Dio stesso che la esorta a raccontare e scrivere ciò che vede e sente. Da notare però che Hildegard non cade mai in estasi: è sempre sveglia e cosciente.

Le visioni di Ildegarda furono da lei stessa raccolte in un'opera monumentale, *Scivias*, di circa 600 pagine completata da 35 illustrazioni minate da lei stessa.

Voglio concludere con uno dei testi più controversi e di difficile interpretazione del Nuovo Testamento, sicuramente il più visionario di tutto il corpus biblico è quello conosciuto come *Apocalisse di Giovanni* o *Libro della Rivelazione*.

Si è abbastanza concordi nel ritenere che l'Apocalisse sia stato scritto verso la fine dell'Impero di Domiziano, nella prima metà degli anni 90 del Primo Secolo, o appena dopo, nel 96 d.C..

L'autore presenta se stesso come Giovanni, esiliato nell'isola egea di Patmos, a una settantina di chilometri da Efeso, e tradizionalmente si attribuisce proprio all'apostolo Giovanni, quello del *Vangelo secondo Giovanni*, che stava ai piedi della croce con Maria, la stesura del libro. Personalmente dubito un po' che questa attribuzione sia corretta, vuoi perché alla fine del I Secolo, ammesso che fosse ancora vivo,doveva essere molto, ma molto anziano, vuoi perché la visione escatologica dell'*Apocalisse* è in netto contrasto con quella più appagante, direi quasi "cristiana" del Vangelo. L'odierna esegesi propende per un'origine del testo da una cosiddetta "scuola" o "comunità" giovannea.

Ma questo è certamente importante per uno storico del Cristianesimo o dell'Arte, ben poco per il nostro discorso.

Chiunque sia stato a scrivere l'*Apocalisse* fu indubbiamente un grande visionario, e se da un lato, ancora una volta, ci dobbiamo chiedere da dove è stata tratta l'ispirazione, dall'altro ci permette di fare interessanti e curiose analogie con culture anche molto distanti tra loro, sia geograficamente che culturalmente.

L'ultima visione dell'*Apocalisse* è quella della Gerusalemme Celeste. Di per sé non è un concetto nuovo nella tradizione giudaico-cristiana, essendo presente già nell'Ebraismo sin dai tempi dei Patriarchi e trova nel "sogno" di Giacobbe l'esempio più significativo.
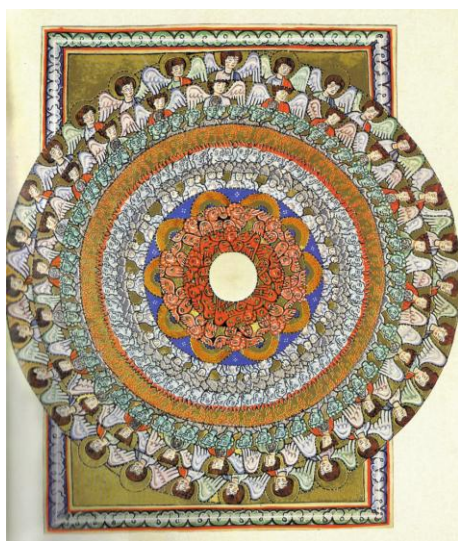
Figura 20 *Scivias*. Le nove schiere degli angeli riecheggiano i miracoli che Dio compie nelle anime beate.

21,1-2 Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano spariti, e il mare non esiste più. Allora vidi la città santa, la Nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo.

21, 9-26 Poi uno di quei sette Angeli […] mi trasportò in ispirito, sopra un monte grande ed eccelso, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo. […] E lo splendore di lei era simile a pietra assai preziosa, come il diaspro cristallino. Aveva un muro grande e alto munito di dodici porte, presso le quali vi erano dodici Angeli. […] A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, a occidente tre porte. […] La città è un quadrato, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza […]. Il materiale del muro è di diaspro e la città è d'ro puro, simile a puro cristallo. I basamenti del muro della città sono ornati d'ogni sorta di pietre preziose: il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di sardio, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopraso, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. Le dodici porte sono dodici perle, ogni porta è fatta di una sola perla. La piazza della città è d'oro puro, come cristallo trasparente. […] La città non ha bisogno di sole né di luna che la illumini; perché la illumina la gloria di Dio e il suo luminare è l'Agnello. […] Le sue porte non saranno mai chiuse di giorno, perché la notte là non ci sarà più.
22,1-5 Poi l'Angelo mi mostrò un fiume di acqua di vita, limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dall'Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume sta un boschetto di alberi della vita, che fruttificano dodici volte all'anno, una volta al mese. Le foglie degli alberi servono a guarire le Nazioni. Non ci sarà mai più nulla di maledetto

La Gerusalemme Celeste di Giovanni ricorda molto da vicino la descrizione che Socrate fa dell'*Altro Mondo* e tramandataci da Platone quando narra le ultime ore di Socrate e che possiamo chiamare il "mito geografico" del destino delle anime e la

descrizione del mondo di sopra e delle condizioni di coloro che la abitano, i Beati.

> La vera terra, chi la guardi dall'alto, ha l'aspetto delle nostre palle di cuoio a dodici pezzi, iridescente e come intarsiata di diversi colori; e di codesti colori perfino quelli che adoprano i pittori qui da noi sono immagini appena. E tutta quanta la terra lassù è colorata di colori siffatti, e assai più rilucenti e più puri di quelli di qui; e parte infatti è porporina, di meravigliosa bellezza, parte ha lo splendore dell'oro, parte, tutta quella che è bianca,, è più bianca del gesso e della neve. […] E le stesse cavità della terra, ripiene come sono d'acqua e di aria, presentano lassù un loro colorito particolare, cosicché rilucendo ancor esse tra mezzo la iridescente varietà di tutti gli altri colori, la superficie della terra appare alla vista come un'unica ininterrotta iridescenza. Analogamente a questo suo aspetto crescono ivi i suoi prodotti,e alberi e fiori e i lor frutti; e così, medesimamente, le montagne e le pietre vi sono levigate e trasparenti, e quindi i loro colori hanno più vivo splendore; e di codeste pietre e montagne, anche quelle pietruzze che qui da noi hanno sl gran pregio, non sono che frammenti, sarde diaspri [e] smeraldi, e altre simili; e insomma non c'è niente lassù che non sia della stessa vista di queste nostre gemme e anche più bello di queste. E la ragione è che lassù codeste pietre sono pure, e non rose né guaste, come queste di qui, da putredine e da salsedine a cagione dei sedimenti che qui confluiscono e posano, e che alle pietre e alla terra, come pure agli animali e alle piante, ingenerano deformità e malattie. La terra medesima riceve bellezza da tutti questi ornamenti, come anche dall'oro e dall'argento e da tutti gli altri metalli di simil genere: tanto più che quivi, per loro propria e naturale disposizione, si vedono allo scoperto, e ce n'è gran quantità, e sono grandi e disseminati da ogni parte; cosicché a mirarla codesta terra è davvero uno spettacolo di spettatori beati.

> E vi sono esseri viventi e molti e di specie diverse, e anche uomini; e gli uomini abitano alcuni verso l'interno della terra, altri su le rive dell'aria come noi su le rive del mare, altri in isole non lontane dal continente e circondate tutt'intorno dall'aria. […] E le stagioni hanno ivi tal temperanza che non vi sono ammalati; e gli uomini non solo vi campano assai più tempo che qui, ma anche per a finezza della vista, dell'udito, dell'intelligenza e in genere di tutte le altre facoltà, sono alla stessa distanza da noi che la purezza dell'aria dalla purezza dell'acqua e la purezza dell'etere da quella dell'aria. E inoltre vi sono boschi sacri agli dèi .e templi dove gli dèi abitano realmente; e vi. sono oracoli e divinazioni e contatti diretti con gli dèi . […] E anche il sole, la luna e le stelle si veggono da codesti uomini direttamente quali sono in realtà.
>
> [Platone, *Fedone*, LIX, 109-111]

Lo stesso tema lo ritroviamo in un universo culturale e religioso molto lontano dal nostro, precisamente nel mito tibetano di Shambala.

Shambala in sanscrito significa "Terra nascosta" o "Terra occulta". Idealmente collocata nella zona occidentale del Tibet, è descritta dai testi sacri fin dai tempi prebuddhisti composta da oltre nove milioni fra città e villaggi, con otto aree dalla forma del fiore di loto percorse da fiumi, laghi e circondate da foreste e fiori profumati.

In ogni suo settore vi sono musiche deliziose di mantra e tutte le cascate di purissima acqua trasmettono insegnamenti spirituali. Tutti gli abitanti di Shambala sono esseri realizzati nella buddhità e sono in grado di aiutare gli esseri umani da distante. La sua capitale risplende don i colori di tutte le più rare pietre preziose e la sua luce è superiore a quella di mille lune piene e rappresenta il massimo delle qualità virtuose e pure della mente illuminata.

La tradizione narra che questa terra nascosta non è raggiungibile se non da iniziati o individui dediti alla resurrezione spirituale dell'umanità. Il suo centro è Kalapa, riscaldata da acqua calda proveniente da ruscelli sotterranei, dove il vapore generato, formando vaste nubi, impedisce di scorgere la città stessa dall'alto. Vari gruppi di esploratori recatisi in Himalaya hanno confermato di aver allestito campi nei pressi di sorgenti calde in cui si alimentava una ricca vegetazione, in contrasto con le zone brulle e ghiacciate circostanti. Oltre che dai tibetani anche russi, cinesi e indiani tramandano tradizioni simili con altri nomi sull'esistenza di una dimora di uomini e donne perfetti, che vivono in costante presenza di energie di un altro mondo.
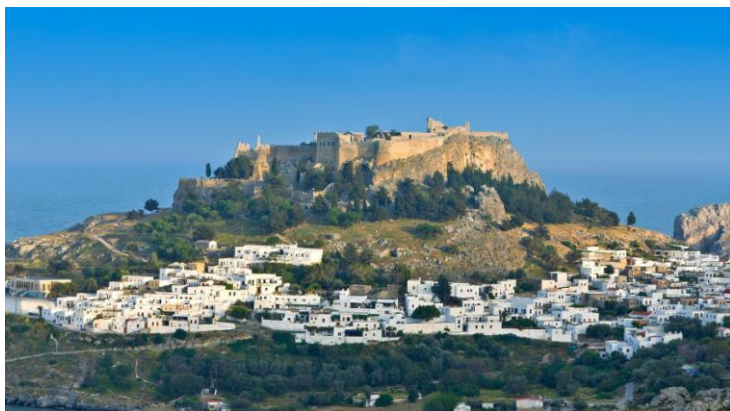
Figura 21 Panorama dell'Isola di Patmos. In cima alla collina sorge il Monastero di San Giovanni Evangelista.

Sarebbe facile (ma anche molto ingenuo) interpretare questi paralleli con modelli metafisici, vedendo in essi non meglio specificati "archetipi" di junghiana memoria e testimonianze di realtà sovraumane. In realtà le cose sono molto meno "poetiche"

e attingono da quel grande magma che è l'inconscio umano; questo è composto di due elementi, ciò che non è mai stato cosciente, cioè i rappresentanti psichici delle pulsioni, e ciò che all'inizio è stato cosciente, ma che è stato in seguito rimosso. Parte di questo materiale rimosso è costituito dall'inconscio culturale, da non confondersi con l'inconscio collettivo junghiano ed è quella parte dell'inconscio personale totale che l'individuo ha in comune con la maggioranza dei membri della sua cultura. Ogni cultura permette a talune fantasie, pulsioni e altre manifestazioni dello psichismo di accedere a livello conscio e di rimanervi, mentre esige che altre siano rimosse. Ecco perché tutti i membri di una cultura hanno in comune un certo numero di conflitti inconsci.

Tra i materiali culturali ve ne sono alcuni, ad esempio i miti, che costituiscono dei mezzi di difesa, assumendo la caratteristica di "cella refrigerata" impersonale in cui possono essere messe in deposito le fantasie individuali suscitate dai conflitti interni. Tali fantasie sono troppo investite di affetto per poter essere rimosse, ama troppo ego distoniche per poter essere riconosciute come soggettive, cioè come appartenenti al Sé. Il fatto di poter relegare queste fantasie nella "cella refrigerata" del mito permette non solo di dare loro un'espressione astratta e generale, inserendole nel corpus impersonale della cultura, ma anche di ritirarle dalla circolazione "privata", cioè idiosincratica.

Partendo dal semplice presupposto che qualsiasi vissuto - normale o patologico, ordinario o non ordinario- è il prodotto di un compromesso fra inconscio e coscienza, fra pulsione (desiderio) e realtà e che i bisogni primari dell'uomo sono universali e attraversano ogni cultura e fase storica, la sostanziale

uniformità dei miti che abbiamo appena descritto, rivelano il desiderio di elevarsi dalla condizione tipicamente umana di sofferenza e malattie, di guerre e violenze quotidiane, ma il desiderio deve essere relegato nella "cella frigorifera" del mito, perché troppo ansiogeno per essere vissuto come soggettivo, pena la fuga nella condizione patologica di depressione.

BIBLIOGRAFIA

Camilla G. 1997 "Reminescenze enteogeniche nella tradizione giudaico-cristana", *Eleusis* (vecchia serie) 7:18-23.

Camilla G. & Centini M. 2006 *Sciamanismo e Stregoneria*, Ananke, Torino.

Camilla G. & Gosso F. 2011 *Hanno visto migliaia di Dei. Laicità e religiosità dell'esperienza visionaria*, Colibrì, Paderno Dugnano (MI).

Devereux G. 1978 *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando, Roma.

Giacomoni I. 1986 "Les champignons dysesthetiques: l'histoire tragique de l'ergotisme", *Albirunja* vol.2 (2):121-136.

Gosso F. & Camilla G.2006 *Allucinogeni e Cristianesimo. Evidenze nell'arte sacra.* Primo volume, Colibrì, Paderno Dugnano (MI).

Gosso F. & Camilla G.2016 *Allucinogeni e Cristianesimo. Evidenze nell'arte sacra.* Secondo volume, Colibrì, Paderno Dugnano (MI).

Jasper K. 1982 *Psicopatologia generale.* Il Pensiero Scientifico Editore, Roma. (Ed. or. 1959).

Lapassade G. 1996 *Trance e dissociazione*, Sensibili Alle Foglie, Dogliani (CN).

Margnelli M. 1996 *L'estasi,* Sensibili Alle Foglie, Dogliani (CN).

Rouget G. 1986 *Musica e trance*, Eiaudi, Torino.

ANTICHI VIAGGI NELL'ALDILÀ E L'NDE: LE VISIONI[4] DI TONDAL[*]

Bruno Severi
Biologo e Direttore Scientifico del
"Centro Studi Parapsicologici"
di Bologna

Figura 22 Les Visions du chevalier Tondal.

Uno sconosciuto monaco irlandese di nome Marco, giunto in Germania, si fermò per un certo periodo nella città di Ratisbona. Egli aveva portato dall'Irlanda un manoscritto contenente la straordinaria storia, riferitagli poco tempo prima da un cavaliere irlandese, che descriveva, come in un diario, un suo viaggio nell'Aldilà. Su commissione della badessa G. (Gisela?) del

---

[4] Il termine "visione" usato per indicare il viaggio di Tondal può apparire fuorviante. Nel medioevo aveva un significato più ampio rispetto all'uso che se ne fa ora. Ai nostri tempi la visione sottintende ad un'esperienza passiva che ci vede nel ruolo di uno spettatore che assiste ad una scena. Nei tempi antichi il termine non distingueva chiaramente tra questo significato e quello di una esperienza spirituale vissuta con i panni del protagonista.

[*] Intervento al Convegno SISSC *Hanno visto migliaia di dei. Religiosità e Laicità dell'esperienza estatica e visionaria: tecniche, induttori e meccanismi endogeni*. Torino, 25-28 agosto 2016.

convento di San Paolo a Ratisbona Marco trasse dal manoscritto un libro in latino dal titolo: Visio Tnugdali, che espone appunto l'incredibile storia di questo viaggio ultraterreno.

Anche dopo la pubblicazione della Divina Commedia di Dante Alighieri questo fu uno dei libri più popolari della letteratura visionaria e moralizzante dell'alto medioevo, con diffusione in tutta Europa e con già 15 traduzioni in lingue diverse prima del XV secolo. Segnalo in bibliografia due recenti traduzioni in italiano [Magnani A. (a cura di), 1996][Lecco M. (a cura di), 1998]. A seconda della lingua di traduzione, il cavaliere Tnugdali appare con nomi leggermente diversi, ad esempio Tundal, Tundali, Tondal, Tundalo, ecc.

La versione che qui più ci interessa è quella in francese del 1475 in quanto riccamente e pregevolmente illustrata dal famoso pittore ed incisore transalpino Simon Marmion. Ne è rimasta un'unica preziosissima copia conservata al Museo Paul Getty di Los Angeles, dal titolo:

Les Visions du chevalier Tondal,

Autore-traduttore: David Aubert (1453 - 1479)

Miniature di Simon Marmion (1450 - 1489)

Stampato a Gand, Belgio, nel 1475

Medium: Colori a tempera, foglie d'oro, colori d'oro, e inchiostro su pergamena con rilegatura in pelle di vitello.

Dimensioni dei fogli: 36,3 × 26,2 cm

Il libro è stato voluto e commissionato ad Aubert e Marmion da Margherita di York, duchessa di Borgogna.

La traduzione dal latino al francese ha comportato alcuni significativi adattamenti secondo il gusto e le concezioni sull'Aldilà del XV secolo.

Oltre al valore letterario, ciò che rende particolarmente prezioso questo libro sono i venti splendidi quadretti in miniatura di Simon Marmion che illustrano mirabilmente le vicende ed i luoghi visitati in questo viaggio ultraterreno (visibili in Internet in Severi B. (2016a); Severi B. (2016b).

Famosi antecedenti di viaggi nell'oltretomba sono:

- Omero: L'Odissea, libro XI, Ulisse nell'Ade
- Platone: La Repubblica, Il mito di ER
- Virgilio: L'Eneide, canto VI, La discesa di Enea nell'Ade
- Ovidio. Le metamorfosi, Orfeo ed Euridice
- Cicerone: Somnium Scipionis
- Plutarco: Moralia
- Vangelo apocrifo del III secolo: Visio sancti Pauli[5] (vedi bibliografia)
- Anonimo: Il libro della scala (X-XI secolo), che racconta del viaggio di Maometto nell'Aldilà con una descrizione della geografia e delle pene dell'Inferno molto simile a quella presente nella Divina Commedia.

La storia

"Qua comenza la ystoria, la quale parla de le anime e amarissime pene de lo inferno e come se le divide l'un da l'altra, e come le se dà ai peccatori, secondo li peccati che ha facti, o grandi o piccoli. E questo si è manifesto io che fu de la Insula de Bernia, io Theodolo, lo quale ste' morto tri dì e tre nocte , e in questo cotal tempo l' anima soa si fu menada per l' angelo de Dio in parte e in logi che la vete tutte queste pene , e parea brusare da elle , secondo che '1 disse quando el fò resuscitato" (Giuliani, 1870).

---

[5] Questo Vangelo riprende e amplia quanto lo stesso San Paolo aveva scritto nella seconda lettera ai Corinzi nella quale riferiva di essere stato condotto in Paradiso da un angelo inviato da Dio: "So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare." San Paolo divenne il più famoso ed autorevole viaggiatore nell'oltretomba ispirando una moltitudine di altri scrittori dei secoli successivi che come lui descrissero o ebbero una simile esperienza.

Non è chiaro se l'autore descriva un'esperienza visionaria veramente vissuta, o se si rifaccia alla ricchissima letteratura sull'Aldilà in quei tempi diffusissima e di gran moda. La prima ipotesi appare di gran lunga la più probabile in quanto il racconto sembra riflettere perfettamente quelle particolarissime esperienze chiamate NDE (Near Death Experience, o esperienze perimortali) che da sempre e ovunque accompagnano la storia dell'uomo. Solo recentemente le NDE sono state studiate scientificamente ed in parte comprese negli aspetti più generali, anche se qualcosa di inspiegabile e misterioso ancora permane (Moody R., 1977; Cariglia F., 2003). Riprenderemo e approfondiremo l'argomento alla fine di questo articolo.

A questo punto seguo, come percorso narrativo, le varie tappe indicate e descritte dalle 20 miniature di Marmion. Naturalmente il libro è molto più esteso e si sofferma su tantissimi ulteriori aspetti dell'oltretomba, ma ritengo che le miniature con le descrizioni associate possano rappresentare delle pietre miliari utili a marcare i punti salienti dell'intero viaggio. Non potendo riportare in questo articolo le splendide miniature di Marmion, ho pubblicato su Internet un sito (Severi B., 2016a) dove chiunque può ammirare queste immagini in alta definizione con didascalie e nell'ordine in cui sono esposte in questa trattazione. In Youtube ho pubblicato un filmato di diapositive su Tondal con le stesse immagini e commenti (Severi B., 2016b).

Tondal era un ricco e gaudente cavaliere della città di York, in Irlanda il quale "Sempre despregiava li poveri de Dio, ….. e se alcuno povero gli andava a dimandare caritate lui sì li cacciava via e incitaveli li cani dietro, digando che lui voleva inanzi dare el suo pane a li cani che a li poveri, che li suoi cani li davano diletto e utile; e minacciandoli forte che lui li faria rompere l'ossa e bastonare con bastoni, se egli tornavano mai più" (Manoscritto di Vicenza, 1479). Inoltre, si narra che il suo passatempo preferito fosse la fornicazione e l'eccedere con il cibo ed il bere. Infine, egli non amava né Dio, né la Santa Chiesa (Magnani A., 1996).

Un giorno, mentre banchettava in casa di amici, avvertì un forte dolore al petto. Si portò una mano al cuore e poi cadde a terra come morto. In uno stato tra la vita e la morte sperimentò una NDE che lo portò ad intraprendere uno sconvolgente viaggio nell’Aldilà.

La geografia dell’Aldilà

L’Aldilà, come è descritto in questo libro, è ripartito in cinque regioni:

1- Inferno superiore dove i tormenti sono temporanei in attesa di un giudizio definitivo
2- Inferno inferiore dove i tormenti sono eterni
3- Le mura esterne del Paradiso Terrestre dove i cattivi, ma non molto cattivi, sono condannati a pene temporanee
4- Paradiso Terrestre abitato dai buoni, ma non troppo buoni, con pene e piaceri temporanei
5- Paradiso Celeste, luogo di eterna e totale beatitudine

Credo che si possano identificare con il Purgatorio, che al tempo di Marco non era ancora ben definito, le regioni 3 e 4, mentre l’Inferno superiore non vi appartiene essendo sì un luogo di pena temporaneo, ma in attesa di un giudizio divino che porti le anime o definitivamente all’Inferno inferiore, o verso una redenzione in Cielo.

Vale la pena soffermarci un attimo come nel libro si descrivono le due regioni infernali.

“La parte superiore (dell’Inferno) è caratterizzata da luoghi di pena dalle dimensioni eccezionali: valli profonde, un’altissima montagna, un lago vastissimo e una casa enorme. La parte inferiore, a forma di immensa cisterna, si apre sotto un profondo precipizio, e vi è incatenato su una graticola rovente Lucifero, il principe delle tenebre, la più mostruosa delle creature incontrate da Tundalo” (Cavagna, 2004).

Mattia Cavagna (2004) fa questa interessante precisazione: “Tra tutti i viaggiatori dell’Aldilà, Tungdal è il primo e l’unico

prima di Dante che si spinge fino alle due estremità opposte dell'universo: tranne qualche rare e parziale eccezione, nessuno dei visionari che lo hanno preceduto aveva mai avuto accesso all'Inferno e al Paradiso propriamente detti, ma ciascuno si era limitato ad averne una percezione parziale e indiretta, restando confinato nelle regioni limitrofe".

Il viaggio

Trovatosi nell'Aldilà, l'anima di Tondal (nuda in accordo con le credenze del suo tempo che ritenevano che dopo la morte le anime dovessero spogliarsi di ogni residuo di materialità, vestiti compresi) è impaurita e tenta invano di rientrare nel suo corpo[6]. E' poi assalita da una folla di demoni talmente numerosa da riempire sia la stanza in cui giaceva il suo corpo, sia le strade e le piazze tutto intorno. Questi esseri infernali vogliono portare con sé l'anima di Tondal ma essa viene soccorsa da un angelo inviato da Dio che gli appare luminoso come una stella e che si offre di farle da guida in un viaggio attraverso il regno dei morti. Dopo che il cavaliere ha accettato, l'angelo gli rammenta: "La misericordia risparmia i peccatori vivi, ma qui (nell'altro mondo) la giustizia li martoria; e così la giustizia punisce nella vita i buoni delle loro colpe, per poi farli beati in Cielo".

Nel corso di questo viaggio nell'Aldilà Tondal è sottoposto ad alcune delle pene infernali da parte dei demoni, di altre ne è testimone, discute inoltre con l'angelo su quello che vede, ed incontra amici e parenti defunti con i quali non può però parlare. Nel Paradiso Celeste viene concessa a Tondal la conoscenza suprema di ogni cosa e la visione completa dell'universo.

L'Inferno superiore

Entrati dapprima nell'Inferno per uno stretto e scuro sentiero, l'angelo mostra dapprima le anime degli assassini e le pene a cui

[6] Si tratta dunque di una esperienza fuori del corpo (Out of Body Experience, OBE)

sono sottoposte. “Questi si sono homicidialli di fradelli e di padre e di madre” (Il libro di Theodolo; Verona) condannati a bruciare su una enorme lastra di ferro incandescente in attesa di passare a tormenti ancora peggiori. A parte sono puniti gli altri omicidi.

Poi l’angelo conduce Tondal per un angusto passo ai piedi di una montagna dove vedono i demoni tormentare i non credenti e gli eretici. Questi, alternativamente, sono spostati prima in un lato del passo dove sono immersi nelle fiamme, per poi passare a gelare nella parte opposta.

In seguito percorrono uno strettissimo ponte dal di sotto del quale provengono gli strazianti lamenti delle anime degli orgogliosi, degli ingrati e dei presuntuosi.

Presso l’ingresso dell’Inferno assistono alle pene inflitte agli avidi.

Dove vengono puniti i ladri Tondal deve condurre una mucca lungo un ponte strettissimo dove, dall'altro lato, arriva un dannato con delle fasci di frumento in spalla. Chi dei due dovesse cadere precipiterà tra le fiamme dell'Inferno sottostante. Ognuno dei due, per grazia divina, attraversa magicamente il corpo dell'altro e raggiunge incolume la fine del ponte.

Più oltre si ritrovano davanti ad un enorme forno al calore del quale vengono bruciati gli ingordi ed i fornicatori. A Tondal viene prospettata una simile pena se non si ravvederà dei suoi peccati.

L’angelo indica a Tondal la bestia infernale che tortura i preti e le suore lussuriosi. Dopo avere divorato le loro anime, essa le evacua dal suo corpo per immergerle in uno stagno gelato. Qui le anime ricompongono il loro corpo e sia gli uomini che le donne sono resi gravidi. Diverse creature orrende crescono all’interno dei corpi di questi peccatori e ne divorano le viscere. Dai corpi straziati escono poi terrifici serpenti.

Nella Valle del Fuoco i demoni trascinano Tondal entro una fucina incandescente. Il cavaliere viene salvato dall’angelo che gli chiede se i suoi vizi terreni giustificano le tante pene che lo attendono qui all’Inferno.

L'Inferno Inferiore

L'angelo precisa a Tondal che mentre nell'Inferno superiore le anime soffrono mentre sono in attesa del giudizio divino, qui, nell'Inferno inferiore, tale giudizio è già stato emesso e le pene sono definitive, terribili ed eterne.

Una volta arrivati alla Cisterna dell'Inferno Tondal viene afferrato e trascinato dentro dai demoni. A stento l'angelo riesce ancora una volta a salvarlo e a guarirlo dalle ferite.

Tondal, con la sua guida, raggiunge le porte dell'Inferno oltre le quali il cavaliere riconosce diversi amici e parenti defunti condannati al fuoco eterno.

"Io vezo molti miei parenti e amici e conoscenti e compagni che soleva gaudere con mi al mondo" (Giuliani, 1870)

Nella parte più oscura e profonda risiede Lucifero. Così il monaco Marco descrive Lucifero: "Il mostro era dunque nerissimo come un corvo e aveva l'aspetto di una figura umana dai piedi alla testa, tranne che aveva moltissime mani e la coda: quell'orribile creatura ha non meno di mille mani, cioè mille modi di tendere insidie, e ciascuna mano misura cento cubiti di lunghezza e dieci di larghezza. Ogni mano è dotata di venti dita, ciascuna delle quali è lunga cento palmi e larga dieci, con unghie più lunghe di lance e anch'esse di ferro, altrettante unghie ai piedi, e inoltre ha un becco assai lungo e grosso e una coda durissima, lunga e irta di aculei per tormentare le anime. Quest'essere orribile a vedersi giace bocconi sopra una graticola, sotto la quale sono posti carboni ardenti, alimentati dai mantici mossi da un incalcolabile numero di anime e di diavoli: nessuno potrebbe credere che il mondo ne abbia generate così tante dalla creazione in poi. Le singole membra e le giunture del nemico dell'umanità sono legate da catene di ferro e da chiodi incandescenti, molto grossi" (Magnani, 1996).

Le mura esterne del Paradiso Terrestre

Finalmente si lasciano indietro le tenebre, il fetore ed i lamenti dell'Inferno per entrare in un luogo pieno di luce. Arrivano davanti ad un muro pieno di nicchie che ospitano tantissime anime esposte al freddo, alla pioggia e alla fame. L'angelo spiega: "Sono peccatori, ma non in modo grave. Debbono sopportare le intemperie per alcuni anni, dopo di che saranno condotti in Paradiso".

Il Paradiso Terrestre

In seguito raggiungono una porta del muro precedente oltre la quale dimorano le anime di chi in vita è stato buono, ma non molto buono. Esse conducono un'esistenza felice, ma non godono della presenza dei Santi e dello sguardo di Dio. La loro esistenza si svolge in un luogo bellissimo con prati fioriti, tanta luce ed una fontana miracolosa. Qui Tondal riconosce due re irlandesi che in vita si son fatta una guerra feroce ma poi, pentiti, si sono riappacificati.

Il Paradiso Celeste

I due continuarono il viaggio ed arrivarono davanti ad un muro d'argento bellissimo e splendente. Nonostante non vi fossero porte per entrare, magicamente si trovarono dall'altra parte. Qui i beati, uomini e donne vestiti di candidi abiti, innalzavano cori e lodi a Dio. Era il luogo del Paradiso riservato agli sposi fedeli e devoti. Ma, nonostante la bellezza del posto e la gioia che si respirava, era necessario procedere oltre. Dopo un lungo cammino si ritrovarono davanti ad un altro muro, alto come il precedente, ma di oro purissimo e molto luminoso. Misteriosamente lo superarono per ritrovarsi tra folle di anime festanti che cantavano lodi al Signore. L'angelo spiegò che: "Questi sono coloro che offrirono i loro corpi a testimonianza di Dio e lavarono le loro stole nel sangue dell'Agnello". Si trattava dei martiri e degli asceti. Nei pressi videro un accampamento di

tende e padiglioni da dove proveniva una musica dolcissima: “Guardandomi d’intorno, vidde molte castelle e paviglioni e trabacche, le quale érano de purpora, d’oro, d’argento e di seta maravigliosamente lavorate, e dentro da questi erano instrumenti da sonare, come è organi e citare, con suavissime melodie”(Edizione di Vicenza, 1479). Questa, disse l’angelo, è la beatitudine concessa ai monaci e agli uomini e alle donne consacrati a Dio che hanno con umiltà e forza d’animo operato per il bene altrui. Ripreso il cammino, Tondal e l’angelo attraversarono nuovi luoghi meravigliosi all’interno dei quali erano ospitate altre anime predilette da Dio.

Nella miniatura che segue, l’ultima, l’angelo conduce l’anima di Tondal davanti ad un muro meraviglioso che dava consolazione e gioia ai beati. Esso era fatto di gemme e metalli preziosi e mandava bagliori di fuoco. Saliti sulla cima del muro, videro cose, appresero conoscenze e provarono emozioni per le quali non esistono parole per descriverle.

A quella vista Tondal fu talmente estasiato che chiese all’angelo di poter rimanere in quel luogo per sempre. L’angelo rispose che doveva tornare sulla Terra e ricordare e diffondere gli insegnamenti ricevuti nel loro viaggio. Tondal rientrò rapidamente nel suo corpo e si risvegliò con grande sbigottimento dei presenti. Chiese di fare la Comunione e da quel momento in poi, liberatosi delle sue ricchezze terrene, dedicò la sua vita a beneficio dei poveri.

Questo viaggio durò tre giorni. Si racconta che, nonostante fosse ritenuto morto, non è stato seppellito prima in quanto presentava al fianco sinistro una piccola zona ancora leggermente calda.

Perché una NDE?

Quello che mi porta a pensare che Tondal nel suo viaggio nell’Aldilà abbia sperimentato una NDE deriva dall’elevato numero di analogie che si possono riconoscere tra le due

situazioni. Si sa che le NDE presentano un significativo spettro di variabilità, pur essendo incanalate lunghi filoni abbastanza costanti. Gli studiosi sono concordi nell'identificare le NDE quando sono contemporaneamente presenti alcuni temi ritenuti caratterizzanti. La mancanza in un caso di uno o più di questi temi non può pertanto indicare che non ci sia la NDE. Lo può essere benissimo purché un numero sufficiente di altri elementi caratterizzanti siano rappresentati. Nel caso di Tondal credo che questo traguardo sia stato raggiunto e superato abbondantemente. I temi che sono da ritenere indicativi per una NDE nel viaggio di Tondal sono, a mio parere, i seguenti:

1- Il protagonista della storia ha un gravissimo malore che lo porta tra la vita e la morte

2- Riprende "coscienza" accanto al suo corpo tentando invano di rientrarvi (Cum, inquit, anima mea corpus exueret, et illud mortuum esse cognosceret,…, volebat ad corpus suum redire, sed non poterat intrare..) (Wagner A., 1882). Dunque, una "Out of Body Experience", o OBE

3- Viene protetto e condotto nel mondo dei morti da un'entità spirituale luminosa ("a longe venientem quasi stellam lucidissimam"), corrispondente al cosiddetto Essere di Luce delle NDE

4- L'idea del tunnel. Per R. Moody (1977) gli equivalenti del buio tunnel tipico delle NDE sono: una porta, una grotta, un pozzo, un imbuto, un vuoto, un canale, una valle, o un tubo, ecc. Alcuni di questi equivalenti compaiono, nelle diverse edizioni, all'inizio del viaggio di Tondal e dell'Angelo. Nell'edizione inglese si parla espressamente di "dark tunnel"

5- L'anima di Tondal, o la sua coscienza, si trova in una nuova dimensione

6- La geografia dell'Aldilà riflette la cultura e l'immaginario del suo tempo

7- Incontra le anime di amici e parenti

8- Rivede e rivive gli episodi più negativi della sua vita (life review)

9- Gli vengono impartiti insegnamenti da ricordare e diffondere una volta tornato sulla terra

10- Prova una felicità talmente grande che vorrebbe rimanere in quella dimensione

11- Gli viene detto che non è possibile e che deve assolutamente tornare a vivere per svolgere il compito assegnatogli

12- Il viaggio di Tondal termina davanti al muro meraviglioso del Paradiso Celeste. Non gli è dato di procedere oltre (idea di un limite invalicabile)

13- Immediato rientro nel suo corpo e nella vita

14- Per Tondal, come per tutti quelli che sperimentano una NDE, c'è la consapevolezza che il loro viaggio nell'aldilà è stato, senza alcun dubbio, del tutto reale e che il paradiso esiste. Da qui la scomparsa, o l'attenuazione, della paura della morte.

14- Ora è un uomo nuovo (trasformazione interiore)

Sarebbe interessante poter intervistare il cavaliere Tondal per verificare se tra i ricordi della sua esperienza ci siano ulteriori elementi da aggiungere a questa lista e che magari sono stati tralasciati o filtrati da Marco. Ma anche in assenza di questo, a mio parere e per le ragioni esposte sopra, è assai poco probabile che il viaggio descritto nel libro di Marco non coincida con una reale NDE.

Qualcuno, che magari non è molto esperto di NDE, potrebbe chiedersi: "Di solito, chi esperimenta questi viaggi nell'Aldilà si muove in quello che sembra essere il Paradiso, ma nel viaggio di Tondal questa meta è stata preceduta da un sofferto attraversamento dell'Inferno e del Purgatorio. Si tratta sempre di NDE, o di qualcos'altro?". Gli studiosi sono concordi nel

ritenere che non tutte le NDE presentano un andamento gradevole, esiste anche una minoranza di NDE definite negative che variano tra situazioni vissute come vagamente paurose e spiacevoli, a situazioni nelle quali si è letteralmente catapultati nelle regioni infernali e si vive in prima persona lo sgomento e la disperazione che immaginiamo quei luoghi riservino. Come nel caso di Tondal, non mancano NDE che vedono l'anima passare dall'Inferno al Paradiso. In un precedente mio articolo (Severi B., 2013) ho trattato di casi che avvengono in ambiente tibetano (Delog) e che, nonostante la distanza culturale e geografica, sono quasi perfettamente sovrapponibili al caso descritto in questo articolo. Segnalo un libro che riporta diversi casi di NDE che si svolgono all'Inferno (Rawlings M., 1993). L'autore, un famoso cardiologo americano, ritiene che i casi di NDE all'Inferno abbiano la stessa frequenza di quelli in Paradiso. Il fatto che se ne conoscono molto pochi dipende dalla tendenza dei pazienti a ricordare e riferire quelli positivi e di dimenticare e non riferire, per ovvie ragioni, quelli negativi.

Conclusioni

E' chiaro che un testo del genere si presta a più chiavi di lettura. Tra queste, quella che sorge più immediata coincide con la più semplice. Si tratterebbe nulla di più di un racconto, elaborato e complesso quanto si vuole, che segue un filone ben consolidato a quei tempi e sul quale fervide fantasie e intelligenze si sono sbizzarrite. Nulla di sottinteso e nulla di nascosto, tutto è come appare.

Segue la chiave di lettura religioso-moraleggiante. Nonostante Tondal sia un acerrimo peccatore, la misericordia divina gli offre l'opportunità di redimersi facendogli conoscere anticipatamente ed in modo più che tangibile cosa lo attende dopo la morte se prima non si ravvederà. Inoltre, "A che serve all'uomo conquistare il mondo intero se poi perde la sua anima?". Le cose apprese durante il viaggio nell'oltretomba le dovrà riferire ad

amici e parenti e a quanta più gente possibile perché anch'essi possano redimersi dai peccati e cambiare passo alla loro vita. Più che di un'esperienza diretta e partecipata, si tratterebbe di una visione, di una sorta di rapimento estatico.

Qualcuno vi potrebbe riconoscere un vero e proprio viaggio nell'Aldilà che, come dichiara San Paolo, "se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio", ma ritengo questa una possibilità molto remota e non dimostrabile razionalmente.

Inoltre, nelle varie fasi di questo viaggio ultraterreno sono disegnati chiaramente tutti gli elementi che costituiscono il percorso di un vero e completo processo iniziatico. Infatti, in quest'ultimo, esattamente come nel viaggio di Tondal, c'è dapprima il momento di crisi (morte iniziatica), a cui segue il ritrovarsi nell'Aldilà, essere torturati e fatti letteralmente a pezzi[7] da esseri demoniaci, vedersi ricomporre il proprio corpo, ricevere gli insegnamenti da parte di una o più entità spirituali[8], per terminare con il ritorno alla vita come persona spiritualmente rinnovata.

Per finire c'è la chiave di lettura legata più alla psicologia ed ai sentimenti, che è identificabile con una NDE, e che ritengo possa coincidere o affiancarsi al processo iniziatico di cui sopra. Avrei potuto benissimo in questo articolo basarmi sulla iniziazione anziché sulle NDE senza entrare in nessuna contraddizione o conflitto. E l'eventuale valore di questo articolo non sarebbe cambiato.

---

[7] "A cinque riprese, Tungdal viene abbandonato dalla sua guida e lasciato in balia dei demoni che lo costringono ai tormenti. Per la prima volta nella tradizione visionaria, il viaggiatore subisce quindi le pene riservate alle anime dei defunti. Ogni volta, dopo un certo lasso di tempo, l'angelo lo libera dalle pene e lo risana con il suo tocco" (Cavagna, 2004)

[8] Nel Paradiso Celeste "viene concessa a Tungdal la conoscenza suprema di ogni cosa e la visione completa dell'universo intero" (Cavagna, 2004)

Ritengo che il pregio di questo libro risieda nel fatto che ognuno di noi può riconoscevi i valori più consoni alla sua cultura ed alla sua sensibilità. Libro che si presenta come una cassa di risonanza in grado di far fuoriuscire contemporaneamente suoni di diverse frequenze. I lettori potranno, a secondo delle loro caratteristiche individuali, udire una o più frequenze, mentre sono assolutamente sordi a tutte le altre. Ma, al di là dei differenti suoni personalmente percepiti, il risultato finale è comunque, a mio parere, un nostro indiscutibile ed intimo arricchimento.

BIBLIOGRAFIA

- Cariglia, F.: Territori oltre la vita. Oscar Mondadori, 2003
- Cavagna, M.: La Visione di Tungdal e la scoperta dell'Inferno, Studi Celtici, 3, 2004
- Giuliani, G. B. C. (a cura di): Il libro di Theodolo; o vero, La Visione di Tantolo, da un cod. del XIV. sec. della Capit. Bibl. di Verona, presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1870
- Lecco, M. (a cura di): La visione di Tungdal, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998
- Magnani, A. (a cura di): Il cavaliere irlandese all'Inferno, Palermo, Sellerio, 1996
- Manoscritto di Vicenza, 1479: Visione di Tantolo: http://www.classicitaliani.it/visioni_mediev/Visione_di_Tantolo.htm
- Moody, R.: La vita oltre la vita. Mondadori Ed., 1977
- Rawlings, M.: To Hell and back. Paperback, 1993
- Visio Sancti Pauli (Vangelo apocrifo): http://www.classicitaliani.it/duecento/VisioPau_tr.pdf
- Severi, B.: Delog, un'esperienza mistica tra il Libro Tibetano dei Morti e la NDE. Quaderni di Parapsicologia, Vol. 45, 2013
- Severi, B. (2016a): Antichi viaggi nell'Aldilà e l'NDE: Le Visioni di Tondal.

http://www.webalice.it/brunosev/tund/

- Severi, B. (2016b): Antichi viaggi nell'Aldilà e l'NDE: Le Visioni di Tondal. https://youtu.be/A6EeGdZEEOo

- Wagner, A. (Erausgegeben von): Visio Tnugdali. Lateinisch und Altdeutsch. Erlangen. A. Deichert, 1882 http://sulis.ucc.ie/cdi/wp-content/uploads/textarchive/Wagner_Visio-Tnugdali.pdf

ESPERIENZE ESTATICHE IN PSICOTERAPIA[*]

Annalisa Valeri
Psicoterapeuta e Docente
"Scuola Berger", Rimini

Introduzione

Vorrei portarvi, in questa breve Comunicazione, un'esperienza di clinica che ha a che fare con il tema del convegno e cui ho dato il titolo di "Esperienze estatiche in Psicoterapia".

Il primo concetto da cui vorrei partire è il pensiero di Georges Lapassade, che è stato docente della scuola Bleger e che in "Transe e dissociazione" del 1996 dice che il meccanismo della dissociazione è universale e naturale, che è stato connotato

[*] Intervento al Convegno SISSC *Hanno visto migliaia di dei. Religiosità e Laicità dell'esperienza estatica e visionaria: tecniche, induttori e meccanismi endogeni*. Torino, 25-28 agosto 2016.

erroneamente nel passato come psicopatologico, mentre ha a che fare con il normale funzionamento della mente umana.

Questo è anche lo schema di lavoro e di ricerca della nostra scuola di prevenzione.

Lapassade, in questo testo fa un excursus storico degli studi che dall'800 e a tutto il '900 si interessano dei fenomeni dissociativi dal punto di vista psicologico e antropologico e tenta di definire una teoria della dissociazione psicologica e non psicopatologica, affermando che la dissociazione è un meccanismo presente in tutte le culture ed in ogni persona e produce stati modificati di coscienza come il sogno, il sonnambulismo, la trance, ecc.

Gli stati modificati di coscienza ci portano al di là dell'idea di una coscienza unica ordinaria, intesa come *consapevolezza e continuità di sé nello spazio e nel tempo* e ci aprono all'idea di un Io molteplice, plurimo e assolutamente normale. Lapassade ritiene che la dissociazione volontaria sia una risorsa importante per l'uomo.

Fra i vari autori di cui parla Lapassade, Freud, nei suoi studi sull'isteria, aveva formulato un primo paradigma, da cui in seguito ha preso le distanze, ma che è stato recuperato e sviluppato da altri autori, per esempio Liotti.

Inizialmente Freud sostiene che l'isteria è uno stato di coscienza non ordinario, che la persona induce involontariamente attraverso un meccanismo di dissociazione. In "Considerazioni preliminari dell'isteria" del 1893 Freud afferma che in età precoce la persona subisce un trauma reale, spesso un abuso sessuale, che produce uno sdoppiamento della coscienza, una ordinaria e l'altra, inconsapevole alla prima, che mantiene il ricordo

dell'avvenimento. Durante il decorso dell'isteria, questa seconda coscienza riemerge involontariamente nei sintomi isterici. Attraverso la tecnica dell'ipnosi, un meccanismo indotto di dissociazione, si può accedere a questa seconda coscienza e al ricordo dell'esperienza traumatica. Poco dopo Freud abbandona questo paradigma a favore di un nuovo paradigma, in cui si parla di trauma immaginato, rimozione, interpretazione.

L'autore e direttore degli archivi di Freud, Jeffrey Masson sostiene che il passaggio dall'idea del trauma reale al trauma immaginato sia frutto di un atto di mancato coraggio da parte di Freud, che non aveva smesso di credere nella realtà dei traumi, ma che non riusciva a sostenere davanti al mondo accademico teorie così innovative. Nel 1896, infatti, Freud aveva esposto queste teorie a una conferenza e aveva ricevuto una risposta glaciale da parte del pubblico. Secondo Masson il nuovo paradigma di Freud è stato un grave errore poiché ci allontana dalla vita reale della persona con problemi psichici e dai traumi che ha vissuto realmente.

Leonardo Montecchi, che ha studiato e lavorato con Lapassade sugli stati modificati di coscienza nel testo "Le officine della dissociazione" del 2000 ha coordinato una ricerca sul mondo dei Raves cui ho partecipato anche io.

L'idea da cui si è partiti è che spesso la società moderna non concepisce e ostacola gli stati modificati di coscienza, differenti dalla coscienza vigile, ordinaria, razionale. Le parti dissociate che si sviluppano comunque spontaneamente nelle persone vengono ignorate, annientate o psicopatologizzate. Esiste la possibilità di

creare luoghi attraverso cui sperimentare queste parti dissociate, luoghi che Montecchi definisce officine della dissociazione, e permettere loro di dialogare affinché si possa ampliare il campo della coscienza.

Ma le parti hanno bisogno di essere integrate per poter costituire una risorsa per il soggetto. Lo spazio del rave allora è un'officina della dissociazione che può, in certe condizioni, produrre soggettività multiple. Ogni epoca produce i propri spazi e se i raves hanno connotato gli anni '90, nel 2016 dovremmo capire quali altri spazi si stanno definendo e come poterli utilizzare.

Storia clinica

Ho fatto questo accenno ai vari autori per introdurre alcuni elementi di un'esperienza clinica che sto portando avanti da due

anni, all'interno della quale il tema della dissociazione, della produzione degli stati modificati di coscienza e di esperienze estatiche ha una certa rilevanza.

Si tratta di una signora di 50 anni, Alba, che arriva in psicoterapia per un profondo malessere che vive da anni, ma che ultimamente la preoccupa maggiormente perché teme possa influire sulla figlia adolescente. E' un'artista, che subito afferma di comunicare attraverso canali che non sono il linguaggio e che la parola non può esprimere quello che prova. Intorno ai 25 anni Alba ha intrapreso un rapporto sentimentale con una persona molto particolare che chiameremo Fabio che d'improvviso un giorno l'ha picchiata per ore e violentata. Questo avvenimento ha cambiato radicalmente la sua vita. Ha smesso per molto tempo di fare arte, è tornata a casa, dopo poco ha conosciuto un'altra persona e nel giro di dieci giorni si è sposata ed è rimasta incinta. Del trauma non ha parlato mai negli anni con nessuno. Prima dell'avvenimento aveva in qualche modo avvertito che questo rapporto con Fabio era deleterio e aveva vissuto alcuni momenti particolari di dissociazione. Ve ne riporto alcuni. In un momento in cui Alba era da sola, a fidanzamento già avvenuto, lontano dalla sua città, in un'isola dove stava, racconta:

"ho attraversato dei campi, valli, in mezzo ad alberi..ero come arrivata, io e la natura. Una grande pace. Ho pensato di poter rinunciare alla mia vita, ai miei interessi. Ha cominciato a piovere sempre più forte..avevo una cosa dentro..avevo sentito che una donna straniera sposata con un locale si era buttata da una diga..pioveva moltissimo, mi sono

stesa per terra, non so per quanto tempo sono stata lì..un'esperienza estrema naturale che mi faceva capire che c'era qualcosa che mi faceva del male lì. E' come se non mi fossi bagnata"[9]

Riprendendo la definizione che da' Margnelli nel testo "L'estasi" del 1996 che la definisce come "un'esperienza in cui la funzione simbolica è molto sofisticata, produce ricchi significati cognitivi in una situazione di povertà sensoriale", possiamo avvicinare quello che ha provato Alba ad un'esperienza estatica.

Abbiamo interpretato questa esperienza come un tentativo estremo di uscire da una situazione difficile: il rapporto con quest'uomo. Ne "La mente estatica" del 1989 Elvio Fachinelli parlando di Proust, dice che l'estasi è uno stato modificato di coscienza in cui ci si ritrova fuori dal tempo lineare. In una situazione di abbattimento e di dolore, riemerge una sensazione antica che porta gioia come tentativo di trovare una soluzione creativa a un momento difficile. Non è tanto il contenuto dell'esperienza, ma il ritrovarsi fuori dal tempo, che porta al riemergere di una sensazione primitiva, a dare gioia e a liberare dalla sofferenza. Se si sperimenta di stare fuori dal tempo come si

---

[9] L'isola e il luogo di nascita in cui Alba tornerà dopo l'evento traumatico rappresentano parti scisse. Alba inizierà a stare molto male dopo aver tentato di tornare nell'isola dopo anni dall'avvenuto trauma. La parte dissociata che aveva lasciato sull'isola riemerge potentemente. In "Simbiosi ed ambiguità" di Bleger viene riportato il caso di una paziente, Maria Cristina, che utilizza il meccanismo della dissociazione lasciando parti dissociate di sé in luoghi diversi: una a Buenos Aires, l'altra a Rosario, l'altra ancora a Santa Fe'.

può avere paura del futuro? Il momento estatico è, per Fachinelli, il tempo di massima gioia e di disperazione. Per Bataille la ricerca di momenti estatici è un continuo oscillare fra gioia e angoscia di morte, un tentativo di trovare una soluzione creativa ad una situazione disperata.

Riprendendo la concezione classica greca si possono distinguere tre concezioni del tempo. L'Aion è il tempo mitico, circolare, eterno. E' il tempo dell'inconscio, inesauribile. Nei momenti estatici si sperimenta questo tempo interno, assoluto e immoto. Chronos è invece il tempo lineare, lo scorrere della vita che comprende la morte, il tempo cioè della coscienza ordinaria. Esiste anche una terza concezione del tempo, Kairos, che è il tempo dell'occasione, il tempo propizio perché accada qualcosa d'importante.

Un'altra situazione in cui Alba aveva sperimentato uno stato modificato di coscienza risale a una gita al mare con Fabio, prima dell'avvenimento traumatico, in cui lei non voleva salire su un piccolo gommone. L'uomo l'aveva presa in braccio e *"io mi sono arresa come se il mio corpo non resistesse, fossi*

completamente abbandonata e senza volontà. Mi cantava una canzone".
La sensazione che da' questa esperienza è quella di un'ipnosi cui Alba non può sottrarsi, un fenomeno massiccio d'identificazione proiettiva, in cui l'altro entra dentro e governa una marionetta, rifacendoci ad una visione psicanalitica. Ma potremmo anche parlare dell'ingresso di un "demone" , se prendiamo per un attimo un'altra visione. Tutte queste esperienze erano per Alba incomprensibili, senza un filo che le legasse, pezzi a sé. Quello che aveva tentato di fare negli anni era stato isolare il trauma e, se rimaniamo ancora un attimo nella visione demoniaca, di immobilizzare il demone che aveva dentro.
Dice: *"ho paura che se parlo di questa cosa, torna a farmi male. Ho una paura reale. Lo dovevo tenere fermo dentro di me, dovevo diventare opposta. Mi ha messo dentro qualcosa di brutto. Dove mi è entrata questa cosa?"*

Uno degli interventi che abbiamo prodotto durante la psicoterapia è stata quella di nominare il demone. Alba parlando del vecchio partner non lo nominava mai. In seguito a questo intervento in una seduta successiva dice:

"quando mi hai detto di nominarlo è come se mi fossi sentita lui"

Nei vent'anni che sono passati dall'accadimento alcuni momenti dissociativi, si sono ripresentati portando scompiglio nella famiglia, senza essere stati compresi neanche da Alba. Racconta di un

carnevale di anni fa in cui la figlia, ancora bambina, aveva voluto un vestito blu. A vederlo Alba aveva provato una sensazione negativa, ma aveva accettato di acquistarlo.

La sera però, inspiegabilmente a se stessa, aveva attaccato l'abito sul soffitto. La figlia si era spaventata e lei stessa non aveva saputo trovare una spiegazione al suo gesto. Parlandone in terapia era emerso che il vestito blu, probabilmente, aveva qualcosa a che fare con la scena del trauma in cui le lenzuola e la stanza in cui era avvenuto il fatto erano di un blu acceso. Alba aveva attaccato l'abito al soffitto in uno stato modificato di coscienza, di cui non era consapevole in uno stato di coscienza vigile[10].

Per concludere, il lavoro che stiamo facendo e che continua tuttora è quello di provare a utilizzare gli stati modificati di coscienza e quindi anche le esperienze estatiche come risorse per ampliare l'area della coscienza ed integrare gli aspetti differenti della personalità e gli eventi di vita. Anche la psicoterapia può essere un dispositivo collettivo, un'officina della dissociazione, per la produzione di soggettività multiple.

---

[10] Bleger in "Simbiosi ed Ambiguità"' differenzia la divalenza o dissociazione, che caratterizza questa situazione clinica dal clivaggio. Mentre la dissociazione è una separazione di elementi opposti a uno stesso livello di struttura dell'io, il clivaggio è una separazione tra due organizzazioni che hanno una struttura diversa ed un livello diverso di organizzazione, per Bleger. Nella divalenza o dissociazione, gli elementi dissociati rimangono slegati e seguono ognuno un cammino diverso. Bleger dice che Freud parlando della paziente Lucy sostiene che " la terapia è consistita nel riunificare il gruppo psichico separato con la coscienza dell'Io". Con la rottura del clivaggio invece la parte psicotica della personalità può emergere e sovrastare il resto della personalità.

BIBLIOGRAFIA

Bataille G., *l' Opera Interiore,* Dedalo, 1978

Bleger J., *Simbiosi ed* Ambiguita'*,* Libreria Editrice Lauretana, 1992

Camilla G. e Gosso F., *Hanno visto migliaia di Dei*, Edizioni Colibrì, 2011

Fachinelli E., *La mente estatica,* Adelphi, 1989

Lapassade G., *Transe e Dissociazione*, Sensibili alle Foglie, 1996

Margnelli M., *L'estasi*, Sensibili alle Foglie, 1996

Masson J., *Assalto alla verita': la rinuncia di Freud alla* teoria *della seduzione*, Mondadori, 1984

Montecchi M., *Le officine della dissociazione*, Pitagora Editrice Bologna, 2000

L'INFLUENZA DEL SUONO SULLA COSCIENZA*

*Alain Daniélou***

Figura 23 Alain Delanou.

La nostra conoscenza del mondo esterno è condizionata dalle nostre possibilità di percezione. L'aspetto fenomenico delle cose, che tendiamo a identificare con la realtà, è una conseguenza dei nostri limiti percettivi.Sensi più raffinati dei nostri ci mostrerebbero configurazioni di atomi, radiazioni, energia, quando noi crediamo di vedere tavoli, edifici, individui.Entità

---

* Il testo originale apparve sulla Rivista *L'Age Nouveau* n° 111 nel Novembre 1961 e ripresa da *The Psychedelic Review*, n° 7 (dicembre 1966) nella traduzione dal francese di Paul Huebner e Ralph Metzner. A questa versione abbiamo fatto riferimento, con la traduzione dall'inglese di Enrico Possolo

** Alain Daniélou (1907 – 1994) è stato uno dei più importanti storici delle religioni e della musica. Grande studioso della storia dell'India fu uno dei più noti adepti occidentali dello Shivaismo. Tra i suoi libri tradotti in italiano sono da ricordare: *Yoga: metodo di reintegrazione* (Astrolabio); *Śiva e Dioniso* (Astrolabio); *Storia dell'India* (Astrolabio); *Miti e dei dell'India* (Rizzoli); La Via del Labirinto. Ricordi d'Oriente e d'Occidente (CasadeiLibri); *Il tamburo di Shiva* (CasadeiLibri); *La fantasia degli dèi e l'avventura umana* (CasadeiLibri)

sottili, la cui sostanza sfugge alla nostra percezione, possono esistere tra di noi, pervaderci, giocare con noi, agire sui nostri pensieri e sui nostri sensi, senza che ce ne rendiamo conto.Il numero di sensi teoricamente possibili non può essere determinato. Probabilmente abbiamo in noi sensi latenti, associati a organi non pienamente sviluppati, che non possiamo usare consciamente; anche se a volte una percezione vaga e incontrollata può dare origine ad una conoscenza parziale, ad un'*intuizione* altrimenti inesplicabile.

Per l'uomo, le sfere della percezione sensoriale sono limitate a cinque – questo non è necessariamente vero per le altre specie. Di conseguenza, noi conosciamo cinque aspetti del mondo esterno, che non sempre coincidono in maniera esatta.

Figura 24 Daniélou mentre suona la vina

I filosofi Hindu chiamano queste sfere "forme di esistenza" (*bhuta*), un termine che potremmo tradurre con "elementi".Questa traduzione è inesatta, a meno che con "elementi" si intendano non tanto quelli della materia, le sostanze o gli stati materiali di cui l'universo è composto, quanto gli elementi soggettivi grazie ai quali costruiamo, al fine di ottenere informazioni migliori, l'idea che abbiamo del mondo esterno.

Inoltre, gli Hindu affermano che se orientiamo i centri di percezione, ai

quali sono connessi i nostri organi di senso, verso l’interno, possiamo evadere i limiti di questi organi di senso e percepire aspetti del mondo sensibile che sono più vasti e profondi.

Le sfere dei cinque sensi sono simbolicamente rappresentate da cinque aspetti del mondo sensibile, ma questi devono essere considerati solo come immagini che ci aiutano a capire la loro gerarchia. Queste immagini sono terra, acqua, fuoco, aria ed etere. La terra, o stato di “coesione” delle cose, corrisponde alla sfera dell’olfatto, ma è percepito anche dagli altri sensi.La possiamo assaggiare, toccare, vedere e udire. L’acqua, o stato di “formazione” delle cose, rappresenta la sfera del gusto. La possiamo udire, vedere, toccare, gustare ma non possiamo odorarla. Il fuoco, o stato di “trasformazione” delle cose, rappresenta la sfera della vista. Possiamo udirlo, toccarlo, vederlo, ma non possiamo assaggiarlo o odorarlo. L’aria, o stato di “concezione” delle cose, rappresenta la sfera del tatto. Possiamo udirla, toccarla, ma non possiamo vederla, assaggiarla o odorarla. Infine, l’etere, o stato “vibrazionale” delle cose, rappresenta la sfera dell’udito, il più sottile, perché sfugge a tutti gli altri sensi.

Ovviamente non percepiamo mai le sfere degli elementi nella loro purezza, la nostra percezione si applica agli stati della “materia” nei quali uno degli elementi è predominante ma gli altri non sono completamente assenti. Il fatto che non percepiamo suoni esterni a meno della vibrazione di altri elementi (il mezzo, *NdT*) è unicamente un limite dei nostri organi esterni e non cambia il fatto che, seppure in modo limitato, udire rimane la nostra unica percezione diretta dello stato vibrazionale. Dagli altri sensi derivano percezioni degli stati vibrazionali più complesse e dunque più difficili da comprendere e analizzare.

Le vibrazioni del suono rappresentano la forma di percezione più vicina allo stato primario della manifestazione cosmica.Gli stati vibrazionali che danno origine al mondo sono inscindibili dal pensiero. La creazione è concepita come vibrazione mentale, come pensiero dell'essere universale, da cui scaturisce un mondo che non è altro che manifestazione di energia mentale; un pensiero che appare come realtà proprio per via dei limiti della percezione sensoriale della coscienza individuale degli esseri viventi. Il suono, anche nella sua forma più grossolana e limitata, non è solo il veicolo del pensiero ma l'immagine della sua natura intrinseca. Per questa ragione, attraverso il suono, attraverso il Verbo, l'enunciazione,si esprime la conoscenza e le rivelazioni vengono manifestate. E sempre attraverso il suono, i pensieri vengono concepiti e formulati. L'effetto del suono sulla coscienza umana è quindi fondamentale.

Figura 25 La *Vina*, antichissimo strumento indiano

La vibrazione pura, come espressione organizzata e veicolo del pensiero, viene percepita dall'uomo in due forme: il linguaggio musicale e quello parlato. Queste due forme di linguaggio, tra loro interconnesse, non sono casuali. Certe relazioni tra suoni,

certe sillabe sono l'espressione vibrazionale di determinati concetti. Più la musica e il linguaggio si avvicinano a queste forme di linguaggio puro, più il loro effetto è profondo ed immediato. Quando il suono delle parole o di un accordo si discosta dalla forma di linguaggio puro, il suo effetto si affievolisce e viene percepito solo mediante un meccanismo mentale che ricostruisce, in base a simboli divenuti arbitrari, le relazioni autentiche che costituivano l'idea. Se in certi riti si usano formule articolate che corrispondono a certe entità cosmiche, si entra immediatamente in contatto con esse. Ecco perché i *mantra* o le formule magiche sono un elemento essenziale di ogni rito.

Analogamente, se in musica si suonano armonie che rappresentano con sufficiente esattezza emozioni o sentimenti specifici, si è immediatamente invasi da queste emozioni o sentimenti. Questo è il primo compito della musica. L'uso di formule sonore inesatte o arbitrarie potrà sembrare un gioco innocuo, ma può permeare la nostra coscienza con influenze che non possiamo controllare, danneggiare il nostro equilibrio interiore e lo sviluppo armonioso del nostro pensiero.

Il linguaggio puro, il linguaggio originale, è sillabico, formato cioè da monosillabi che corrispondono nell'uomo alle differenti possibilità di articolazione. Essi sono: altezza relativa (cinque altezze di suono, ridotte a tre nella maggior parte dei linguaggi di uso comune); le forme sonore delle vocali, determinate dalle cinque cavità di emissione e dalle loro combinazioni; le interruzioni del suono o consonanti, che ci permettono di iniziare o concludere le vocali nelle cinque modalità di articolazione. Alcune consonanti possono essere combinate tra loro e alcune sillabe possono essere nasalizzate o aspirate. Il numero di

monosillabi che formano il vocabolario del linguaggio fondamentale è incalcolabile. Un *mantra* come STRING, per esempio, che rappresenta il principio femminile, è composto da sette elementi di articolazione.

L'effetto di queste sillabe sul nostro sé interiore è considerevole se vengono ripetute frequentemente. Ci permettono di essere pervasi a poco a poco dal principio che rappresentano, e di conseguenza trasformano la nostra personalità. La ripetizione dei *mantra* è una delle pratiche principali dello yoga.

Il linguaggio musicale presenta divisioni analoghe e complementari rispetto a quello parlato. Rappresenta una forma di linguaggio più astratta, nella quale percepiamo la manifestazione sonora delle relazioni numeriche che corrispondono a idee e sentimenti. La musica ricopre un ruolo importante nella conoscenza e nella percezione che possiamo avere dei meccanismi che regolano pensieri e sensazioni, perché ci permette di comprendere direttamente che pensieri e sensazioni sono probabilmente operazioni matematiche. Infatti noi percepiamo unicamente relazioni tra frequenze luminose o sonore, ma le percepiamo come se fossero elementi distinti che chiamiamo colori, sostanze, forme o accordi. È attraverso la musica che riceviamo le informazioni più dirette. Queste relazioni tra suoni evocano in noi sentimenti, ma possiamo anche astrarre il loro effetto mentale o psicologico, e considerarle a loro volta in astratto.

Esistono due tipologie di teorie e analisi musicali. Quelle che partono dall'effetto psicologico degli intervalli tra le note e dei ritmi, dai sentimenti che questi suscitano; e quelle basate

unicamente sulle loro relazioni fisiche, numeriche, sui fenomeni armonici. Nel primo caso possiamo parlare di accordi tristi o allegri, armonie esaltanti o deprimenti, dolci o crudeli; nel secondo di consonanza o dissonanza, armonia, equilibrio, forma etc. Questi due approcci portano a sistemi musicali distinti. Il primo fa della musica uno strumento psicologico, capace di modificare il nostro equilibrio interiore. L'altro tende alla creazione di un'arte astratta, un'architettura sonora, che può essere evocativa o avere un grande valore estetico, ma la cui azione psicologica è debole e di breve durata.

Figura 26 Il *sarod,* altro strumento a corde indiano, suonato da Bhattacharya

Il principale sistema musicale concepito come strumento psicologico, capace di portare importanti cambiamenti al nostro equilibrio interiore, ai sentimenti e alle idee, è quello della musica che possiamo definire modale, come la musica Greca, Persiana e Indiana. Questo sistema si basa sull'assunto, verificabile, che certe specifiche relazioni tra suoni sono percepite come se avessero un

certo colore emozionale. Inizialmente questa percezione può sembrare molto vaga, specialmente se entrano in gioco le abitudini musicali e tutte le convenzioni artistiche puramente mentali. Ma è innegabile che questo tipo di percezione esiste. Intervalli sonori che ad un primo ascolto classifichiamo in maniera approssimativa, come allegri o tristi, attivi o passivi, dolci o aspri, calmi o inquieti etc. Solamente con un uso ripetuto e sistematico di precisi e specifici intervalli, che possono essere anche molto simili fra loro, iniziamo a distinguere il loro effetto psicologico, che alla lunga influenza la nostra sensibilità in maniera unica e produce la più sostanziale modifica dello "stato dell'anima".

Nella musica modale si stabilisce come prima cosa un punto di riferimento fisso, rappresentato da un suono continuo o ripetuto frequentemente, chiamato Tonica. Tutti gli intervalli di un modo musicale sono stabiliti in riferimento a questa Tonica. Secondariamente, si analizza la scala delle frequenze sonore alla ricerca di quei punti percettibili che formano con la tonica delle relazioni facilmente analizzabili. Questi punti saranno le note del modo musicale. Vedremo che questi punti percettibili sono abbastanza numerosi e hanno effetti molto differenti sulla nostra percezione. A seconda dell'effetto desiderato, occorre calibrare l'altezza relativa delle note del modo musicale. Queste calibrazioni possono avvenire a poco a poco grazie all'esperienza, ma possono anche venire analizzate in modo da essere definite matematicamente e riprodotte meccanicamente a piacere.

Durante l'esecuzione di un brano, le forme melodiche o armoniche vengono sviluppate muovendosi da un punto ad un altro della scala scelta per il modo musicale. Siccome la Tonica è

fissa, una determinata nota corrisponderà sempre allo stesso suono, un determinato intervallo evocherà sempre la stessa relazione e quindi lo stesso sentimento. Questa coerenza è molto importante perché l'azione sia efficace. È allora che l'effetto psicologico ha inizio. A prescindere dal brano, possiamo sempre riconoscere, in maniera più o meno vaga, il colore emozionale di un intervallo; ma nella musica modale, questo intervallo, rappresentato sempre dalla stessa frequenza, dallo stesso suono, è costantemente ripetuto. Di conseguenza diventiamo sempre più sensibili al suo effetto. Come la goccia d'acqua della tortura Cinese, questo suono colpisce sempre lo stesso punto del nostro sistema uditivo. Diventiamo consapevoli della sua precisione, del suo colore, del suo significato, in un modo straordinario, e dopo un po' di tempo diventiamo emozionalmente condizionati dal complesso di suoni che le differenti note del modo musicale rappresentano. Questa idea, comunemente accettata in Oriente, ma anche suggerita da Platone e Aristotele, che certi modi incitino alla virtù e altri alla dissolutezza, non è assolutamente campata per aria. Per convincersi di questo è sufficiente osservare, anche al giorno d'oggi, come il pubblico ad un concerto di musica Indiana o Persiana sia trasformato dall'esecutore; come tutti assumano via via la stessa espressione del viso, come si muovano all'unisono, ipnotizzati dal musicista, che se li porta via sullo stesso sentieroche ha imboccato, verso uno stato emozionale molto intenso, all'interno del quale è completamente immerso.

Possiamo notare come sottili differenze tra intervalli, che in altri sistemi potrebbero passare inosservate, giochino un ruolo fondamentale in queste forme musicali, il cui scopo è agire

sistematicamente sulla psiche e non costruire vaghe strutture che, seguendo la convenzione, apprezziamo sul piano estetico, ma che mancano completamente di un effetto psicologico. Si possono inoltre formulare leggi sulle relazioni tra frequenze che agiscono in maniera più incisiva[11] sulla nostra sensibilità, e classificarle secondo categorie per le quali certi numeri primi sembrano avere

[11] Le relazioni tra i suoni musicali sono determinati dai rapporti tra le loro frequenze. Quindi, un'ottava rappresenta una frequenza doppia, una quinta corrisponde ad un rapporto di 2 su 3, etc. Questi rapporti tra suoni e frequenze sono percepiti direttamente, così come percepiamo un quadrato o un triangolo, a meno che i numeri coinvolti nei rapporti eccedano il numero 6 (limite del conteggio non-verbale) o i multipli semplici dei primi quattro numeri primi.

A seconda dei numeri primi utilizzati nella struttura degli intervalli, si possono costruire differenti scale di base che hanno un preciso contesto psico-semantico e che generano quindi reazioni emozionali differenti.

Un esempio tipico di queste differenze compare nella terza maggiore. La terza maggiore può essere "Pitagorica", ovvero costruita su multipli di 3/2, edessere quindi parte del ciclo di quinte usate per l'accordatura degli strumenti (C G D A E – do, sol, re, la, mi). Ma la terza maggiore può essere anche "armonica", ovvero costruita sul rapporto 5/2. L'intervallo tra queste due terze maggiori è chiamato "comma diesis". Corrisponde a 81/80 o 21.5 centesimi, (dove 100 centesimi corrispondono a un semi-tono). L'artificiale, terza maggiore "temperata" di un pianoforte è pressoché a metà strada tra queste due terze "naturali".

Tecnicamente esiste un altro comma in letteratura. È il "comma Pitagorico", che rappresenta la differenza tra un'ottava e la dodicesima di dodici quinte successive. Questo comma corrisponde a $3^{12}/2^{19}$ o 23.46 centesimi. Il comma Pitagorico, tuttavia, eccede i limiti della nostra percezione analitica e non esiste in musica, mentre il comma diesis è una parte essenziale del meccanismo utilizzato per analizzare, classificare e interpretare i suoni, quindi è l'unica base logica per stabilire una scala e un vocabolario musicali. La scala equabile si ottiene dividendo l'ottava (2/1) in dodici parti uguali. La frequenza di ogni semi-tono è $\sqrt[12]{2}$ in relazione al precedente. Non disponiamo di un meccanismo mentale per identificare quest'entità numerica, di conseguenza interpretiamo sempre il semi-tono temperato come una versione leggermente stonata dell'intervallo naturale più vicino.

un ruolo importante. La musica diventa quindi uno strumento psicoterapeutico molto potente, e viceversa si può notare che sistemi musicali nei quali l'intervallo è impreciso, mal definito, o calcolato a partire da una base erronea, possono portare strani disturbi nervosi, atrofizzare la nostra sensibilità agli stimoli sonori, con conseguenze fisiche, psicologiche e fisiologiche facilmente osservabili. D'altra parte, la rieducazione musicale attraverso la ripetizione di intervalli precisi ha applicazioni apprezzabili dal punto di vista medico. Questo non vale solo per l'uomo. Sono stati condotti esperimenti anche su piante e animali, con risultati apparentemente molto interessanti.
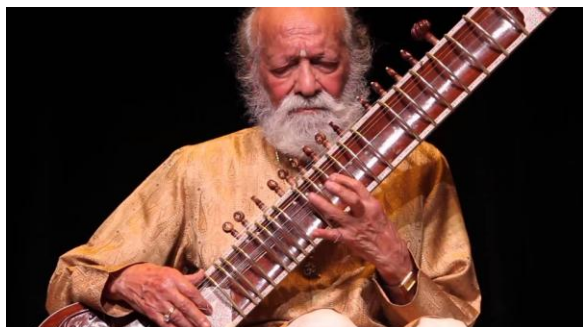
Figura 27 Ravi Shankar e il suo "magico" sitar.

La precisione dell'intervallo è essenziale perché questo sia efficace. Oggigiorno la tecnologia ci consente di misurare con precisione questi intervalli, cosa che facilita enormemente gli esperimenti. È solo quando il musicista è completamente coinvolto e assorbito nel sentimento del modo musicale che può, dopo un certo tempo, sviluppare una sufficiente precisione. Questo spiega gli interminabili preludi della musica Indo-Iraniana. Il musicista inizia a suonare con una precisione anche piuttosto

approssimativa. È solo a poco a poco, quando è posseduto dal sentimento del modo musicale che sta suonando, che il suo suonare diventa preciso, in una maniera che pare incredibile a chi non ha mai provato questa esperienza. Il pubblico, che fino a quel punto aveva ascoltato distrattamente, magari nervoso, parlottando, appare d'un tratto soggiogato, magnetizzato da una sorta di magia sonora. Secondo le misurazioni che sono stato in grado di effettuare, gli intervalli erano suonati con una precisione che arriva al centesimo di comma. Misure ripetute mensilmente diedero risultati assolutamente identici. Possiamo comprendere l'importanza di questa precisione se consideriamo, per esempio, che la cosiddetta terza Pitagorica, ottenuta dal ciclo di quinte e quindi corrispondente ai rapporti di $3^4/2^6$ o 81/64, è un intervallo attivo, brillante, ambizioso, glorioso, intrepido,esaltante; mentre la cosiddetta terza maggiore armonica, corrispondente ai rapporti $5/2^2$ o 5/4, è un intervallo dolce, affezionato, pacifico, rilassante, passivo, rasserenante. La differenza tra questi due intervalli è di un solo comma, una variazione che potrebbe apparirci trascurabile.

Se poi usiamo l'intervallo teorico della cosiddetta terza maggiore temperata, corrispondente a un rapporto in frequenza di $4\sqrt{2}$, che è intermedio rispetto ai primi due, l'effetto potrà solo essere molto blando, o anche creare una sorta di fluttuazione, un disturbo, che inconsciamente cerchiamo di associare a uno dei due intervalli reali che la comprendono. Gli intervalli temperati, di conseguenza, rimarranno sempre molto approssimati, perché apparentemente non disponiamo di un apparato audio-mentale che ci permette di analizzare multipli di $\sqrt[12]{2}$. Per rendere accettabili l'inesattezza e l'effetto fastidioso degli intervalli

cosiddetti temperati, occorre mascherarli con l'aiuto di nuvole di suono, ottenute aggiungendo a ogni suono i suoi multipli fondamentali (le tre corde per tasto del pianoforte, il doppio registro dell'harmonium, etc.); o attraverso il vibrato. Queste procedure annacquano il colore emozionale degli intervalli a tal punto che oggigiorno si incontrano musicisti e musicologi che negano che gli intervalli musicali abbiano un significato intrinseco al di fuori di quello puramente convenzionale. Perciò, attribuiamo al modo Minore un carattere più malinconico rispetto al modo Maggiore – per quanto limitato questo carattere possa essere – perché ascoltiamo il primo suonato più frequentemente ai funerali e il secondo più ai matrimoni.

È sufficiente ascoltare anche una sola volta uno strumento che suona intervalli precisi per comprenderne la realtà espressiva, che è determinata in base a certe ben definite relazioni matematiche. Per di più, ritroviamo gli stessi intervalli in ogni genere musicale, negli strumentisti come nei cantanti, se l'esecutore è pervaso da un'emozione genuina.

È chiaro quindi che il meccanismo della nostra percezione uditiva e la percezione mentale analitica ad esso associata permettono ai suoni di agire, attraverso la ripetizione, sulla nostra personalità, trasformando la nostra sensibilità, il nostro modo di pensare, lo stato della nostra anima, e anche la nostra condotta morale. Questo vale per la musica, dove rapporti di frequenze aritmetici (o meglio, armonici), basati sulla combinazione di certi numeri specifici che il nostro meccanismo mentale ci permette di riconoscere ed analizzare, producono effetti considerevoli sulle nostre condizioni psico-fisiologiche. Vale anche, meno direttamente, per il linguaggio, dove la ripetizione di certe sillabe

corrispondenti a specifiche idee, genera una condizione mentale utilizzata come uno dei metodi fondamentali dello yoga.

LA MENTE MUOVE IL TUTTO*

Un affezionato Lettore

C'è un bosco davanti a me, alberi di un bel verde e foglie svolazzanti. Mi muovo a fatica su di una stradina in terra battuta che si innesta su di una carreggiata asfaltata, c'è un signore vicino a me e una motocicletta a terra, non so dove sono e nemmeno chi sono e perchè sono lì, il signore ferma un camion di passaggio, caricano la moto e il sottoscritto. L'Io affiora lentamente alla coscienza, ho avuto un incidente stradale, uscendo da una curva ad alta velocità sono finito nella stradina sottostante, ho delle fratture che scricchiolano ad ogni curva del camion, indico un recapito, poi l'ospedale, per questa volta lo "sfangata". Conferme sulle mie ricerche successive, la memoria si interrompe appena "buco" la curva, probabile perdita temporanea di coscienza con amnesia lacunare transitoria, poi è il Sé ad emergere per primo, una percezione senza coordinate di tempo e di luogo, senza un'identità consapevole di ciò che sta accadendo, solo gradualmente so chi sono e cosa succede, l'Io si afferma e con lui timori e sofferenza e ricordi di un sedicenne e della fine di un amore che lo ha fatto andare troppo veloce per cercare altre ebbrezze.

Canne giovanili neanche tante, piacevoli per l'atmosfera di gruppo, per i colori accesi, ma non ho la pazienza sufficiente per coglierne gli aspetti più sottili e profondi, brutti ricordi per un paio di fumate eccessive, pessima esperienza di ripetute, rapide sensazioni di "mancamento/ripresa" durate troppo a lungo, mi dicono per caduta di

* Abbiamo ricevuto il resoconto di questa lontana esperienza da un affezionato e storico Lettore di Altrove che ci ha chiesto di mantenere l'Anonimato. Rispettando il suo legittimo desiderio e ritenendo che lo scritto abbia un valore in linea con l'impostazione editoriale della Rivista, pur discostandosi dal taglio degli altri Articoli, lo pubblichiamo con piacere [Il Comitato Redazionale].

pressione sanguigna; sarà, niente di grave ma molto fastidiose. L'hashish è più "pesante" della maria e va dosato con saggezza, dopo una fumata un amico mi offre dell'eroina per un tiro, ho fatto qualche lettura sull'argomento e saggiamente non fiuto ma rifiuto, sono convinto tutt'oggi di aver fatto bene. Alcuni mesi dopo un paio di fumate d'oppio mi lasciano perplesso, nulla di particolarmente gradevole, solo una sensazione di "abbiocco" totale, di occhi semichiusi e palpebre che non riesco a sollevare, c'è di meglio nella vita ad esempio portare in moto ragazzine nei prati e nei boschi intorno alla città dove vivo.

Ma la droga dei tempi eroici è un'altra, un breve acronimo la configura: LSD.

Da tempo ne sento parlare da amici e conoscenti, raccontano di strane esperienze, a volte buffe, in genere piacevoli, alcuni li ho visti durante l'esperienza, sembravano del tutto estranei al mondo intorno e comunicavano solo tra di loro, gli occhi accesi di una luce propria come di chi vede cose che i non "fatti" non vedono.

20/ luglio/ 1975

La cosa più difficile è stata dividerlo in due, non è facile dividere a metà la capocchia di un cerino, ha lo stesso colore e le stesse dimensioni ma è fatto a tronco di cono, G. che me lo ha venduto mi consiglia di usarne solo metà perché, dice, è una bomba.

Accetto il consiglio anche se sono poco convinto, l'idea di provare l'LSD è nata un paio di settimane prima sulle colline del lago Maggiore con ****** detto Joe (oggi un affermato imprenditore a livello nazionale), si è deciso che io andrò da primo e lui farà da assistente, poi se le cose andranno per benino, invertiremo i ruoli.

Joe per me è l'amico amico dell'adolescenza che tarda a morire, con lui ho condiviso viaggi, esperienze e fiumi di parole passando in rassegna l'universo mondo, naturalmente per scienza e conoscenza faremo le cose a modo nostro, porteremo con noi un registratore ed io

commenterò in diretta il procedere dell'esperienza, già che ci siamo lui scatterà anche qualche fotografia.

Con queste magnifiche premesse ci mettemmo in movimento in una calda serata d'estate per raggiungere un luogo tranquillo e isolato, un prato in mezzo ai boschi con contorno di montagne, un posto che sembrava tranquillo ma che non lo sarà.

Seduti sull'erba facciamo qualche prova di registrazione, ho ingoiato quella roba, era talmente piccola che quasi non me ne sono accorto, sono le 18 e 35, abbiamo ancora tre ore di luce poi ci sposteremo, la faccenda dovrebbe andare avanti per sei-otto ore al massimo, così mi è sembrato di capire.

Sono passati trenta minuti e non succede nulla, si ride e si scherza, fumiamo una sigaretta, si scherza e si ride, già da un po' di tempo rido a crepapelle per qualsiasi stupidaggine, prendo un filo d'erba e comincio a giocherellare con una ragnatela, ne isolo un filo e inizio a dipanare senza romperla la tela del ragno, sono sdraiato e quando mi sollevo il mondo è cambiato intorno a me.

I colori sono di una estrema vivacità, più intensi, più brillanti, più caldi, il prato è in pendenza e quando mi alzo in piedi sono un po' barcollante, poi sento un forte ronzio vicino a me, è passata un'ape o un calabrone e la vibrazione delle sue ali sembrava un elicottero, i profumi dell'erba e dei fiori calpestati sono pungenti e li sento mentre respiro, si direbbe che i sensi si siano amplificati notevolmente, sento vicinissimo lo scampanellare di alcune mucche che in realtà pascolano molto lontano da noi.

Il paesaggio intorno che pure conosco benissimo sta perdendo la sua familiarità, sta diventando un luogo che non mi appartiene e assume connotazioni vagamente fiabesche, mi sdraio nuovamente sulla schiena e guardo il cielo, le poche nuvole bianche che ci sono sparse qua e là, si radunano in due o tre cerchi concentrici, i cerchi si dilatano e si contraggono con un ritmo pulsante, sistole e diastole, il ritmo è quello del mio cuore.

Sento in bocca uno strano sapore metallico, mi guardo una mano poi l'altra ma è come se osservassi delle mani estranee a me stesso, non le riconosco come mie, è come se le vedessi per la prima volta, naturalmente Joe mi tempesta di domande, è attento con me, direi premuroso, tuttavia dopo un po' mi da fastidio il suo interloquire, abbozzo delle risposte che tentano di spiegare ciò che mi sta succedendo, eccone un campionario: "Non puoi fissarti su niente, tutto ti sfugge", "E' un continuo cambiamento di fronte, è la negazione della negazione..., questo è il nocciolo", "Tutto quello che faccio è già passato, il subito è già dopo", "Non hai la connessione logica del tempo", "I colori sono sempre più pazzeschi", "E' sempre una cosa che ritorna", "E' difficile ricomporre il pensiero, dovrei parlare più velocemente per poterti dire tutto", "E' un flusso continuo, è difficile da spiegare", "Pensare al prima mi mette in ansia".

Le mie "spiegazioni" lo lasciano tra il perplesso e il divertito, so che mi posso fidare di lui, in tutta questa lunga storia non perderà mai la calma nè la testa, quella che io invece sto perdendo alla grande.

Gli alberi intorno a me sono diventati più massicci e li sento un pochino minacciosi, poi però la mia attenzione è catturata da un evento grandioso e imponente, il sole sta tramontando dietro la montagna, gli ultimi raggi sembrano materializzarsi, acquisire consistenza, una luminosità calda e dorata colpisce progressivamente la collina ad est in lontananza, ora avvampa e si illumina come di luce propria, accesa dai raggi che l'hanno investita, ciò che resta del mio Io e che insistentemente si ostinava a separare l'osservatore da ciò che si osserva, va definitivamente in frantumi, sono completamente fuso con l'evento di cui sono testimone e incantato dalla sua celestiale bellezza.

Ora sono pervaso da una sensazione che avevo già colto in precedenza, a produrre gli strani fenomeni di cui sono partecipe è un immenso campo di forza, un potere estraneo alle mie conoscenze e alla mia più fervida immaginazione, di cui mai avrei sospettato l'esistenza.

L'emozione è proporzionale a ciò che sento e a ciò che vedo poi un flusso d'amore per la vita e l'intero universo mi rapisce completamente, è una sensazione mistica e spirituale che stranamente non mi ispira nessun collegamento con una qualche idea di Dio o del divino, nessuna in ogni modo che appartenga alle mie conoscenze o al mio contesto culturale.

Le chiacchiere del mio amico mi riportano più in basso, vorrei potergli raccontare quel che mi accade ma non è più possibile, la distanza tra di noi si è fatta incolmabile, anche lui mi dice ha notato un aumento di luminosità ma non parliamo più la stessa lingua.

Nuovamente sono attratto dalla punta della montagna dietro la quale è tramontato il sole, la sto contemplando e improvvisamente ne sono assorbito, la mia percezione si è catapultata in quella direzione, è un incredibile effetto di avvicinamento o di ingrandimento che mi trasporta per un attimo sulla cresta della montagna, la paura mi riporta indietro dopo pochi interminabili istanti.

"L'ansia ti viene dal pensare che prima eri normale e adesso non lo sei più", ma dove è andato il "prima", non mi è più per niente chiaro che la mia situazione è stata causata da una sostanza che ho ingerito, è un ricordo sfumato e privo di significato, il principio di causalità degli eventi non mi appartiene più, il tempo manca di continuità, la stradina che si inoltra nel bosco col buio che avanza diventa minacciosa, il mio campo visivo ondeggia come lo schermo di un videogioco, l'immagine del mio amico Joe si trasforma come se fosse riflessa in uno specchio deformante, quando risaliamo in auto sono passate circa tre ore, io non lo capisco ma comincio ad averne abbastanza.

La discesa verso il fondovalle dura pochi minuti ma per me è una discesa infernale, scopriamo che proprio quella sera nella borgata più in alto, c'è l'immancabile festa di paese, la strada è stretta ed è l'unica, incrociamo con varie difficoltà di manovra, decine di automobili.

Io sono terrorizzato dall'idea di incontrare qualcuno che mi conosca e che, chissà come, possa scoprire le mie attuali condizioni, è un'idea

del tutto paranoica nel senso più rotondo del termine, ma in quel momento mi sento come il peggior criminale.

A fatica raggiungiamo la statale e facciamo rotta verso l'altavalle, abbiamo degli amici che stanno in una casa in montagna e Joe decide di andare da loro, il nostro viaggio è costellato di fermate, io mi sento sempre peggio, scendo su un marciapiede lungo la strada e resto da solo per un attimo, Joe va a cercare sigarette, si avvicinano tre ragazzi con l'aria da bulletti e mi chiedono se ho da accendere, risposta, "Scusate ma sono fuori di me", i tre si inchiodano, girano i tacchi, risalgono velocemente in auto e se ne vanno, la follia fa ancora paura.

Ripartiamo, la tensione mi sta provocando un feroce mal di stomaco, entriamo in un bar per bere qualcosa di caldo, ho un'idea davvero brillante, bevo un caffè doppio che contribuisce a rispedirmi in orbita, pochi kilometri dopo siamo di nuovo fermi, scendo dall'auto e raggiungo il culmine della paranoia, giochi di luce e di ombra nel buio della montagna "costruiscono" un essere mostruoso che spalanca la bocca malintenzionato lasciandomi però abbastanza indifferente, a spaventarmi è ben altro, improvvisamente la mia percezione visiva si sposta verso il basso, vedo le cose intorno a me come se avessi gli occhi a livello dello stomaco, fortunatamente lo scherzo dura poco ma mi chiedo dove arriverò di questo passo.

Abbiamo faticosamente raggiunto la nostra meta, è quasi mezzanotte e il paese sembra disabitato, Joe va a cercare i nostri amici, io mi avvicino ad una fontana, l'acqua ha un aspetto sorprendente, sembra essere vellutata, ha una sua "vischiosità" che la rende simile alla lacca pur mantenendosi fluida, mi piace e la guardo a lungo, anche il cielo mi piace, le stelle si accendono e spengono in fila e in rapida successione, sembrano luci di Natale, torna il mio amico e mi dice che purtroppo non c'è nessuno in casa, la sfiga ci perseguita e la storia non vuole finire.

Ci rimettiamo in movimento tornando sui nostri passi, andremo a casa mia poi si vedrà, il ritorno è relativamente tranquillo anche se

continuo a sentirmi molto “fuori”, perlomeno sono cessate le illusioni e le distorsioni percettive, entriamo in casa e proviamo a mangiare qualcosa, sono talmente contratto che non mi va giù nemmeno un boccone, all’una e trenta circa il mio amico Joe getta la spugna e sprofonda nel letto, io vado in un’altra camera e provo a fare lo stesso, sono certo che una buona dormita sistemerebbe le cose, forse, ma non c’è niente da fare, sono sveglio come un grillo.

Vado in cucina e mi faccio una tisana, passo la mano sul fuoco, faccio esperimenti, non sento alcun bruciore ma saggiamente non insisto, torno in camera e mi siedo sul letto, sento che non è finita e non mi sbaglio poiché sta per verificarsi l’evento più strano che mi sia mai capitato, non il più importante ma il più strano. Nel centro della stanza comincia a formarsi dal nulla una specie di nuvoletta biancastra di forma sferica, è vorticosa e cresce di dimensioni, quando arriva ad essere un po’ più grande di una palla cambia forma e inequivocabilmente assume le sembianze di una bambina di due o tre anni, è tutta bianca, eterea, sorride ma non da segno di percepire la mia presenza, è vestita con una sorta di pastrano con tre grandi bottoni in verticale spostati sulla destra, assomiglia ad un abito militare di epoca passata, resta così per un attimo poi scompare come si era formata ma più rapidamente.

Io ero pietrificato dallo stupore ma stranamente, forse perché ormai mi ero fatto il callo, non provai nessuna paura, ora come allora la prima cosa che mi venne in mente fu che non poteva essere un’allucinazione, di vere allucinazioni non ne avevo avute neppure nella fase più acuta del processo, ero stato testimone di un cosiddetto fenomeno paranormale, scoprirò in seguito dalle mie letture che è più comune, si fa per dire, di quanto possa accadere “normalmente”, durante la fase calante di un viaggio con LSD, il perché resta ovviamente un mistero, uno dei tanti.

L’esperienza che ho appena vissuto non concilia il sonno, non oso andare a svegliare il povero Joe anche perché provo un certo pudore-

timore a raccontare l'ultima vicenda, tutto il resto, se proprio vogliamo, è spiegabile con l'ingestione di una sostanza, ma questa è un'altra faccenda e andare a raccontarla in giro comporterebbe incredulità anche nel "branco", meglio che la tenga per me.

Non c'è verso di chiudere occhio, giro per la casa come un ossesso, mi sento tutt'altro che a posto, i colori continuano ad essere di una impressionante vivacità, noto curiosi particolari, le linee che delimitano porte, finestre, angoli dell'alloggio sono tutte un po' fuori squadra, come se filo a piombo e angolo retto non fossero stati presi in considerazione, ho in testa un rumore di fondo, forse l'eco dell'automobile, una specie di ronzio, no non ci siamo affatto e comincia ad albeggiare.

Se resto in casa prima o poi arriverà qualche parente che abita di sotto ed io non sono in grado di interloquire del più e del meno, alle sei e trenta siamo di nuovo in auto, decidiamo di cercare qualcuno che la sappia più lunga di noi e che mi dia una mano, sono passate dodici ore e cominciano a sembrare troppe anche a Joe.

L'ora non è delle più adatte per trovare chi dico io e infatti non troviamo nessuno, giriamo un po' senza meta poi risaliamo per l'ennesima volte la valle puntando su una località di mezza montagna, questa volta la scelta si rivela azzeccata, la giornata è stupenda, il posto poco frequentato e rilassante, la mattinata passa in fretta e alla mezza ci concediamo un ristorante. Io mi sento meglio ma c'è ancora qualcosa che non quadra, mi sento depresso e soprattutto svuotato emozionalmente, sono una maschera neutra incapace di ridere o di piangere, sento che tra me e i comuni mortali c'è ancora una sottile barriera che non riesco a infrangere.

Dopo pranzo ci spostiamo sulla strada sterrata, il paesaggio è bellissimo e siamo soli, apparentemente senza motivo sento il bisogno di gridare, detto fatto, lancio un urlo con tutte le mie forze in direzione del torrente sottostante, ben fatto, mi ha scaricato e ridato coraggio.

Durante il viaggio di ritorno chiacchiero più volentieri, rispondo a tono e mi sento più sciolto, Joe lancia qualche battuta sulle mie "penose" condizioni e finalmente rido, rido di me stesso, della mia ignoranza, della fifa nera che è passata, è una risata liberatoria che mi rimette definitivamente in sesto. Sono passate quasi ventiquattro ore da quando ho ingerito l'acido, in ventiquattro ore ho toccato paradiso e inferno, estasi e follia, ho aperto il Vaso di Pandora e adesso che l'ho richiuso voglio capire come funziona.

OLTRE IL VELO.
OLISMO E PIANTE MAESTRE

Francesco Tesini
Naturopata, Milano

> La funzione del Curandero tradizionale riunisce quelle del sacerdote, del dottore e dello psicoterapeuta occidentali; la malattia puo' essere stata causata da fattori fisici, psicologici o soprannaturali, o da una combinazione di questi, e tutti sono fattibili di trattamento con i metodi di cui dispone il Curandero. In questo senso, la recente tendenza della medicina moderna verso le terapie "olistiche" non è differente dai metodi terapeutici praticati dal Curandero tradizionale. In entrambi i casi si parte dal riconoscimento che la mente e il corpo sono un'unità integrata e che le terapie piu' efficaci sono quelle dirette tanto alla salute fisica quanto a quella mentale[12].

Per troppo tempo l'uomo si è allontanato dalla reale natura delle cose, sprofondando in uno stato di divisione e frammentazione del se e quindi, inevitabilmente, della società,

---

[12] McKenna, Luna e Towers, 1986, pp75,77.

della medicina, della scienza e di ogni altro aspetto dell'esistente.Fin dai tempi piu' antichi l'uomo, emerso dalla sua condizione animale, ha cominciato un cammino di ricerca interiore indirizzato all'integrazione delle diverse parti che lo compongono.

Il frutto del bene e del male, ovvero la piccola mente che giudica, ha reso il primate-umano consapevole della propria natura duale, e dal quel giorno non vi è stato riposo nel ri-cercare una via verso Casa; quel luogo di comprensione, accettazione e intuizione dove ogni cosa possiede un senso intrinseco che non abbisogna di appoggiarsi allo strumento cognitivo per essere compreso. Un senso che è universale e che appartiene a ogni cellula del nostro corpo, un abbandono delle resistenze interiori e un lasciarsi fluire secondo delle leggi universali della natura che possono essere accettate edesperite ma non controllate.

Con il passare delle ere l'animale uomo si è organizzato in strutture sempre piu' complesse affidandosi quasi esclusivamente allo strumento cognitivo, allo strato neo corticale del cervello, giungendo con Cartesio a un'auto celebrazione della mente e a una sua glorificazione oltre ogni misura: "Cogito ergo Sum".

Questa smisurata fiducia nella parte neocorticale del nostro essere ci ha allontanato in maniera lenta ma inesorabile dall'equilibrio interiore delle parti che potrebbe invece svelarci chi realmente siamo e quale davvero sia il nostro posto nella creazione.

Mentre la scienza e la tecnologia ci permettevano di costruire citta, palazzi strade e acquedotti, mentre i sistemi di governo si complicavano in maniera esponenziale per riuscire a gestire la

crescita demografica, l'uomo si allontanava sempre piu' dalla sua Vera Natura Integrata.

Tuttavia, Parallelamente a questo sviluppo tecnocratico mentale, si sono sviluppate attraverso il globo delle metodologie di reintegrazione delle parti separate del sistema Uomo: dall'Ayurveda alla Medicina Tradizionale Cinese, dalla Medicina Tibetana allo Sciamanesimo Siberiano, dal Tantrismo Scivaita ai Curanderismo Amazzonico, dalla Meditazione Vipassana di Gotama Siddharta all'apertura del Cuore di Gesù l'Esseno, fino ad arrivare, in tempi recenti alla Bio Energetica e alla Psicosomatica.

Ognuna di queste pratiche e tradizioni, seppur differenti nella forma, ha un minimo comune denominatore: restituire all'essere umano la Naturale gioia di vivere, che puo' solamente scaturire dall'equilibrio interiore tra Mente, Corpo e Spirito, senza giudizio e al di la del Bene e del Male.

Nostro compito oggi è guardare Oltre il Velo delle differenze superficiali per trovare una sintesi efficace e comprensibile di queste diverse Tecnologie Analogiche, permettendo cosi anche alla nostra parte cognitiva di accettarle. Non è piu' possibile relegare nel mondo religioso/magico tecniche quali la Meditazione, i Viaggi Sciamanici o le Cerimonie con Piante Maestre, ma è invece necessario analizzare e studiare questi diversi approcci terapeutici con l'attitudine illuminista della ragione, cercando i punti in comune e senza focalizzare la nostra attenzione sulle differenti caratterizzazioni culturali che ci possono indurre a giudicare un Curandero Amazzonico dal semplice fatto che chiama Spiriti quelli che noi definiamo Blocchi Psico-Somatici.

Chiunque abbia visto gridare, inveire e dimenarsi in preda a crisi catartiche un paziente portato in regressione da uno Psicologo di formazione Reichiana, non potra' che sorridere nel vedere la grande somiglianza con quello che succede in una Maloca nel mezzo della giungla Amazzonica sotto lo sguardo attento di un Curandero Shipibo durante una Cerimonia di Ayahuasca.

Negli ultimi anni della nostra evoluzione moltissimi passi avanti sono stati fatti per reintegrare questi frammenti e abbattere i dogmi e i muri ideologici che separano un sacerdote da uno scienziato, un medico da un Curandero o uno psicoterapeuta da un Maestro di Reiki.

Nonostante le resistenze rimangano moltissime è nostro dovere convergere ora tutti insieme verso la consapevolezza che questi diversi approcci sono differenti nella forma ma non nel contenuto e che sia giunto al termine il tempo della competizione e della separazione e inizia invece il tempo della cooperazione e della convergenza.

Cinquanta anni fa' la Meditazione era da molti considerata in occidente pericoloso strumento di religioni straniere, mentre oggi sta entrando in maniera trasversale e sempre piu' in profondità all'interno della nostra cultura, non solamente per il suo contenuto spirituale ma per via delle sue potenzialità terapeutiche ormai indiscutibili. Questo connubio tra tecniche spirituali e scienza medica non ha precedenti e determina l'inizio di una nuova era di collaborazione.

Allo stesso modo l'utilizzo di Piante Maestre e' da poco ritornato un argomento di interesse accademico in ambito medico e psicologico, ma già alla fine degli anni '60 esperienze didattiche

con gli psichedelici e in particolare con l'LSD erano raccomandate come uno strumento senza rivali, per il training di psichiatri, psicologi, studenti di medicina e infermieri psichiatrici. Le sessioni con LSD venivano pubblicizzate come un rapido, sicuro e reversibile viaggio nel mondo della schizofrenia (Grof, 1979). Veniva spesso riportato, che una singola esperienza psichedelica poteva aumentare considerevolmente la capacità del soggetto di comprendere i pazienti psicotici e approcciarsi ad essi con sensibilità, in modo da trattarli efficacemente. In particolare nel 1969 lo Spring Grove State Hospital avviò un programma di training per gli specialisti della salute mentale, che prevedeva da una a tre sessioni con LSD.

Questo processo di reintegrazione nella Medicina Olisticadi Piante Maestre e Meditazione sta aprendo la strada al ritorno di una figura archetipica capace di promuovere il ritorno allo stato naturale di salute globale dell'individuo, nello spirito, nella mente e nel corpo, attingendo in egual misura dalle scienze logiche, dalle arti mistiche e dalle medicine naturali, senza separazione, divisione, frammentazione o giudizio.

Dunque il Velo di ignoranza che ci ha impedito a lungo di vedere l'unità intrinseca dei diversi sistemi di cura sta' cadendo. Ragione, Cuore e Pancia stanno ritrovando la loro collaborativa armonia al di la dei dogmi di fede e del pragmatismo scientifico spesso ottuso e mentale.

La rottura del Velo. Storia di un Percorso Personale.

> Ci sono molti tipi di droghe dagli innumerevoli aspetti. Le droghe trascendentali tendono a far affiorare cio' che giace appena sotto la soglia normale della cosceinza. Esse elevano o provocano l'espansione, intensificano l'attenzione, e possono risvegliare o far salire l'energia Kundalini. (…) Le droghe naturalmente elevatrici hanno un effetto

> spirituale sicuro quando sono correttamente utilizzate come dei sacramenti. Quando sono prese sotto la direzione di una guida spirituale o di un Maestro esse servono ad iniziare all'esperienza della trascendenza, liberando l'individuo dai limiti che si e' creato.
> Le droghe trascendentali possono fornire una scorciatoia verso l'illuminazione, liberando l'ego e il se' e favorendo nello stesso tempo l'accrescimento della ricettivita' e della comunione mistica. Queste droghe dovrebbero essere prese solamente con uno spirito di iniziazione e un attitudine mentale positiva[13].

La rottura del Velo che ci separa dalla nostra vera Natura e' un processo che ognuno di noi deve portare avanti con le proprie forze, con pazienza, determinazione e attenzione.

Nessuno strumento, sia una Pianta o un Maestroilluminatopotra' mai guarirci se non c'e' la nostra totale volontà di cambiare, di abbandonare le maschere, i dubbi e le resistenze con le quali affrontiamo continuamente la quotidianità.

Non e' infatti l'atto di cercare fuori da noi una soluzione ai problemi della vita ma al contrario e' lo sforzo di scrollarsi di dosso i mille condizionamenti ricevuti che ci permetterà di essere totali nella Vita e dunque gioiosi e sereni nel piacere.

Desidero ora raccontare la mia personale esperienza che mi ha portato oggi a percorrere la strada del Curandero, nonostante io sia nato in un contesto culturale che non conosce e non ri-conosce questa figura archetipica.

Il mio percorso di ricerca personale è originato, come quasi sempre accade, da uno stato di profondo dolore nel quale ho cominciato a sprofondare durante l'adolescenza. Una sensazione di incolmabile vuoto e di mancanza di significato, come sefossi

---

[13] Da 'Shiva Purana' tradotto da 'Les secrets de l'extase' di Nik Douglas e Penny Slinger, Ed. France-Amerique.

un alieno su questa terra. Tutto cio' che mi veniva mostrato come naturalmente giusto mi appariva in realtà drasticamente sbagliato: la scuola, il lavoro, i valori morali e le norme di comportamento, solo per citarne alcuni.Rifiutavo con forza il sistema al quale appartenevo e al quale, tutti suggerivano, avrei dovuto prima o poi piegare la testa.

Questo processo di dissociazione e isolamento ha raggiunto il suo picco durante il periodo universitario. La strada che vedevo di fronte e che sembrava inevitabilmente scritta nel mio futuro mi terrorizzava e mi annoiava. L'idea di terminaregli studi in Fisica e cercare un lavoro mi risultava insopportabile e quindi, terminata l'Università, decisi di seguire la strada che mi terrorizzava meno, partire con un biglietto di sola andata per il mondo.Questo viaggio, al di la di ogni mia aspettativa, durò per quasi cinque anni.

Attraversando una vasta moltitudine di esperienze si cominciarono a palesare con piu' chiarezza vari volti della mia

personalità, negativi e positivi, e un pochino alla volta presi ad osservare me stesso e le mie maschere con piu' attenzione. L'atmosfera del viaggio facilita un naturale stato di Presenza, poiché il futuro e il passato scompaiono inghiottiti dall'istante contingente che necessita di continua attenzione, poiché perennemente in mutamento.

Inoltre viaggiare significa incontrare in continuazione persone nuove e differenti con le quali ogni volta hai la possibilità di ricominciare da zero a livello relazionale, potendo dunque mostrare te stesso liberamente per come sei, istante per istante, senza gli inevitabili condizionamenti del passato. Dunque, in viaggio, questo gioco di specchi che e' la vita diventa piu' educativo che mai.

Raggiunta l'India, dopo un anno e mezzo di viaggio attraverso l'Asia, questo moto di scoperta interiore mi spinse a partecipare per la prima volta a un corso intensivo di Vipassana, durante il quale si pratica meditazione per dieci ore al giorno nell'arco di dieci giorni, in assoluto isolamento dal mondo. Questa esperienza mi permise di fare una dolorosa e necessaria operazione chirurgica sulla mia mente, imparai a osservarmi in una maniera distaccata, iniziai a sentire il mio corpo energetico, sbirciai, per la prima volta, attraverso il velo di Maya.

Un anno dopo il mio incontro con la Vipassana arrivò il mio incontro con gli Enteogeni. Mi avvicinai alla mia prima esperienza psichedelica con rispetto e senso di sacralità, intuivo già allora nel mio profondo che queste sostanze non rappresentano ludiche esperienze passeggere ma un serio strumento terapeutico e di ascesi spirituale.

La mia prima esperienza avvenne nei boschi della Finlandia, durante un'estate senza notte, e fu' sconvolgente, profonda e meravigliosa. Per la prima volta entrai in un'estasi senza precedenti, la mente completamente silenziosa, il Cuore spalancato, la consapevolezza profonda della perfezione di ogni cosa, una perfezione che trascende il giudizio e la separazione tra bene e male, una perfezione che basta a se stessa, nel piacere e nel dolore. Fui pervaso da un totale senso di Amore e Gratitudine per ogni cosa senza una apparente ragione, semplicemente gratitudine per la vita, per il respiro, per gli alberi, gli uccelli, le nubi, il cielo ed ogni particolare della creazione. Quell'esperienza, che a tratti non fu' facile, mi lasciò il piu' grande dei doni dello Spirito: la Fede.

Non la Fede in un Dio piuttosto che in un altro, non la fede in un sistema di dogmi o in una religione organizzata, non la Fede in un Maestro di questa o quella tradizione e neanche un Fede nelle piante maestre o negli psichedelici ma diversamente una Fede semplice, un senso di confidenza nella vita, un senso di compimento e significato in ogni cosa, un senso di perfezione che trascende il bene e il male.

Da quel giorno qualcosa in me cambiò profondamente. Molti concetti, compresi fino ad allora solamente a livello intellettuale, divennero molto piu chiari. Il significato di abbandonarsi nello stato meditativo piuttosto che la sua ricerca attraverso la disciplina della pratica, di accettare la Vita piuttosto che farle resistenza, di avere fede nel processo di evoluzione in corso, comprendere il significato di "non sforzo" e di "non fare" e molte altre piccole grandi illuminazioni che in poche ore si erano manifestate alla luce della consapevolezza. Vidi la differenza profonda tra aver capito un concetto scritto su un libro e averlo invece sperimentato con il corpo, la mente e lo Spirito.

Per un intero anno lavorai all'integrazione di questa prima esperienza psichedelica attraverso tutti gli strumenti in mio possesso, continuando chiaramente a viaggiare attraverso l'europa.

Nonostante la mia riluttanza ad assumere nuovamente sostanze psichedeliche data l'intensa esperienza fatta la prima volta, la Vita mi portò l'anno seguente nel mezzo di una Cerimonia di Ayahuasca nei boschi del Portogallo. Qui il canale si apri con maggior forza rispetto alla prima volta e in uno stato di totale fusione con il Tutto sentii la chiamata a seguire la strada della Medicina Sciamanica. Tuttavia, nonostante la chiamata fosse stata chiara, le mie paure erano ancora forti e i miei dubbi molti. La responsabilità e l'immensa fiducia in se stessi che questa missione richiedeva mi intimorivano, nel frattempo viaggiare era diventata ormai una seconda pelle e l'archetipo del viaggiatore la mia identificazione egoica. Mi risultava estremamente difficile abbandonare una strada che ormai conoscevo per rimettermi nuovamente in gioco su di un cammino differente.

Incastrato in una trama di dubbi sul futuro, in preda ad un conflitto sottile e profondo, consapevole di dovermi fermare, per dare il tempo a questa vocazione di fiorire con calmae crescere dentro di me, e, allo stesso tempo, incapace di farlo, tentavo di lascarmi fluire attraverso i giorni come avevo fatto per quasi 4 anni. La Vita mi venne in aiuto e mentre mi trovavo in Francia, sui Pirenei, la malattia mi venne a dare una spintarella nella direzione da prenderee, lavorando alla costruzione di una casa in legno per un amica, un'ernia discale L4-L5 fece capolino nella mia vita. Nonostante il dolore che ogni giorno cresceva continuai caparbio a viaggiare e tornando in Italia fui invitato da mia madre ad accompagnarla a visitare il Peru. Quando ricevetti questo invito una luce si accese nella mia mente. La Vita si stava adoperando perché io proseguissi il mio apprendistato con la Medicina della Selva in uno dei luoghi dove si origina la tradizione di questa Medicina.

Dopo poche settimane in Peru, in maniera sempre molto "fortuita", venni a sapere di una Sciamana Shipibo, Asencia, che vive in un piccolo villaggio a due giorni di barca sul fiume Ucayali e dalla quale mi sarei potuto recare per fare dei lavori di pulizia Spirituale con l' Ayahausca. Una anziana Sciamana al di fuori dei circuiti "turistici", con la quale mi fermai per alcune settimane e dalla quale appresi moltissimo, nonostante nulla in maniera diretta ed esplicita ma tutto in maniera simbolica e silenziosa.

Ogni cerimonia che ho fatto con lei e' stata ricca e densa di insegnamenti, tranelli, visioni, attese, zanzare e icaros cantati con voce acuta e penetrante. Con Asencia ho imparato a cucinare la Medicina nella maniera tradizionale degli Shipibo, con lei ho imparato la pazienza e la comunicazione empatica e intuitiva.

Dopo alcuni mesi, tornato in Italia, l’ernia peggiorò ulteriormente e mi ritrovai, mio malgrado, a essere operato d’urgenza. Quest’ultima esperienza fu’ per me particolarmente importante poiché mi permise una profonda riconciliazione con la medicina occidentale che avevo cominciato a criticare in maniera compulsiva.

Il chirurgo che mi operò mi chiese di guardare a lui e al suo bisturi come parte dell’Uno del quale tanto decantavo le lodi. Ancora oggi serbo nel mio cuore quel mirabile insegnamento che mi ha aiutato a camminare al di la della divisione e al di la del giudizio.

La Medicina Naturale, quella Sciamanica, quella Energetica e quella Occidentale si completano a vicenda e non dovrebbero competere ma collaborare.

Troppo facile e’ infatti passare da una gabbia ad un'altra, da un pensiero di giudizio e separazione ad un altro, da un “Noi e Loro” ad un altro “Noi e Loro.”.

Dunque la malattia e l’operazione chirurgica mi diedero un tempo in cui riflettere, nell’immobilità, sul da farsi. L’intuizione fu’ quella di cominciare a studiare Naturopatia Bio-Energetica per poter allargare le mie conoscenze sulle terapie naturali e ampliare lo spettro dei miei strumenti. In contemporanea cominciai a sperimentare piu’ seriamente con la Medicina della Giungla, prima su di me e poi in piccoli gruppi di amici.

Oggi, finito il mio percorso in Naturopatia proseguo nello studio di me stesso e dell’essere umano presso il Villaggio Globale dei Bagni di Lucca, un Accademia di Psicosomatica olistica.

Per quanto riguarda invece lo studio della Medicina della giungla amazzonica, esso ha avuto diverse fasi.

La prima fase di sperimentazione in solitudine mi ha permesso di stanare una ad una le mie paure piu' profonde per poterle affrontare a viso aperto. Questo processo, durato circa due anni, e' stato senza dubbio doloroso ma piu' che mai necessario. Solo, seduto in meditazione, sotto l'effetto della Medicina, continuando a chiedersi se questa fosse veramente la mia strada, domandando allo Spirito della Pianta di mostrarmi ogni mia debolezza e di guidarmi verso il mio compimento, ho imparato a camminare.

Molte volte sono caduto, molte volte mi sono rialzato, molte volte sono stato preda di paura, rabbia, disperazione e sconforto, ma ogni volta ho creduto in me stesso e nel processo e ho lasciato che la Pianta mi portasse dovevoleva portarmi e mi insegnasse cio' che mi voleva insegnare.

Oggi dopo molti anni di pratica, avendo appreso da diversi maestri ma soprattutto avendo imparato dalla comunicazione diretta con il mio profondo, ho cominciato a guidare cerimonie all'interno di percorsi piu ampli, dove si utilizzano in sinergia innumerevoli strumenti quali meditazioni attive, cerchi di condivisione emozionale, bio-energetica, psicosomatica, esercizi di Reiki, Diadi dalla tradizione Zen e molti altri, che si arricchiscono in continuazione di nuove sfumature.

L'intento e' quello di creare sinergia tra le diverse tecniche provenienti da tutto il mondo, infatti tutti i percorsi hanno lo stesso obbiettivo, liberare l'uomo dall'oppressione della sofferenza inutile che ci trasciniamo nel quotidiano.

Il mio percorso prosegue e credo proseguirà per tutta la vita, in quanto non e' la meta ma il viaggio a caratterizzare chi siamo,

esseri in continua evoluzione e metamorfosi che si aggrappano ad ogni cosa pur di non vivere l'unico vero momento che esiste: quello Presente.

Questo cammino mi guida e continuerà guidarmi sempre piu profondamente verso la mia vera essenza. Non uno Sciamano, non un Sacerdote, non un Terapeuta o un Maestro, non un figlio o un padre ma semplicementeuno strumento dell'esistenza, una maglia della Matrice Universale, un canale attraverso il quale lo Spirito possa esprimersi liberamente, uno strumento suonato dal soffio della Vita. Il mio compito quello di farmi piccolo fino a scomparire, senza paura e senza aspettative, lasciando ad ogni istante la possibilità di stupirmi eternamente.